



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 79 n.129 | domenica 5 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Oggi il diritto di difesa è effettivo solo per chi può permettersi di pagare buoni



avvocati. E magari puntare alla prescrizione che tecnicamente è una forma di impunità». Francesco Saverio Borrelli, Corriere della Sera, 29 luglio, pag. 11

## GENOVA, LA VARIABILE ITALIANA

Furio Colombo

Berlusconi è stato fortunato. Il disastro organizzativo, logistico, politico, giuridico, morale di Genova è avvenuto a carico della Repubblica italiana, non di una azienda. Qualunque azienda avrebbe licenziato in tronco l'amministratore delegato responsabile di un simile tonfo. Ma il danno per il Paese è stato grande. Cominciamo con il riassunto delle puntate precedenti. I «grandi» del mondo si riuniscono a Genova per confrontare e discutere i loro programmi. E' già accaduto molte volte, in luoghi e continenti diversi. Gli «anti-global» organizzano subito manifestazioni e cortei. Anche questo è già accaduto, dovunque. Vi sono incidenti, alcuni gravi. A Genova, come a Göteborg, un giovane è stato ucciso dalle forze dell'ordine. A Genova, come a Göteborg, deve aprirsi immediatamente una inchiesta. Lo Stato democratico ha i nervi saldi, protegge le parti pacifiche dei cortei, blocca le altre e sta bene attento a non pre-giudicare gli eventi. Perché i governi democratici di un tipo o dell'altro sono prudenti? Perché la democrazia è un edificio vulnerabile. Si conquista con sacrifici immensi, si costruisce in decenni (mentalità, cultura, fiducia), si distrugge con pochi gesti deliberati o sbagliati.

Quale è, invece, la «variabile italiana» che ha sconvolto il nostro paese, ha spaventato l'Europa, la variabile portata a Genova dal governo di Berlusconi, dal protagonismo del vice premier Fini?

Credo si possa descrivere come segue.  
1. Il governo ha dei paurosi sbalzi di umore, come il miliardario del celebre film di Charlie Chaplin. C'è il ministro degli Esteri Ruggiero che dice cose pacate e incontra gli organizzatori delle dimostrazioni. C'è l'andare e venire festoso e narcisistico di Berlusconi. Lui o la sua gente sembrano non avere dato neppure un'occhiata alla mappa della città. O ai filmati su vicende molto simili, americane, canadesi, svedesi, che avrebbero permesso meno caos e più competenza. Poi Berlusconi e Ruggiero scompaiono nel salone delle feste e Fini arriva nelle centrali operative dell'ordine pubblico. Da quel momento il problema non è più di gestire i fatti nel miglior modo possibile. Qui - dice subito con scarso equilibrio questo governo - abbiamo un nemico da battere.

Non c'è solo Fini. Ci sono deputati e senatori di An (ma anche di Forza Italia) insediati in vari punti di comando. Accade un fatto nuovo: la immensa folla dei dimostranti, identica a quelle che si sono viste intorno agli altri G8 del mondo, qui è «comunista», compresi frati e suore e una marea di giovani cattolici.

2. Comincia subito un clima di confronto duro, immotivato (si vedano gli attacchi senza ragione, ma anche senza strategia, al primo corteo pacifico) e tutto diventa sospetto. Compreso il libero andare e venire delle «tute nere», il cui professionalismo quasi privo di intercettazioni e di ostacoli, ha destato molto stupore, insieme con la capacità di distruggere senza mai incontrare «azioni di contrasto» delle forze dell'ordine.

3. Il momento dell'uccisione di Carlo Giuliani è una prova che questo governo non ha superato né in senso morale né in senso strategico. Un giovane morto richiede, insieme, rispetto, fermezza e moderazione. La risposta invece è stata concitazione e vendetta. La vendetta si stimola quando il vice primo ministro di un governo ha una sua versione immediata e di «combattimento» su un evento che non conosce e non può giudicare. La versione di Fini («legittima difesa») esclude subito il senso dell'indagine giudiziaria. Non c'è rispetto. Non c'è senso morale. Non c'è equilibrio.

SEGUE A PAGINA 26

# Un paese a misura d'uomo (la sua)

Via il falso in bilancio, le rogatorie, l'imposta sulle donazioni e successioni miliardarie Berlusconi aveva promesso meno tasse per tutti, invece ha curato solo i suoi interessi

## Cooperative

### LA VENDETTA A FREDDO DI UNA DESTRA DI REGIME

PAOLO LEON

Per molti anni ho lavorato per il movimento cooperativo, e sento di vivere - nel difendere - un conflitto di interessi, quel conflitto che lascia indifferenti tante anime belle della destra. Sono perciò di parte, ed è questa dichiarazione che mi autorizza a parlare. La Camera ha approvato una legge delega al governo che prelude alla morte delle cooperative: non ho letto il progetto di legge, ma ho capito che, per rispettare il dettato costituzionale, saranno ammesse ai benefici fiscali soltanto le coope-

rativa con finalità mutualistiche. Si intuisce che le cooperative di produzione e lavoro e quelle di consumo - quelle che erano sorte nel primo Novecento, con la modernizzazione dell'Italia, e che servivano a far crescere il potere contrattuale dei lavoratori - dovranno diventare società per azioni. La cooperazione sarà limitata a quei settori che possiamo definire mutualistici: le banche, le assicurazioni, la sanità.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA Aveva promesso fuoco e fiamme. Aveva detto meno tasse per tutti e un milione al mese per i pensionati al minimo. Dopo i primi quaranta giorni di governo e alla vigilia della pausa estiva ci ritroviamo con una serie di leggi che di fatto curano solo gli interessi del presidente. E per di più con il conflitto di interessi che sembra uscito di scena, nascosto in chissà quale comma segreto di un programma che verrà. Peggio del previsto. Nessuno avrebbe immaginato solo due mesi fa che il premier-operaio sarebbe arrivato a tanto. Eppure. Eppure ha fatto approvare una legge (illustrata in aula dal suo legale di fiducia Pecorella) che abolisce il reato di falso in bilancio. Utile per mandare in prescrizione tre processi a suo carico: Sme, All Iberian e Milan. Con un'altra legge ha reso più difficili le rogatorie internazionali: significa che sarà complicato lo scambio di atti giudiziari. Guarda caso in due processi (Sme e All Iberian) alcuni atti svizzeri sarebbero indispensabili. E infine ha cancellato l'imposta sulle donazioni e sulle successioni miliardarie (perché su quelle che riguardano i cittadini «normali» era intervenuto già l'Ulivo). Per Berlusconi un bel risparmio nel caso dovesse decidere, chissà mai, di donare ai suoi figli il suo impero economico. L'Italia che vogliono, insomma è tutta qui: un paese a misura d'uomo, la misura precisa del capo del governo.

CIARNELLI E MISERENDINO A PAGINA 5



## Kim Jong-Putin, alt a Bush sullo scudo



BERTINETTO A PAGINA 9

Un nuovo filone sugli errori causati dal Viminale. Per ora nessun indagato per il blitz alla Diaz

## Chi non ha fermato le tute nere? A Genova aperta l'ottava inchiesta

Aldo Varano

GENOVA Perché né la polizia né i carabinieri hanno fermato le tute nere? Perché le forze dell'ordine hanno fatto cadere nel vuoto gli allarmi lanciati da Marta Vincenzi, presidente della Provincia di Genova? Interrogativi finora rimasti senza risposta. Il centro oscuro e inquietante delle drammatiche giornate del G8 finalmente riaffiora. Perché, come spiega il procuratore Francesco Meloni, il suo ufficio ha deciso di aprire un'inchiesta.

Il filone di indagine sui mancati interventi contro i «blac bloc» non è quindi un nuovo dettaglio rispetto a quanto si sapeva. È la novità più clamorosa. Anche perché Marta Vincenzi non aveva aspettato di vedere le tute nere in azione per lanciare il suo allarme. Aveva spiegato, denunciato, alle forze dell'ordine che nelle strutture messe a disposizione dalla Provincia, in via Maggio, a Quarto, si erano inserite

le tute nere. La procura procede con i piedi di piombo: ha aperto otto inchieste e per ora non ci sono componenti delle forze dell'ordine iscritte nel registro degli indagati. Ma dalle testimonianze, anche se nessuna denuncia è stata ancora presentata, vengono alla luce nuovi episodi di violenza.

Le forze dell'ordine avrebbero usato la mano forte anche alla Fiera del Mare,

cittadella dove facevano base sia polizia che carabinieri e dove, nella notte dopo il blitz alla Diaz, sarebbero stati portati alcuni degli arrestati. E le botte sono volate anche a Forte San Giuliano, la caserma dei carabinieri dove era ospite il vice premier Fini insieme ad altri quattro parlamentari di An.

ALLE PAGINE 2, 3, 4

## Levi Montalcini

«Ho un sogno: che nel mondo si pensi poco a sé e tanto agli altri»

CARNERO A PAGINA 21

## Congresso Ds

Cofferati e Bassolino aderiscono alla terza mozione

MARSILLI A PAGINA 6

## fronte del video Maria Novella Oppo Vacanze

Sembra che i cittadini americani siano irritati perché Bush fa troppe vacanze. Figurarsi. Noi saremmo ben contenti se Berlusconi partisse per ferie lunghissime e poi decidesse di restarci per sempre, sedotto come Ganguin da qualche lontano paradiso, magari anche fiscale. Ci piacerebbe vederlo felice, con il gonnellino di paglia, cantare e ballare sotto una palma con Previti e Dell'Utri a fianco. Invece ci preoccupa quello che costoro possono combinare in pieno agosto, il mese in cui i malintenzionati fanno le cose peggiori. Quindi stiamo in guardia, perché tipi così si divertono veramente solo ad accumulare soldi (magari anche i nostri) e non vogliono restare fuori allenamento in questo sport. Per loro il potere è un mezzo, il cui fine è il denaro, che serve ad accrescere il potere di fare più denaro. Perché Berlusconi è convinto che la Terra è dei ricchi, cioè sua e di pochi altri furbi come Tremonti, l'inventore del buco con l'imbroglione attorno. Noi invece pensiamo che la Terra è di tutti e quindi, purtroppo, anche di Umberto Bossi, che manderemo volentieri in vacanza dovunque, se solo qualcuno lo volesse. Ma, per dirla con il linguaggio della destra, non c'è mercato per uno come lui.

## IN MEMORIA DI SILVIA, L'ULTIMA PREDA

Lidia Ravera



Davanti alla fotografia di Silvia Cattaneo, pubblicata da tutti i giornali, sono corsi fremiti di commozione: era giovane e bella. La partecipazione alla morte degli altri è direttamente proporzionale all'altezza da cui cadono. Muore un vecchio: o è tuo padre, o è un potente, o la commozione è affettata. La fotografia di Silvia, poi, è il ritratto della seduzione: lunghi capelli biondi, sguardo intenso a catturare l'obiettivo, ginocchia nude. Accanto, più piccola, qua e là, è stata pubblicata la fotografia dell'assassino: tratti regolari ma anonimi, sguardo sfuggente, bocca molle. È la fototesse di un uomo di trent'anni. Non è recente, infatti. Fa fede la pettinatura. Era uno che aveva trent'anni un quarto di secolo fa. Carletto Bruni, quando ha ucciso una donna che avrebbe potuto essere sua figlia, ne aveva 54. Naturalmente, era abituato al gap generazionale, essendo, dicono i suoi estemporanei biografi, un collezionista di bellezze. Fin da quand'era giovane girava per concorsi di miss, rimorchiava stelline. Di anno in anno, la forbice, la distanza fra la sua età e l'età della ragazza che si

trovava nel letto, si allargava. La faccenda gli causava problemi? Non credo. C'erano i soldi, le automobili di lusso, le cene costose, i regali ad ammortizzare il salto. a garantirgli, comunque, una conti-

nuità di svago. Invecchiava lui, loro restavano uguali. Intercambiabili, identificate dalle loro misure, facili fornitrici di invidia maschile, di divertimento galletto. Silvia Cattaneo, probabilmente, apparteneva ad un'altra categoria: le misure erano quelle richieste, ma non erano, forse, la sua unica dote. C'era dell'altro: una volontà, una testa, una personalità, voglia di sedurre certo (è così gratificante e, in fondo, per le donne, dura così poco!), ma anche di costruire un rapporto. Tiro a indovinare, naturalmente, come succede a chi parla dopo che tutto è finito. Traccio scenari da romanzo, come succede a chi quello fa per mestiere. Il fatto che immagino, è che lei si sia accorta dell'inconsistenza di Carletto, e l'abbia lasciato. Sopra i 40 possono scegliere soltanto gli uomini (da un certo imponibile in su), sotto i 40 dispongono d'una ampia scelta anche le donne. Evidentemente un playboy un tantino avanzato non è il massimo per una bella ragazza, non solo bella, non più troppo ragazza.

SEGUE A PAGINA 7



Montesi, un delitto e cadde il governo

SETTIMELLI A PAGINA 8







domenica 5 agosto 2001

oggi

l'Unità

5

Le nuove norme «pensate» a favore dell'imprenditore-premier e dei potenti ma non a vantaggio dell'interesse collettivo

# L'Italia che fa comodo a Berlusconi

*Finora solo leggi mirate, le promesse restano nel cassetto come il conflitto d'interessi*

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Per una volta Rocco Buttiglione non aveva visto male. Cento giorni non sono poi tanti, aveva fatto notare agli albori di questa legislatura. Tanto più se ci sono le ferie di mezzo. Il governo di Silvio Berlusconi, così, nel tempo trascorso (ed in quello che verrà) ha scelto di dedicarsi a quelle leggi che interessano più da vicino il premier, i suoi ministri, e quanti sono ad essi più vicini nel Paese, per reddito e classe. Una minoranza, ma potente. Gli altri, quelli che hanno creduto alle favole di una vita migliore, con meno tasse a gravare sui redditi da lavoro dipendente, con le pensioni minime portate dalla prima Finanziaria utile ad un milione, alle promesse fatte dai cartelloni pubblicitari da un patinato candidato premier in versione Babbo Natale, stanno cominciando a capire che le cose non sono destinate ad andare come promesso. E che il patto mediatico sottoscritto con gli italiani può anche essere non rispettato. Rinvio nel tempo. A quando gli affari di casa saranno tutti sistemati.

Quando ne abbia coscienza l'opinione pubblica è ancora presto per dirlo. Ma qualcosa si comincia ad avvertire nella consapevolezza collettiva. Ed anche "Avvenire", che non è certo un giornale di pericolosi sovversivi, non può fare a meno di sottolineare «un inizio di delusione per i primi passi del centrodestra al potere». Certo, in parte fisiologica, perché «lo scarto tra promesse elettorali e realizzazioni postelettorali si rivela sempre un po' deludente». Ma sempre una situazione sorprendente poiché le promesse del leader del Polo sono state proposte fin dall'inizio non come conquiste ma cose, in buona sostanza, già fatte. Da rendere concrete non appena il fastidioso centrosinistra fosse stato sfrattato da Palazzo Chigi.

Questo è successo. Ma le promesse agli italiani, i più, sono state accantonate. E non perché il premier e il suo governo non abbiano lavorato. Tutt'altro. Hanno solo scelto di curare innanzitutto i loro affari. Quindi i pensionati al minimo dovranno aspettare, anche se il famoso "buco" nei conti pubblici, di cui Giulio Tremonti ha informato gli italiani in diretta tv, non c'è. I primi a beneficiarne, se e quando sarà, dovranno avere già superato i 75 anni, e l'aumento non sarà cumulabile con nessun altro reddito, pur minimo. Gli altri in lista d'attesa. Le aliquote fiscali, che dovevano essere portate a due (23 per cento sotto i duecento milioni di reddito annuo, 33 per cento per chi li supera) per il momento restano quelle che sono. La pressione sulle famiglie non cambierà. E, a proposito di contratto con gli italiani, finora non si è ancora visto né un poliziotto, né un vigile, né un carabinieri di quartiere, promessi a gran voce in campagna elettorale davanti ad una situazione della microcriminalità che sembrava insostenibile. D'improvviso non lo è stata più. Si è dato da fare il governo, ma non ha messo mano a quello che era stato promesso, sarebbe stato il primo impegno. L'affrontare la questione del conflitto d'interessi. La prima riunione del Consiglio dei ministri non se n'è occupata. Nemmeno



## Rogatorie internazionali la battaglia ora a Montecitorio

**ROMA** Il testo approvato venerdì in Senato sulle rogatorie internazionali rende ancora più difficile ottenere informazioni bancarie dalla Svizzera ed a utilizzarle come prova in sede processuale. Per l'opposizione si tratta di un altro tentativo - riuscito - di Berlusconi di cavarsela in procedimenti a suo carico. Per l'esattezza, quelli sulla All Iberian e sulla Sme. Il testo approvato è stato firmato anche da Marcello Dell'Utri. Secondo Guido Calvi (Ds) le nuove norme non aiutano la lotta alla corruzione, al riciclaggio e alla criminalità organizzata. Dopo la pausa estiva, la battaglia sulle rogatorie si sposta a Montecitorio.

## Successioni e donazioni il premier si è autoesentato

**ROMA** E' stato uno dei cavalli di battaglia della destra in campagna elettorale: l'abolizione delle tasse di successione e donazione. In realtà l'alligierimento fiscale era già stato in gran parte applicato dai governi di centro-sinistra. Erano già stati esentati dal pagamento donazioni e successioni fino a 350 milioni per ciascun erede. Insomma, le famiglie normali. Dovevano continuare a pagare i redditi più alti, insomma i miliardari come lo stesso premier. Il quale, con il decreto dei 100 giorni si è auto-esentato. La stampa di destra ha accusato l'Ulivo di ipocrisia: in realtà - si è sostenuto - quelle tasse non le pagava nessuno (cioè erano evase), quindi meglio toglierle. A parte la totale insipienza del ragionamento (se non si catturano gli assassini, meglio cancellare il reato di omicidio?), la verità è che il centro-sinistra aveva pronta una legge per far pagare ai ricchi quelle tasse.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre indica la «retta via»  
A lato, dall'alto il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi quello della Pubblica Istruzione Letizia Moratti e quello per le Comunicazioni Maurizio Gasparri



## L'ultimo colpo: il falso in bilancio depenalizzato

**ROMA** L'ultimo colpo grosso è stato quello del falso in bilancio. La maggioranza è riuscita ad ottenere la depenalizzazione del reato con l'approvazione a Montecitorio di un testo di riforma del diritto societario ampiamente emendato. E i cambiamenti - preparati dagli avvocati che difendono Berlusconi in tre procedimenti - vanno verso una direzione sola: «assolvere» il premier. Se il testo passa anche a Palazzo Madama così com'è, Berlusconi beneficerebbe della riduzione della prescrizione nei tre casi ancora aperti, che dovrebbero concludersi quindi con la dichiarazione di non punibilità per scadenza dei termini. I procedimenti sono All Iberian, Sme e Milan.

le altre. Ora, il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini fa sapere che se ne parlerà in settembre quando il governo presenterà un disegno di legge. La soluzione? Potrebbe essere la istituzione di un'autorità, nominata dai presidenti di Camera e Senato, che acquisisca dati sugli atti del governo. Nessuna separazione tra proprietà e gestione, quindi, ma solo il controllo su chi ha incarichi di governo perché non li utilizzi per i propri interessi personali. Una soluzione, se questa sarà, molto blanda rispetto ad un problema che non riguarda solo il presidente del Consiglio ma anche alcuni dei suoi ministri, a cominciare da quello delle Infrastrutture, Pietro Lunardi la cui società è stata consulente per l'alta velo-

cià della Bologna-Firenze, una delle grandi opere approvate con lo strumento della fiducia, l'altro giorno e che rischia di far ripiombare l'Italia in una morsa di cemento che, negli ultimi anni, era stata bloccata. Fuori e dentro casa. Poiché le ristrutturazioni all'interno delle abitazioni, anche quelle del centro storico, potranno essere avviate senza la denuncia di inizio lavori.

Che le cose sarebbero andate in questo modo si era capito fin dalle prime mosse del governo. Un inizio all'insegna del decreto per ampliare il numero dei ministeri si serie A ridimensionati a dodici dalla riforma Bassanini. Gli appetiti erano troppi e, quindi, ecco uscire dal capello, nobilitati di nuovo, il ministe-

ro della Sanità e quello delle Comunicazioni. Quest'ultimo per accantonare Maurizio Gasparri, uno dei luogotenenti di Fini, che aveva promesso, molto prima della nomina, una vera e propria epurazione in Rai. Per il momento di questo ha solo parlato ma ha anche buttato lì, con magno gaudio di Berlusconi, la necessità di rivedere la legge che impone un limite di presenza nella carta stampata a chi possiede emittenti televisive. Un bel segno di gratitudine, non c'è che dire.

Per sé e per i suoi. Atto primo: l'abolizione delle tasse di successione e donazione. Le famiglie "normali" già potevano usufruire dell'abbuono fino a 350 milioni deciso dal centrosinistra. Ma sono bru-

scolini. Il premier e i suoi sodali hanno ben altre eredità. Quindi meglio decidere subito che i "ragazzi" delle grandi case non dovessero sopportare troppe spese. E via su questa strada. Mentre la signora Letizia Moratti, con piglio manageriale, spazzava via la riforma dei cicli scolastici e proponeva una normativa sui precari che secondo lei dovrebbe evitare il caos dell'inizio anno, ecco un altro paio di leggi che al premier potranno fare proprio comodo quando si toglie le vesti del premier e rimette quelle dell'imprenditore. Cosa che per ora (vedi conflitto d'interessi) avviene senza che nessuno, tranne ovviamente l'opposizione, protesti. Il falso in bilancio è stato depenalizzato attraverso la riforma del diritto

societario, cui hanno lavorato gli avvocati che difendono Silvio Berlusconi in tre processi. Certo, ne deve discutere ancora il Senato, ma l'eventualità che il presidente del Consiglio la faccia franca sono molte. TROPPE. Ci sono poi le rogatorie internazionali, strumento che, nella maggior parte dei casi, non riguarda i comuni mortali ma solo chi è dedicato a grossi affari. Se il testo passerà alla Camera com'è stato approvato al Senato il presidente del Consiglio sarà avvantaggiato almeno in un paio di procedimenti.

«Di queste cose non parlo» ha detto ieri il premier, dopo una visita dal dentista e prima di partire per la Sardegna, liquidando con una battuta chi gli chiedeva di commentare

leggi che lo riguardano troppo da vicino. Ma nella prima metà dei cento giorni c'è stato tempo per tutta una serie di iniziative che per il momento non sono state ancora concretizzate. Dall'immigrazione alle assunzioni a termine, dalla riduzione in schiavitù delle donne alla possibilità, sempre più concreta, di far rientrare gli eredi Savoia in Italia con tutti i diritti costituzionali. Slitta, invece, la devolution. Se ne parlerà dopo il referendum. E questo era previsto. Ma Bossi avrebbe gradito qualcosa in più di quanto ottenuto nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Invece deve aspettare, pressato dal drappello di "governatori" del Nord. Per ora deve aver pazienza. Fino a quando?

L'esponente della Margherita attacca: confondono la legge con gli interessi. E che caduta di stile con Tremonti e Pecorella. L'Ulivo? Torni a fare politica nel paese.

## Gerardo Bianco: «Questa maggioranza non ha cultura liberale»

Bruno Miserendino

**ROMA** «Questa maggioranza? È agli antipodi della concezione liberale. Non c'è il dominio della legge, ci sono leggi sottoposte al dominio degli interessi...». Gerardo Bianco, parlamentare della Margherita, uno dei padri dell'Ulivo, sta sistemando carte e libri prima di andare in vacanza. Ma gli scontri delle ultime ore devono aver lasciato l'amaro in bocca. «La maggioranza ha mostrato arroganza», attacca. E ci sono state cadute di stile gravi: «Prima la storia del buco in tv di Tremonti, e ora l'idea di far fare il relatore sul nuovo diritto societario all'avvocato di Berlusco-

ni...»

**On. Bianco, è sorpreso?**

«Sì. Quando c'è stato il dibattito sulla fiducia al governo Berlusconi, avevo fatto un'apertura di credito. Andando avanti ho visto emergere una cultura vecchia. Che con la cultura liberale c'entra poco. Spiace dirlo, ma a volte vedo gli esponenti di An comportarsi come il vecchio Msi...»

**Questo per An. E Forza Italia?**

«Me lo faccia dire. Con la Dc non c'è proprio niente a che vedere. E' un'altra cultura, un altro senso dello stato. Tanto è vero che nelle loro fila un minimo di saggezza è venuta fuori da qualche ex democristiano. Ma lasciamo perde-

re...»

**Perché?**

«E' anche un fatto di buon gusto. Far fare il relatore della legge sul diritto societario al legale di Berlusconi è una tale caduta di stile, che lascia sconcertati. Evidentemente l'arroganza gli impedisce di curare semplici dettagli di forma».

**Forse pensano che il paese si aspetta questo. Come dimostra la vicenda del conflitto d'interessi, non sono tempi floridi per la cultura liberale...**

«E' vero, la gente ha poca attenzione. Ma cambierà quando saranno visibili gli effetti dei conflitti d'interesse».

**Torniamo alle cadute di sti-**

le.

«Confondono legge e interessi. E hanno la tendenza a trasformare in propaganda il discorso politico. Siamo di fronte all'uso della falsificazione come strumento politico. Sa a cosa mi riferisco».

**La storia del buco denunciato in tv da Tremonti.**

«La cosa sgradevole è che il ministro non voglia ammettere di aver detto una bugia. Ho fatto un'interrogazione parlamentare proprio per chiedere che Tremonti tornasse in televisione per rettificare, dire "mi sono sbagliato, le fonti mi hanno informato male". Niente. Invece ora lo sappiamo. Il buco è quello che noi stessi avevamo sempre preannunciato».

**Continuerà il muro contro muro?**

«Se guardo alla capacità di ascolto dimostrata in queste settimane non posso che essere pessimista. Sono apparsi impazienti persino di fronte a un dibattito parlamentare che non comportava rischi per loro».

**Quello del falko in bilancio.**

«C'era il tempo contingente, non c'era ostruzionismo che potesse impedire di approvare alla scadenza il provvedimento. C'era soltanto da ascoltare il legittimo dissenso della maggioranza su una norma che che peraltro intacca principi fondamentali del diritto penale, e dà un colpo alle cooperative, con una norma discriminato-

ria. Eppure loro erano impazienti e irritati. E' il segno di una grande arroganza».

**Cosa deve fare l'opposizione, in queste condizioni?**

«Se l'opposizione pensa di prendersi una rivincita a breve termine, sbaglia. Noi dobbiamo lavorare sul medio e lungo periodo. Dobbiamo riportare nel paese il confronto che avviene in parlamento. Perché la gente aprirà gli occhi. Questo consentirà anche di ridare alla politica la sua dimensione vera. Che non è quella televisiva. Se poi posso dare un consiglio al centrosinistra è di non guardarsi l'ombelico, ma di tornare allo spirito originario dell'Ulivo».

**Cosa temete di più nei prossimi**

mi mesi?

«Danni ne stanno già facendo parecchi. Temo che nella furia del fare faranno disastri all'ambiente. E poi faranno condoni. Per non parlare della devolution. Sanno così bene che il progetto di Bossi è dannoso, che tentano di rinviare i tempi. Ho anche un sospetto...»

**Quale?**

«In segreto sperano che passi il referendum sulla riforma federalista dell'Ulivo. Perché sarebbe uno stop al progetto di Bossi. Che è un'assurdità, anzi la negazione del federalismo, perché prevede di fatto che ogni regione vada per conto suo. Iniziamo di lì, perché sarà un appuntamento importante per il centrosinistra».

Il leader della Cgil e il presidente della Regione Campania sottoscrivono il documento pregressuale di Salvi, Mussi e Fumagalli

# Cofferati e Bassolino per la terza mozione

Condivise le priorità date ai temi del lavoro e alla riflessione per una sinistra più forte

Gianni Marsilli

ROMA Sergio Cofferati e Antonio Bassolino hanno annunciato ieri che firmeranno il documento pregressuale che porta il titolo «Per tornare a vincere». Era stato presentato il giorno prima da Fabio Mussi (Nuovo riformismo), Cesare Salvi (Socialismo 2000) e Marco Fumagalli (Nuova sinistra), l'inedita alleanza rapidamente battezzata «il correntone». Il segretario della Cgil è stato particolarmente sensibile all'attenzione dedicata dal documento al tema del lavoro: si dice convinto che «possa rappresentare il profilo di una forza politica del socialismo europeo che si candida a governare nel futuro il suo paese sulla base di un progetto complessivo, nel quale trova la giusta priorità il tema dei lavori e del loro valore sociale. Per questo quando quel documento diventerà una mozione congressuale avrà anche la mia firma». Cofferati trova «convincente l'analisi e la proposta di linea politica» contenute nel documento, destinato a ricevere ulteriori «arricchimenti dalla discussione nell'alveo dei principi e valori comuni a tutto il partito che dovranno essere fissati prima del congresso».

Accenti diversi ma analogo consenso da parte del presidente della Regione Campania Antonio Bassolino: «Per tornare a vincere - dice - c'è bisogno di una sinistra più forte e riconoscibile e di più Ulivo, che non può e non potrà essere un semplice cartello elettorale» e che deve trasformarsi in alleanza strategica. Per questo «è indispensabile dare vita ad una costituente dell'Ulivo in tutto il paese». Del documento condivide «il carattere aperto e di riflessione per l'Ulivo e per tutta la sinistra», e si augura «che ci siano ulteriori contributi». Per tutte queste ragioni «la mozione congressuale espressione del documento avrà la mia firma ed il mio sostegno».

La trama pregressuale dei ds si sta dunque componendo. Massimo D'Alema, presidente del partito, ha annunciato formalmente che non firmerà alcuna mozione (anche se non ha fatto certo mistero della sua preferenza per Piero Fassino come candidato alla segreteria). Sul campo congressuale si profilano la mozione dei «liberal» di Enrico Morando e Claudio Petruccioli, quella del «correntone» e quella che fa capo a Piero Fassino. Saranno formalizzate all'inizio di settembre, quando avrà fine la



Il Governatore della Campania Antonio Bassolino con il leader della Cgil Sergio Cofferati. Ficcocelli/Ansa

«campagna d'ascolto» del partito decisa dopo la sconfitta elettorale del 13 maggio. Il «correntone» non ha ancora espresso un candidato alla segreteria. L'adesione di Cofferati e Bassolino («è il segno - ha commentato Gloria Buffo - che scommettendo su un partito più di sinistra si allargano i consensi») introduce però due pesi massimi assai nettamente schierati nell'agone pregressuale: la strada di Piero Fassino si fa decisamente più in salita. Nulla autorizza ancora a pensare che Cofferati o Bassolino facciano atto di candidatura alla segreteria del partito. Non sarebbe del resto nella filosofia del documento al quale hanno apposto la loro firma: «Prima i contenuti e poi il nome», aveva detto Fabio Mussi al momento della presentazione, rimandando a settembre ogni decisione al

riguardo. Il «toto-segretario» rimane dunque un esercizio prematuro.

Piero Fassino, da parte sua, si sta muovendo con spirito che non può certo dirsi di contrapposizione verso le altre «anime» del partito. Venerdì sera era a Mestre per un incontro pubblico, e lì ha detto di considerare «importante e utile il fatto che il nostro dibattito si arricchisca di una terza proposta, dopo la mia piattaforma politica del Brancaccio e dopo il documento dei compagni Morando, Petruccioli e altri». A suo avviso «man mano che il confronto procede sempre più emerge la politica, e questo è bene perché consente di superare qualche asprezza di troppo delle settimane successive al voto e di superare qualche eccesso di personalismo, per offrire agli iscritti e agli elettori elementi di discussione politici... ab-

biamo infatti bisogno di rispondere a tre domande: quale sinistra per l'Italia, quale sinistra per l'Ulivo e quale opposizione... Mi pare che l'impegno che stiamo profondendo tutti è quello di far sì che questa discussione sia sempre contraddistinta da spirito di

no largo spazio al tema del lavoro. Il primo ha proposto un nuovo «statuto dei lavori», al quale il segretario della Cgil si è detto sensibile. Il secondo propone addirittura di abolire dal linguaggio della sinistra la parola «flessibilità». Ma soprattutto am-

due considerano dannose e autolezionistiche le accuse di conservatorismo che furono rivolte a Cofferati e al sindacato. Per il segretario della Cgil tuttavia non è solo un problema di scappate a posteriori: vuol andare a vedere le carte politiche del congresso, e lo farà dalla postazione intitolata «Per tornare a vincere». Ha già detto quale sia la sua preoccupazione maggiore: «l'eccesso di divaricazione» delle posizioni dentro il partito. Almeno su questo piano, è lecito pensare che la distanza tra lui e Fassino non sia incolmabile.

**Piena adesione al testo che porta il titolo «Per tornare a vincere»**

**Si confronteranno con i «liberal» di Petruccioli e con il «cartello» di Fassino**

**Sanità, è polemica tra le Regioni e Tremonti**  
«Nessun accordo sui ticket, stiamo discutendo»

MILANO «Non c'è stato alcun incontro». E quindi non c'è stato nessun accordo. Il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, smentisce il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che venerdì aveva annunciato un accordo sulla sanità raggiunto in nottata con le Regioni, accordo che prevederebbe in caso di sfondamento del tetto di spesa anche la possibilità di ticket locali. «Non c'è stato alcun incontro notturno fra Regioni e Governo - dice Errani - e se c'è stato non ha riguardato tutte le Regioni e ciò sarebbe grave». Poi aggiunge: «Sulla finanza sanitaria stiamo lavorando ad un accordo, un accordo possibile, ma non ancora concluso. È bene ora che non ci siano annunci estemporanei o interpretazioni distorte, che rendano tutto più difficile». Come appunto la «bufala» dei ticket regionali, «che non è nelle ipotesi di accordo avanzate dalle Regioni». Errani spiega che le Regioni hanno posto il problema in altri termini. «Abbiamo espresso la nostra disponibilità ad un accordo, pur sottolineando la sottostima della spesa sanitaria, e il fatto che questo problema non può essere scaricato sulle stesse Regioni. E ab-

mo espresso questa disponibilità a patto che il Governo accetti la nostra richiesta di portare la spesa sanitaria stabilmente al 6 per cento del Pil, di stabilire strumenti reali di controllo della spesa». Sulla stessa lunghezza d'onda di Errani, il presidente della giunta dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti. «Come presidenti - dice - abbiamo avviato un confronto al nostro interno e vorremmo costruire con il Governo un accordo serio, auspicando un atteggiamento coerente e responsabile da parte dell'esecutivo. Mercoledì andremo al confronto, che speriamo definitivo». Una conferma viene anche da Fabio Gava (Regione Veneto), coordinatore degli assessori alla Sanità. «Si sta delineando - dice - una riforma di sistema che potrà dare più certezza all'intero comparto della sanità. In cambio le Regioni si impegnano ad un atteggiamento di responsabilità secondo il principio chi sfonda i limiti di spesa paga di tasca propria».

**Udeur, Mastella riorganizza il vertice**  
Carra e Cosumano vicesegretari nazionali

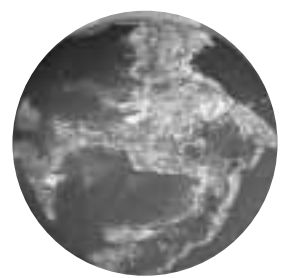
ROMA Novità in casa Udeur. Enzo Carra e Nuccio Cosumano sono i nuovi vicesegretari nazionali del Campanile. La loro nomina è stata decisa dal segretario, Clemente Mastella ed è stata resa nota ieri nell'ambito di una più generale riorganizzazione del partito.

Oltre ai nuovi vicesegretari, il leader del Campanile ha infatti indicato anche due nuovi vice presidenti: la scelta, in questo caso è caduta su Rolando Picchioni e Cristina Matranga. I cambiamenti non riguardano comunque la presidenza, carica che resta affidata a Irene Pivetti.

Sostituzioni anche nella segreteria: il nuovo capo è Riccardo Villari e il responsabile dell'organizzazione è il senatore Egidio Pedrini.

Antonio Potenza è stato designato, infine, responsabile del partito per gli Enti locali. La riorganizzazione del vertice del partito sembra confermare, ancora una volta la indisponibilità più volte espressa da Mastella di non volersi sciogliere nella Margherita. La posizione del segretario Udeur è nota: si può concorrere al rafforzamento della Margherita senza che per questo i partiti fondatori debbano forzatamente sciogliersi in modo indistinto.

## Entra nel



# rud

nonsolomobili



## alle offerte 2001



Soggiorno  
Mod. **SANTIAGO**  
massello lino noce  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera  
Mod. **GIOIA**  
24 rate da 86.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli vari colori  
Mod. **TEMPO**  
24 rate da 99.800  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0 compreso trasporto e montaggio



Salotto in vera pelle  
Divano a 3 posti e Divano a 2 posti  
Mod. **BRAVO**  
24 rate da 73.300  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 6 ante battente in finitura ciliegio e panna  
Mod. **LUCIA**  
24 rate da 68.400  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0 compreso trasporto e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**  
composizione cm. 255 solo mobili castagno / solo mobili  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto  
Mod. **SUSY**  
vari colori  
12 rate da 84.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:

**COMPASS**  
GRUPPO BANCAIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**I NOSTRI PUNTI VENDITA**

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300  
Comune di Montecomari In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584439 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213  
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento  
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



**ROMA** Quel povero corpo era stato a lungo sbattuto dal mare in tempesta. Alla fine, la risacca lo aveva spinto verso riva, fino a farlo arenare a Torvajonica, a due passi da Ostia, il «quartiere balneare di Roma», come ancora scrive qualcuno. Nel giro di qualche ora si era arrivati alla identificazione. Si trattava del corpo di Wilma Montesi, 21 anni. La ragazza non presentava ferite di sorta e, in giro, nessun testimone, almeno in un primo momento, aveva visto qualcosa.

Su quella povera morta, nascerà uno dei più grandi scandali della Repubblica. Uno scandalo che travolgerà un mucchio di persone importanti e permetterà persino il ricambio traumatico di una intera generazione politica, all'interno della Dc, saldamente al potere da sempre.

Fu davvero uno scandalo e la povera morta c'entrava qualcosa? I dubbi, oggi dopo tanto tempo, sono davvero legittimi. La verità è che la Montesi divenne il pretesto per una terribile e cinica battaglia politica alla quale prese parte anche l'opposizione. Consapevoli comunisti e socialisti? Non consapevoli? Sicuramente non lo sapremo mai.

Vediamo di rileggere insieme tutta l'ingarbugliata faccenda, con maggiore attenzione alle prove, allo svolgersi dei fatti e al clima di quel 1953.

C'erano le vicende di Trieste e quella di Coppi e la «dama bianca» in primo piano. Giuseppe Stalin aveva lasciato orfano il mondo intero, morendo il 5 marzo. In America erano stati condannati a morte i coniugi Rosenberg per spionaggio a favore dell'Urss ed erano stati poi uccisi sulla sedia elettrica. Da noi era anche cominciata la campagna elettorale per le consultazioni politiche di giugno e lo scontro era al color bianco. La Dc, infatti, aveva messo in campo la richiesta di un premio di maggioranza che l'opposizione comunista e socialista aveva subito bollato come «legge truffa». Il nuovo meccanismo, in realtà, sarà bocciato dagli elettori.

In questo clima, il corpo di Wilma Montesi approda a Torvajonica alle 7,30 dell'11 aprile. Wilma, figlia di un falegname e di una casalinga, fidanzata con un poliziotto, era uscita di casa il tardo pomeriggio del 9 aprile e non era più rientrata. Era alta, formosa, bruna: un po' Lollobrigida e un po' Sofia Loren.

Erano i tempi delle maggiorate e quella ragazza un po' vistosa apparteneva al genere. Per i primi quattro giorni, gli inquirenti lavorano all'ipotesi del suicidio che sembra di una qualche consistenza. Un anonimo funzionario rimette comunque, al questore di Roma Saverio Polito un rapporto nel quale si parla di uno strano «pediluvio». Questa la tesi: Wilma, anche secondo il padre Rodolfo e la madre Maria, era uscita di casa per andare a bagnarsi i piedi in mare, a Ostia. Aveva un paio di scarpe nuove che l'avevano ferita e lei voleva mettere i piedi nell'acqua salata per guarire. Qualcuno l'aveva anche vista sul treno per Ostia.

Poi - continuava il rapporto del poliziotto - sotto la pioggia e il mare in burrasca, con onde molto alte, Wilma non aveva ugualmente esitato e si è messa a fare il benedetto «pediluvio». Un'onda l'aveva portata via da Ostia e il mare l'aveva trascinato fino a Torvajonica, a 35 chilometri di distanza. Il Questore Saverio Polito aveva subito abbracciato la tesi del suo funzionario e questa era la versione ufficiale dei fatti che era stata fatta arrivare ai giornalisti. Il corpo della povera Wilma era stato trovato dal guardiano di una vicina tenuta. Non aveva il vestito e non aveva il reggicalze e le calze. Il medico legale accetterà che la ragazza aveva acqua nei polmoni e quindi era annegata. Nel rapporto autotipico si legge ancora che la ragazza era ancora vergine e che le mutandine e una maglietta apparivano rammendate in più punti. Insomma, la morta, veniva da una famiglia povera. Il custode della tenuta che aveva ritrovato il corpo di Wilma, preso a verbale, aveva anche raccontato di aver visto, la sera precedente al fatto, una grossa macchina con dentro una coppia. Il «lui» poteva forse essere il principe Maurizio d'Assia, nipote dell'ultimo re d'Italia, che abitava nella zona.

I poliziotti aveva dato scarso peso al racconto e si erano apprestati a mettere via le carte di quella morte definendola sicuramente «accidentale». Qualche giorno dopo, il quotidiano napoletano «Roma» pubblicava una notizia secondo la quale Wilma Montesi, era stata vista, dieci giorni prima della morte, con il figlio di una nota e importante personalità politica del governo. Il «Merlo Giallo», settimanale satirico di destra, pubblicava una vignetta che alludeva direttamente «ai piccioni». Ecco sbucare, allora, piano piano, il nome di Piero Piccioni, o meglio di Piero Morgan (così si faceva chiamare) che capeggiava un gruppo di appassionati di jazz ed era figlio del notevole democristiano Attilio Piccioni, in quel momento vicepresidente del Consiglio. Piero Piccioni - racconteranno i giornali - è un giovane simpatico, compone musica per il cinema, conosce dive e divette e, nonostante l'aria di casa, adora le donne. Senza farne mistero. Il 28 luglio cade l'ottavo governo De Gasperi, durato un mese. Attilio Piccioni - scrivono i giornali - dovrebbe prendere il suo posto: è il democristiano più abile e sottile della Dc, anche se, dietro l'angolo già premono i democristiani di «sinistra», capeggiati da Giovanni Gronchi e da Amintore Fanfani che vorrebbero aprire ai socialisti di Pietro Nenni. Sono i «professorini» della «Fuci» e dell'Università cattolica che vorrebbero



# Wilma Montesi, il delitto perfetto che fece cadere un governo

WLADIMIRO SETTIMELLI



davvero mettere via i notabili della generazione precedente. Quella che aveva partecipato alla Costituente.

Il caso Montesi, a quel punto, sta montando. Basta un fiammifero per incendiare la faccenda. E il fiammifero lo fornisce un giornalista sconosciuto, tal Silvano Muto che pubblica una rivista per pochi intimi dal nome pomposo: «Attualità». La rivista esce con un titolo in copertina che annuncia «Tutta la verità sulla morte di Wilma Montesi». Che cosa scrive Muto? Che la ragazza rinvenuta annegata a Torvajonica e in sottoveste, priva di ogni ferita e di reggicalze, era morta per colpa di un gruppo di uomini politici, nobiluomini, alti ufficiali, dirigenti di polizia e parlamentari. E come? Wilma Montesi aveva preso parte ad un «festino» a base di droga, nella tenuta di Capocotta, presso Castelporziano, gestita dal marchese Ugo Montagna. Lì, si ritrovava sempre la «bella gente» Wilma, aveva ingerito troppa droga e si era sentita male.

Allora, i partecipanti al festino, credendola morta, l'avevano scaricata svenuta sulla riva del mare, dove era arrivata la fine per annegamento.

Lo scandalo esplose con un fragore terribile. Alla Camera volano insulti e i democristiani vengono chiamati «capocottari», alludendo alla tenuta del presunto festino. L'opinione pubblica si scatena. Non è possibile - si dice - che i figli dei ministri Dc, dei ricchi, i nobili, e tante alte autorità, non paghino mai per quel che fanno e riescano sempre e comunque a salvarsi.

Il «caso Montesi» diventa un uragano che coinvolge tutto e tutti. I giornali escono continuamente in edizione straordinaria. Si fanno vivi misteriosi testimoni che

## è successo

### 1953, è l'anno di «Bellissima» e dell'addio a Nitti e Nuvolari

Oltre alle vicende legate alla situazione triestina e ai rapporti conflittuali con la Jugoslavia di Tito, il 1953 porta alla ribalta anche la vicenda Coppi. «Dama bianca», le polemiche politiche legate alla vicenda della legge-truffa e all'arrivo della nuova ambasciatrice americana, la signora Clara Luce. I giornali trovano anche il tempo e lo spazio per occuparsi di mille altre vicende e situazioni. Il 14 febbraio, a Hollywood, nasce Vittoria, figlia di Vittorio Gassman e Shelley Winters. Per la prima volta è arrivata negli Stati Uniti anche Anna Magnani che è andata a presentare il suo «Bellissima», per la regia di Luchino Visconti. La nostra grande attrice, nel 1955, sfonderà anche in America con la «Rosa tatuata», il film che le farà vincere l'Oscar.

A Roma, alla bella età di 91 anni, muore Francesco Saverio Nitti, più volte ministro ed esule antifascista in Francia e in Svizzera. Era finito anche nelle mani dei nazisti, ma, alla fine, era riuscito a tornare in Italia dove aveva ripreso l'attività politica. Muore, l'11 agosto, anche il grande pilota automobilistico Tazio Nuvolari che aveva 61 anni. Nuvolari, grande rivale di Achille Varzi, aveva vinto due Mille Miglia ed era stato pilota dell'Alfa Romeo. L'ulti-

ma vittoria l'aveva ottenuta nel 1950.

C'è anche, a Torino, la tragedia della Mole Antonelliana. Il 23 maggio, la città è investita da una bufera senza precedenti. L'ultimo pezzo della Mole, per una altezza di quaranta metri, viene strappata dal vento e dai fulmini e precipita sui passanti. I morti sono sei.

C'è un grande esperimento scientifico che si svolge in Italia e che attira l'attenzione di tutto il mondo. Il 26 agosto, a largo di Capri, lo svizzero Augusto Piccard, un professore già noto per una serie temeraria di ascensioni in pallone, scende con il batiscafo «Trieste», a 1100 metri di profondità, insieme al figlio Jacques. I Piccard battono poi ogni record di immersione. Il 30 settembre, infatti, i due scienziati svizzeri affrontano una immersione difficile e pericolosa. Nella fossa di Ponza, scendono negli abissi marini fino alla incredibile profondità di 3150 metri.

Il batiscafo «Trieste» è davvero una meraviglia della tecnica: è costruito in duralluminio e pesa 75 tonnellate. È lungo quindici metri e può reggere a pressioni elevatissime. Nel 1960, Piccard scenderà nella Fossa delle Marianne e toccherà la incredibile profondità di 11521 metri. Lo scienziato svizzero morirà nel 1962.

## Il corpo venne trovato sulla spiaggia di Torvajonica, dopo un festino in casa di potenti. Fu subito scandalo

### Tra storia e costume

Racconti d'estate, racconti di grandi fatti di cronaca, di costume, di politica. Fausto Coppi e la Dama Bianca, l'uccisione del bandito Giuliano, l'affondamento dell'Andrea Doria, la strage di Bologna...

Non c'è nulla in comune tra questi eventi. Diciamo che è una questione di date. Il filo che lega tutti gli episodi è solo una stagione, l'estate. Ve li stiamo riproponendo senza un ordine cronologico, ma andando un po' a sbalzi, muovendoci avanti e indietro. Nella puntata precedente vi abbiamo raccontato la storia della ragazza di Pozzuonovo, la futura senatrice Merlin che della chiusura delle case di tolleranza fece la sua battaglia. Oggi vi raccontiamo la cronaca di un delitto che fece epoca. L'omicidio di Wilma Montesi, figlia di un falegname e di una casalinga che venne trovata morta sulla spiaggia di Torvajonica. Era il 1953. Quel delitto trascinò l'Italia nello scandalo...

pei. L'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi viene affidata al giudice Raffaele Sepe che, dagli umori dell'opinione pubblica, diventa «il giustiziere del popolo».

Dopo le elezioni, ha tentato di formare il governo Alcide De Gasperi. Non dura più di un mese. Tocca a Giuseppe Pella che diventa Presidente del Consiglio. Ministro dell'Interno è Amintore Fanfani, uno degli uomini della sinistra Dc. Più tardi, molti dei sospetti su tutta l'«operazione Montesi» ricadranno su di lui nonostante le continue smentite. Rimane il fatto che il vecchio Attilio Piccioni, travolto dalla tragedia del figlio, si ritira in un angolo, distrutto dal punto di vista umano e politico. Con lui anche i vecchi notabili Dc sono finiti ormai fuori gioco. Piccioni, Polito e il marchese Montagna sono, intanto, usciti dal carcere in attesa del processo. La Caglia continua a seminare memoriali e rivelazioni. Dice di avere paura che qualcuno la uccida per impedirle di parlare. Fanfani ordina alla polizia di proteggerla e la fa ospitare in un convento di suore, prima a Roma, poi a Firenze.

Lo scandalo Montesi occupa sempre le prime pagine e sembra non voler finire più. C'è un sacerdote che fa giungere al ministro dell'Interno, un documento dal quale risulterebbe che, durante il fascismo, il marchese Montagna se la faceva con Claretta Petacci. È un groviglio pazzesco di patacche e mezze verità, di bugie e invenzioni. La morte della povera Wilma Montesi pare, ormai, un fatto assolutamente marginale e accessorio. Nessuno, in pratica, indaga più sulla fine della ragazza. È ormai un punto indefinito, un simbolo, una astrazione.

Ancora altre rivelazioni e altri memoriali finiscono sui giornali. Intorno allo scandalo, continua anche uno strano fruscio di tonache che porterà alla ribalta, per qualche momento, persino l'archiatra pontificio Galeazzi-Lisi, quello che diventerà poi famoso per il vergognoso servizio fotografico realizzato sul Papa morente, venduto per molti milioni ad un giornale francese. Il giornalista che scrive, allora giovane cronista d'assalto a Firenze, sarà spedito a sorvegliare la Caglia, nascosta in un convento sulle colline fiorentine. La ragazza, soprannominata «il Cigno nero», farà arrivare al povero cronista, attraverso l'autista, qualche scampolo di notizia infilata in dei pacchetti vuoti di sigarette che venivano regolarmente buttati in un cassonetto dell'immondizia. Saranno venti giorni entusiasmanti, tutti passati a dormire, ogni notte, tra i sedili di una scassatissima «600».

Si saprà dopo che Piero Piccioni era davvero innocente. Non voleva, da uomo di mondo attento e geniale, compromettere una gran signora presso la quale aveva dormito. La notte in cui la Montesi sarebbe stata al famoso festino a base di droga, nella tenuta di Capocotta, Piccioni non era neanche a Roma. Si trovava, appunto, in casa della bellissima e famosissima attrice Alida Valli. Lei avrebbe voluto presentarsi subito a testimoniare, ma lui non lo aveva permesso. Alla fine, la Valli, aveva chiesto di essere ascoltata dai magistrati ai quali aveva raccontato tutto. E allora i testi segreti che avevano visto Piccioni a Capocotta, la notte del fattaccio? Chissà. E i racconti della Caglia e della Bisaccia (una povera provinciale finita a Roma alla ricerca di «qualcosa» che senso avevano? A cosa avrebbero dovuto servire? Nessuno lo ha mai spiegato. Per quanto riguarda la Caglia era evidente la voglia, fin dall'inizio, di inguaiare Montagna per vendicarsi di essere stata piantata. Il mondo nel quale il marchese si muoveva era proprio quello descritto dalla ragazza. Il personaggio era davvero amico di molta gente «bene» e lo era anche dell'ex questore Polito che, alla fine, era stato accusato di aver depistato le indagini per aiutare il «gestore» di Capocotta. Era anche vero che nella tenuta andavano palazzinari, generali, alti burocrati, uomini politici, donne dell'aristocrazia romana, attricette e attori in cerca di fortuna. Ufficialmente tutti si recavano nella tenuta per la caccia. Nessuno, ovviamente, aveva mai precisato di quale caccia si trattasse. Piero Piccioni conosceva Montagna? Certamente. Come molti della Roma che contava. Era stato qualche volta a Capocotta? Certamente. Ma da questo alla morte di Wilma Montesi ce ne correva. Probabilmente - come hanno scritto alcuni bene informati - tutto nacque per una manovra di destabilizzazione della fragile democrazia italiana, in un momento di forti tensioni politiche. E lo scandalo ebbe comunque un risultato straordinario: quello, appunto, di far sparire, dalla vita politica italiana, tutto il «notabilato Dc» che aveva governato il Paese fino a quel momento, insieme ad Alcide De Gasperi. La sinistra comunista e socialista, nella foga di cercare la verità e impedire che i soliti «forchettoni» (così Pajetta aveva battezzato, con grosso successo, la classe dirigente) la facessero franca, in realtà aiutò Fanfani e i suoi.

Il processo contro i protagonisti dello scandalo Montesi, iniziò a Venezia il 21 gennaio 1957. Cioè quattro anni dopo i fatti. È una tecnica che sarà utilizzata, spesso, anche in seguito, per calmare le acque e fare in modo che il «popolo sovrano» passasse ad altro».

Dopo 58 udienze, tutti i protagonisti dello scandalo Montesi vennero assolti per «non aver commesso il fatto». Come e perché Wilma Montesi sia finita in mare e morta annegata, per un presunto «pediluvio» sotto la pioggia e in una giornata di freddo, non si saprà mai.



domenica 5 agosto 2001

| pianeta

rUnità

9

**GERUSALEMME** Sfuggito al raid ora promette vendetta. Per la seconda volta in una settimana, Israele ha usato i razzi per colpire i leader della rivolta palestinese e stroncare l'Intifada, ma questa volta ha puntato in alto. Due missili hanno sfiorato ieri l'auto di Marwan Barghouti, leader di Fatah in Cisgiordania, capo della milizia Tanzim e soprattutto anima dell'Intifada Al-Aqsa. L'attentato è fallito. Marwan Barghouti punta l'indice su Israele, sul primo ministro Ariel Sharon e quello che definisce un «atto codardo» e assicura: «È stato un tentativo di omicidio fallito. I criminali pagheranno a caro prezzo per questa azione». In serata cechini palestinesi tengono sotto tiro alcuni quartieri ebraici di Gerusalemme.

Quando è cominciato l'attacco Barghouti era da poco uscito da una riunione nel suo ufficio di Al-Bireh, poco fuori Ramallah, partendo con un'automobile preceduta da un altro veicolo di scorta. Un primo razzo ha mancato il bersaglio, il secondo ha raggiunto una delle due vetture distruggendola. Ma l'errore di tiro ha permesso ai passeggeri di uscire dall'auto, sfuggendo ad una morte certa.

A bordo non c'è Barghouti, che

Razzi colpiscono l'auto della scorta, due feriti. La radio israeliana: non era lui l'obiettivo. L'Anp: è una dichiarazione di guerra globale

## Attentato al capo dell'Intifada, illeso Barghouti

si trova sull'altro veicolo. Resta ferito Mohamed Abu Halaweh, membro della guardia presidenziale di Yasser Arafat, Forza 17: ha ustioni al volto e alle mani. «Non hanno colpito la mia macchina», dice lo stesso Barghouti a radio Voce della Palestina, spiegando che era stata centrata la vettura su cui si trovavano «una delle mie guardie del corpo e un altro uomo ricercato dalle autorità d'occupazione». E poi aggiunge: «Con questo governo non è possibile il dialogo: non è un esecutivo, è una banda di criminali».

Secondo la radio israeliana l'obiettivo non sarebbe stato il capo dell'Intifada, ma proprio Halaweh, nella lista nera di Sharon perché ritenuto responsabile della morte di otto israeliani in una «serie molto lunga di attentati» nella zona di Ramallah. Fonti dei servizi di sicurezza indicano invece come vero bersaglio Majed Saad Diria, 22 anni, anche lui membro di Forza 17, ugual-



Euler/Ap

### Marwan l'irriducibile

Marwan Barghouti, il segretario generale di al Fatah in Cisgiordania, è il più noto fra i leader della nuova Intifada. Nato 41 anni fa a Ramallah Barghouti fa parte di una famiglia che ha dato attivisti a tutte le forze politiche palestinesi. Barghouti è accusato dallo Stato ebraico di tenere il timone della rivolta. Quattordici anni fa, poco prima dell'inizio dell'Intifada, venne espulso dai Territori su provvedimento delle autorità militari israeliane. Non partecipò alla rivolta ma senza dubbio contribuì a prepararla con una serie di imponenti manifestazioni studentesche all'università cisgiordana di Bir Zeit. È rientrato nei Territori nel 1994.

mente ritenuto responsabile della morte di 8 israeliani. Un errore o un pesante avvertimento?

Versioni comunque respinte dall'Autorità palestinese che ha condannato il raid. Duro il commento del ministro dell'informazione palestinese Yasser Abed Rabbo: «È una dichiarazione di guerra globale da parte di Sharon e abbiamo ricevuto il messaggio forte e chiaro». L'Anp nel comunicato di condanna torna a chiedere il dispiegamento di osservatori internazionali. Dall'inizio della nuova Intifada, 10 mesi fa, secondo l'Anp sono stati deliberatamente uccisi dalle forze israeliane più di 60 attivisti palestinesi.

Nell'azione di ieri è rimasto ferito anche un azziano palestinese che si trovava a passare per strada. I vetri di diversi edifici sono andati in frantumi per le detonazioni.

Secondo alcuni testimoni, i razzi sono stati sparati da elicotteri, come martedì scorso quando è stato

colpito un comando di Hamas a Nablus: nell'attacco morirono otto persone, tra cui il dirigente del movimento Jamal Mansour e due bambini che si trovavano in un negozio vicino. Fonti del servizio di sicurezza israeliano hanno invece assicurato che i missili sono partiti dal vicino insediamento ebraico di Psagot e questo potrebbe spiegare l'errore, seppure minimo, di mira, mentre quattro giorni fa il bombardamento era stato preciso al millimetro.

Alcune migliaia di pacifisti israeliani, in maggioranza sostenitori di forze politiche di sinistra, hanno partecipato ieri sera a Tel Aviv a una grande manifestazione all'insegna dello slogan «no a una guerra inutile» davanti al ministero della difesa. Maria Shlomot, direttrice del movimento Peace Now (Pace adesso), che ha organizzato la manifestazione, ha detto: «Una guerra non è inevitabile. C'è un'altra alternativa: un cessate il fuoco controllato da osservatori internazionali, seguito dalla ripresa dei negoziati di pace».

Al raduno, che è il primo tentativo della sinistra di mobilitare la piazza, hanno partecipato esponenti laburisti e di Meretz (sinistra sionista,

# Putin e Kim contro lo Scudo stellare

*La Corea del Nord rispetterà la moratoria sui missili. Pyongyang e Mosca a difesa dell'Abm*

Gabriel Bertinetto

Nessun lancio sperimentale di missili balistici sino al 2003. Kim Jong-il l'aveva preannunciato tre mesi fa a Javier Solana, venuto a trovarlo a Pyongyang in rappresentanza dell'Unione europea. E l'ha riconfermato ieri a Mosca nel vertice con Vladimir Putin.

Con questa promessa il dittatore nordcoreano compie un altro passo importante verso l'ambito traguardo della distensione con l'Occidente. Più in particolare spera di offrire a Bush lo spunto per una revisione della sentenza che gli Usa hanno pronunciato a carico di alcuni paesi, tra cui il suo: Stato canaglia. Soprattutto conta in una futura commutazione della pena, per non essere quindi più catalogato come primo bersaglio (o primo pretesto) del costruendo scudo stellare americano.

Ci ha messo nove giorni l'aerofobico Kim Jong-il per compiere il tragitto

Pyongyang-Mosca. In un treno superblindato, per la paura di volare, per il timore di attentati, ed anche forse per reclamizzare il progetto ferroviario transoceanico che sta a cuore tanto a lui quanto a Putin. Già oggi, saltando da un treno all'altro, di stazione in stazione un viaggiatore che non abbia troppa fretta può arrivare da Brest, sull'Atlantico, sino a Vladivostok, punto d'arrivo della Transiberiana sull'Oceano Pacifico. Putin e Kim Jong-il vorrebbero aggiungere una bretella di collegamento con le ferrovie nordcoreane. Il ché, una volta ripristinati i binari che attraversano il confine fra le due Coree (l'accordo già c'è), consentirebbe di prolungare la Transiberiana sino al porto meridionale di Pusan.

Il progetto, che secondo il ministero dei Trasporti russo, può essere completato in due anni, è il più

appariscente in una serie di accordi di cooperazione economica siglati fra i due leader. Ma è soprattutto sul terreno strategico che Putin e Kim Jong-il hanno trovato intese importanti, dandosi per così dire una mano a vicenda nei contenziosi diplomatici aperti con Washington. In una Dichiarazione congiunta, il governo russo sposa la tesi nordcoreana secondo cui il programma missilistico di Pyongyang «ha un carattere pacifico e per conseguenza non rappresenta una minaccia per i paesi che rispettino la sovranità della Corea del nord». In cambio ottiene anche da Kim Jong-il, come già qualche settimana fa da Jiang Zemin, il no alla revisione del trattato Abm del 1972. Esso viene definito, quasi con le stesse parole già usate nel comunicato russo-cinese, «pietra angolare della stabilità strategica e base per la riduzione ulteriore degli armamenti».

### Accordo per prolungare entro due anni la ferrovia Transiberiana sino in territorio coreano

Il collante che cementa l'intesa fra Mosca e Pyongyang su entrambe le questioni è la comune avversione allo scudo spaziale Usa. Se il programma missilistico nordcoreano è pacifico, e se come segno di buona volontà vengono sospesi i test - questo il primo messaggio inviato a Bush - lo scudo, almeno per quanto riguarda la minaccia nordcoreana, è inutile. Secondo messaggio: costruire lo scudo viola l'Abm, cioè proprio quel trattato che tanti, vedi Mosca, vedi Pechino, vedi Pyongyang, considerano irrinunciabile. Su altri temi l'intesa maturata nel vertice è meno perentoria. Mosca manifesta «comprensione» alla richiesta di un «rapido ritiro del contingente militare statunitense dalla Corea del sud». Pyongyang lo va intimando da decenni, ma ciò non ha impedito l'avvio di un negoziato finalmente serio, due anni fa, con le autorità di Seul. Ad esso si fa riferimento nella Dichiarazione congiunta, laddove Mosca afferma di rispettare gli



accordi fra le due Coree e di «sostenere fermamente il dialogo fra Nord e Sud senza interferenze esterne». Prima di incontrare Putin, il figlio di Kim Il Sung ha voluto rendere ufficialmente omaggio al mausoleo di Lenin, provocando imbarazzo in un paese come la Russia,

diviso sulla proposta di sepoltura della salma imbalsamata. «Da Kim Jong Il a Lenin», stava scritto sulla corona floreale deposta dal numero uno di Pyongyang, che oggi sarà a San Pietroburgo per altri pellegrinaggi nei luoghi leniniani e nei santuari della Rivoluzione d'Ottobre.

L'omaggio del leader nord coreano Kim Jong-il al mausoleo di Lenin a Mosca

Korobeinikov/Ap

## Difesa spaziale: partecipa anche l'Italia ai primi passi della progettazione

**WASHINGTON** Italia e Stati Uniti stanno progettando insieme uno scudo antimissile. Non è proprio lo scudo stellare sognato da George Bush, e prontamente accettato da Silvio Berlusconi. È però un primo, piccolo passo della lunga marcia verso la militarizzazione dello spazio voluta dal governo americano. L'Italia è soltanto uno dei paesi alleati coinvolti nell'impresa. Anche governi come quello tedesco, che hanno accolto il piano di Bush con molte obiezioni, stanno lavorando per realizzarlo. Se l'idea americana andrà in porto ci saranno contratti da miliardi di dollari per l'industria aeronautica e spaziale, e a nessuno piace l'idea di essere escluso. Gran Bretagna e Giappone hanno prenotato discretamente i loro posti al tavolo del banchetto, dove già sta mangiando a quattro palmenti Israele.

Michael O'Hanlon, uno specialista di studi militari della Brookings Institution di Washington, è autore di un libro sulla difesa missilistica e ha seguito le schermaglie sullo scudo stellare al G8 di Genova. «I paesi europei - spiega - sono preoccupati per la sorte dei trattati con la Russia per la limitazione delle armi nucleari, ma intanto hanno ammesso che vale la pena di continuare le ricerche sulla possibilità di fermare i missili con altri missili». Mentre a Genova si discuteva, a Washington Italia, Germania e Stati Uniti firmavano un contratto da 216 milioni di dollari per la progettazione di un sistema chiamato Meads, Medium Extended Air Defense System. Si tratta di uno scudo missilistico portatile, destinato a proteggere le truppe nelle zone di crisi all'estero: una versione nuova e molto più perfezionata dei «Patriot» usati per distruggere in volo i missili iracheni durante la guerra del 1991. È questa la prima volta che il Pentagono chiede agli alleati di partecipare a un progetto di questo tipo sin dalla fase preliminare di ricerca. In passato, gli americani progettavano da soli missili e radar, ed eventualmente affidavano a industrie di paesi amici le rea-

lizzazione di qualche componente.

Il nuovo sistema servirà soltanto contro i missili di corto raggio e non avrà nulla di «stellare». Ma in futuro potrebbe essere integrato nella difesa missilistica con molti stratagemmi che gli strateghi americani vogliono realizzare sulla terra, sul mare, nell'aria e nello spazio. Dall'aprile 1999, secondo fonti militari, la marina americana sta lavorando con italiani, tedeschi e olandesi a un altro di questi progetti. La possibilità di altri contratti all'Italia è stata ventilata dallo stesso George Bush a Roma, dopo il colloquio con Berlusconi a Villa Doria Pamphili. «Sono veramente molto grato - ha detto il presidente americano - al mio amico che si è dimostrato solidale e lungimirante mentre altri erano scettici. Lo sviluppo del sistema missilistico potrebbe benissimo essere fatto in cooperazione. Sono ricettivo su questo argomento».

Anche la Gran Bretagna, altro paese che ha espresso una cauta disponibilità a collaborare, sta facendo da tempo la sua parte. La marina americana e quella britannica stanno negoziando il contratto per progettare insieme una rete di super radar destinati all'intercettazione di missili. Intanto, scienziati giapponesi hanno ricevuto dagli Stati Uniti l'incarico di inventare ceramiche speciali da usare nella costruzione di missili superleggeri. Mentre tutte queste ricerche proseguono con discrezione, l'industria militare israeliana sta lavorando a pieno regime alla luce del sole. Israele e Stati Uniti hanno sviluppato insieme il sistema «Arrow» per distruggere missili di medio raggio come gli iracheni «Shehab», con una gittata di quasi duecenta chilometri. Inoltre hanno messo a punto il laser della morte, che nel poligono di White Sands nel New Mexico si è dimostrato capace di disintegrare simultaneamente una ventina di razzi Katyusha del tipo usato dai guerriglieri contro Israele.

b.m.

I separatisti islamici hanno liberato uno dei sequestrati perché consegnasse un ultimatum alle autorità. Uccise già cinque persone

## Decapitati altri 4 ostaggi. I ribelli filippini: nuove esecuzioni

**MANILA** I ribelli separatisti islamici di Abu Sayyaf hanno decapitato almeno nove dei trentaquattro ostaggi cristiani rapiti giovedì scorso in un villaggio dell'isola di Basilan, roccaforte del gruppo nel sud delle Filippine.

Dopo i cinque cadaveri scoperti venerdì, altri quattro corpi con la testa mozzata sono stati ritrovati ieri dalle squadre di militari e volontari civili che stanno dando la caccia al commando.

I terroristi hanno minacciato nuove esecuzioni. Ieri hanno liberato uno dei sequestrati perché recapitasse alle autorità un messaggio ben preciso: se l'esercito non

ritirerà i propri uomini dalla boscaglia attorno alla cittadina di Lamitan, gli altri ostaggi saranno tutti uccisi.

Secondo Innocente Ramos, il sindaco di Lamitan, una parte delle persone rapite giovedì sono state lasciate andare, ma sono tredici quelle ancora in mano ai guerriglieri, benché nessuno possa dire con certezza se siano vive o morte.

Akmadul Pangambayan, capo distrettuale della polizia, ha aggiunto ieri sera che gli erano stati segnalati altri due cadaveri senza testa, ma sino a quel momento i suoi uomini non erano riusciti a

localizzarli.

«È solo questione di tempo, li prenderemo», ha assicurato il portavoce dell'esercito, generale Edilberto Adan. Ma nonostante le ottimistiche dichiarazioni dei responsabili delle forze di sicurezza, l'unica traccia dei guerriglieri finora è la scia di sangue lasciata sul loro cammino.

Il gruppo di Abu Sayyaf si batte da circa dieci anni per la creazione di uno Stato islamico nel sud delle Filippine, paese in massima parte cattolico ma con una importante minoranza musulmana concentrata nelle isole meridionali dell'arcipelago.

Quella dei sequestrati è una delle armi preferite del gruppo: lo scorso maggio, con un altro raid notturno in un villaggio, vennero rapite decine di persone di cui una ventina, tra cui due cittadini americani, sono ancora nelle mani dei ribelli. Un terzo cittadino americano, Guillermo Sobero, sarebbe stato decapitato. Il suo corpo però non è stato ritrovato.

L'anno scorso, il giorno di Pasqua, lo stesso gruppo rapì una decina di turisti occidentali da un'isola della vicina Malaysia.

I turisti furono liberati parecchi mesi dopo in seguito al pagamento di un riscatto.

Pare che l'ultima impresa di Abu Sayyaf, il sequestro in massa compiuto giovedì a Balobo, un villaggio che sorge nella zona cristiana di Basilan, sia stata compiuta in reazione ad una nuova operazione delle forze di sicurezza.

La presidente filippina, Gloria Arroyo, che da gennaio ha preso il posto del deposto Joseph Estrada, ha assicurato che il governo non si farà ricattare in nessun modo, ma ha riconosciuto che occorre cautela.

«Bisogna stare attenti, forse i guerriglieri si sono mossi perché si sentivano il fiato sul collo», ha detto.

## Rinvii cerimonia di insediamento di Khatami

A Teheran si inaspriscono i contrasti fra fazioni

Su ordinanza del capo supremo religioso del regime islamico iraniano, l'ayatollah Ali Khamenei, è stata rinviata la cerimonia di inaugurazione del secondo mandato del presidente Mohammad Khatami prevista per oggi: la decisione è motivata dai contrasti che hanno impedito l'elezione dei due nuovi membri del Consiglio dei Guardiani, un organo di vigilanza legislativa dominato dagli elementi conservatori. «È necessario rinviare l'inaugurazione, fino a che non saranno state superate tutte le ambiguità giuridiche relative a questa importante cerimonia», ha dichiarato Khamenei in una lettera al presidente del parlamento, Mehdi Karubi, della quale è stata data lettura alla tv di stato. La diffi-

coltà nasce dal fatto che il parlamento, la cui maggioranza è attualmente controllata dai riformisti, ha approvato solo uno dei tre membri, da eleggere fra i sei candidati, del Consiglio dei Guardiani: la designazione è stata opera del capo della magistratura, l'ayatollah conservatore Mahmoud Hashemi-Shahrudi. Tutti gli altri candidati sono stati bocciati, o perché giudicati politicamente di parte, oppure per improprietà giuridica. Nel tentativo di recuperare all'ultimo'ora, Hashemi-Shahrudi ha proposto due nuovi nomi, ma sono stati entrambi bocciati dal parlamento riunito in sessione straordinaria. Proprio ieri, intanto Bush ha rinnovato le sanzioni contro l'Iran e la Libia.

Bruno Marolo

Borse di studio in California, cure mediche gratuite a Washington, agevolazioni in Iowa: la nuova ricetta americana

# Usa, non conviene la guerra ai clandestini

*Bush pensa ad una sanatoria. Regularizzarli costa meno che dar loro la caccia*

WASHINGTON L'America accetta il fatto compiuto dell'immigrazione clandestina. Ha capito che le maniere forti non pagano, per controllare gli abusivi c'è un modo solo: trattarli meglio dei cittadini. La California, che qualche anno fa aveva lanciato una crociata per escludere dai servizi pubblici i messicani privi del permesso di soggiorno, si prepara a votare una legge che offre borse di studio ai loro figli. Il Texas ha già provveduto: i clandestini possono chiedere il sussidio dello stato per mandare a scuola i ragazzi, senza paura di essere espulsi. Il comune di Washington, dove molti cittadini americani sono sprovvisti di assicurazione sanitaria, concede cure mediche gratuite ed esclusive agli immigrati illegali.

Robert Olson, il capo della polizia di Minneapolis, ha imparato lo spagnolo per farsi capire dai nuovi venuti e convincerli a prendere la patente e ad assicurare l'auto. «Questa povera gente - spiega - ha paura di essere denunciata appena mette piede in un ufficio pubblico, perché non ha documenti. Ma dare la caccia ai clandestini non è il mio lavoro. Per quello c'è l'INS, l'ufficio di controllo sull'immigrazione. Il mio lavoro è mantenere l'ordine in questa città, e l'esperienza mi ha insegnato che se gli immigrati vengono tenuti ai margini della società diventano criminali».

Alla metà degli anni novanta, quando l'economia americana dava segni di crisi come oggi, le autorità tentarono di frenare l'immigrazione con controlli più severi. Fu un disastro.

Anche l'America ha i suoi leghisti. Cavalcando gli istinti del pubblico più sprovveduto, alcuni politici suggerivano la cura dell'olio di ricino: esclusione dei clandestini dalla pubblica assistenza, divieto di iscrivere i loro figli a scuola, espulsione immediata di chiunque creasse problemi. La famigerata «proposta di legge 187», che avrebbe reso queste misure obbligatorie, venne approvata da un referendum in California e prontamente dichiarata incostituzionale dalla Corte Suprema.

Maria Gaglianese, una italiana di 37 anni, residente nel New Jersey da quando ne aveva cinque e sposata con un cittadino americano, ebbe modo di pentirsi amaramente di non avere chiesto la citta-



Il sindaco Giuliani indossa un costume mongolo

## sindaco di New York

### Giuliani va a vivere con una coppia gay

WASHINGTON È un triangolo sempre meno insolito: lui, lui e l'altro. Rudy Giuliani, il sindaco di New York che sta clamorosamente divorziando dalla moglie, è andato a vivere con una coppia gay. Non ha cambiato gusti: vuole soltanto risparmiare. I suoi amici Howard Koepfel e Mark Hsiao hanno un lussuoso appartamento di 900 mq, che occupa quasi tutto il trentaduesimo piano di un grattacielo sulla 57ma strada, vicino alla Carnegie Hall. Gli hanno offerto ospitalità ed egli ne ha approfittato. Nessuno si è scandalizzato, in una città come New York, dove si è visto ben altro. «Io giudico le persone - ha spiegato Giuliani alla televisione metropolitana NY1 - per quello che sono, senza badare alla categoria cui appartengono». Come sindaco rifiuta ancora di riconoscere il matrimonio fra omosessuali. Come uomo, per divertirsi, si veste volentieri da donna: le sue esibizioni in abito lungo sono diventate quasi una tradizione, nei gala dell'Inner Circle.

Howard e Mark, che egli non ha mai voluto unire in matrimonio, sono registrati in municipio come conviventi da dieci anni: a modo loro, sono una famiglia straordinariamente solida nell'America del divorzio facile. Howard ha 64 anni e guadagna benissimo con una rete di concessionari d'auto nel quartiere popolare di Queens. Mark, 41 anni e languidi occhi a mandorla che rivelano la sua origi-

ne orientale, si occupa della casa e anima i ricevimenti dell'amico suonando con grande bravura il pianoforte. In tempi più felici, quando Rudy Giuliani e la moglie Donna Hannover andavano d'accordo, le due coppie uscivano spesso insieme e avevano l'abitudine di festeggiare il nuovo anno con una veglia a quattro. Ma ora Rudy si è imbarcato in una tormentosa relazione con un'altra donna, Judith Nathan, e visto che la moglie rifiutava di sloggiare dalla Gracie Mansion, residenza ufficiale del sindaco, se ne è andato lui. Sta cercando un alloggio dove traslocare con l'amica, ma i prezzi di Manhattan sono così alti da mettere in difficoltà anche un personaggio come lui. In novecento metri quadrati ci sarebbe posto per quattro, ma Howard Koepfel è un uomo tutto d'un pezzo. L'unica femmina ammessa in casa sua è la cagnolina Bonnie. È tollerato Bacco, ma sono vietati tabacco e Venere. Se Giuliani vuole fumare il sigaro deve uscire sul terrazzo. E se vuole vedere l'amica, deve arrangiarsi altrove. «Siamo sistemati come in albergo - ha spiegato Koepfel - Rudy ha un ingresso indipendente, dall'altro lato del pianerottolo, e ci accorgiamo che è in casa soltanto se Bonnie abbaia. È un uomo ordinato, e si fa il letto da solo».

Il mandato di Giuliani come sindaco scade a dicembre, ma la sua carriera politica è finita da un pezzo. Le continue, clamorose battaglie legali con la moglie e la necessità di farsi operare per un tumore alla prostata lo hanno costretto a rinunciare alla candidatura per il Senato, spianando la strada alla sua rivale Hillary Clinton. Abbandonata ogni ambizione, finalmente libero di fare tutto quello che gli pare, l'uomo di divertire, anche se i giornali ormai si occupano di lui quasi soltanto nella rubrica dei pettegolezzi. «Qualche volta - ha detto Koepfel al New York Times - mi diverto a prendere in giro Rudy. Gli ho detto che i matrimoni misti, tra uomo e donna, sono spesso fragili, e l'ho invitato a passare sulla nostra sponda. Mi ha risposto che ci penserà».

b.m.

dinanza cui avrebbe avuto diritto. Accusata del furto di un pacchetto di sigarette, venne minacciata di deportazione in Italia: si salvò soltanto perché il New York Times sollevò il suo caso in prima pagina.

La caccia alle streghe, in tutto il paese, durò poco, ma ebbe egualmente l'effetto di spingere gli abusivi, più numerosi di prima, tra le braccia della criminalità che organizzava il traffico di manodopera.

Il censimento del duemila ha rilevato che negli Stati Uniti ci sono ora da sei a nove milioni di immigrati illegali: il numero più alto di tutti i tempi. L'ex presidente Bill Clinton, negli ultimi anni del suo mandato, aveva tentato una politica tollerante per indurli a mettersi in regola. George Bush è andato oltre. La sua prima visita all'estero è stata in Messico, dove ha discusso la possibilità di una sanatoria generale: cacciare tutti i clandestini è impossibile, tanto va-

le fare in modo che si integrino e paghino le tasse.

Charles Keely, docente di studi demografici all'università di Georgetown e consulente del congresso e del governo per le leggi sull'immigrazione, è uno degli artefici del nuovo corso. «È stata adottata - spiega - una strategia moderata: rendere relativamente difficile l'ingresso illegale nel paese ma fare soltanto il minimo indispensabile per liberarsi dei clandestini una volta che vi sono entrati.

Questo è meno costoso e più efficace che destinare risorse ingenti alle espulsioni. Né il governo né il popolo americano sono più disposti a prendere di petto il problema, per ridurre l'immigrazione illegale a ogni costo. Si cerca invece di mantenerla entro limiti che non provochino minacce alla pace sociale e alla stabilità politica».

Qualche volta gli stati poveri sono disposti a spendere più degli altri per sistemare gli immigrati. Lo Iowa ha soltanto tre milioni di

abitanti, con il 96 per cento di bianchi, ed è rimasto ai margini della grande crescita degli anni novanta. Ha inviato al governo federale una petizione per essere esentato dalle restrizioni nazionali sull'immigrazione. «Le nostre campagne si spopolano - racconta Biff Dysart, direttore del quotidiano della cittadina di Marshall - perché i giovani vanno a cercare fortuna negli stati più ricchi. Per crescere abbiamo bisogno di manodopera. Ci servono agricoltori

e commessi, ma anche medici, insegnanti, giornalisti, e siamo pronti ad accogliere a braccia aperte chi vorrà venire dal Ghana o dall'India a lavorare con noi».

In Tennessee, nello Utah e nella Carolina del Nord è vietato chiedere il certificato di residenza a chi si presenta all'esame per la patente di guida. È interesse di tutti che gli stranieri, anche se abusivi, imparino e rispettino il codice della strada. Nel distretto di Columbia non occorre più presentare documenti per vaccinare i bambini. Le autorità locali integrano con i loro fondi i programmi federali per il benessere degli immigrati: hanno capito che fornire servizi sociali ai clandestini costa, ma negarli costa ancora di più.

«I nostri figli - dice l'assessore alla sanità, Ivan Walks - vanno a scuola con i figli degli immigrati, abusivi e no, giocano con loro, e si ammalano come loro. La vaccinazione è anche nel nostro interesse. Fino a poco tempo fa i clandestini erano esclusi da ogni forma di prevenzione sanitaria, e il comune spendeva dieci volte tanto quando diventava indispensabile il ricovero in ospedale».

Ovviamente, c'è chi protesta. Mark Krikorian, direttore del «Centro studi sull'immigrazione» di Washington, è un sostenitore della tolleranza zero. «Non possiamo gettare la spugna - afferma - e accettare l'immigrazione clandestina come un fenomeno inevitabile, un gigante contro il quale è impossibile lottare. Dobbiamo tentare di applicare la legge». Ma il problema di dividere gli immigrati legali dai clandestini diventa sempre più difficile. Molti stranieri, entrati abusivamente in America qualche anno fa, ormai hanno figli nati in questo paese, cui è stata concessa automaticamente la cittadinanza. «Come devo considerare - domanda Tom Kam, impiegato dei servizi sociali nella provincia di Fairfax in Virginia - una famiglia in cui i bambini sono cittadini americani, e i genitori no? Secondo me, è una famiglia americana».

clicca su

[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

[www.nytimes.com](http://www.nytimes.com)

[www.ins.usdoj.gov](http://www.ins.usdoj.gov)

# AGOSTO CITROËN PREZZI CALDI!

SU TUTTA LA GAMMA XANTIA ED EVASION, 7 MILIONI DI SCONTO

IRRIPETIBILE  
sconti  
fino a  
milioni 7



GAMMA XSARA  
A PARTIRE DA  
L. 22.900.000

GAMMA SAXO  
A PARTIRE DA  
L. 13.900.000

GAMMA  
XSARA PICASSO  
A PARTIRE DA  
L. 29.900.000

MODELLO	SAXO 1.1 SX 3 PORTE	XSARA 2.0 HDI SX BREAK	XSARA PICASSO 2.0 HDI
PREZZO CALDO	L. 16.300.000	L. 30.500.000	L. 33.900.000
EQUIPAGGIAMENTI	CLIMATIZZATORE AIRBAG CONDUCENTE SERVOSTERZO	CLIMATIZZATORE 4 AIRBAG ABS TECNOLOGIA HDI SISTEMA MULTIPLEXAGE	CLIMATIZZATORE 4 AIRBAG ABS TECNOLOGIA HDI SISTEMA MULTIPLEXAGE

Polizza furto-incendio per un anno compresa nel prezzo!

**CITROËN**

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

[www.citroen.it](http://www.citroen.it)

E' un'offerta promozionale in collaborazione con la Rete dei Concessionari Citroën, valida fino al 31 agosto.

Offerta valida su tutte le vetture disponibili in Rete, non cumulabile con altre iniziative in corso. Scade il 31 agosto. Prezzi chiavi in mano (I.P.T. esclusa).



## SOROS: IL MERCATO SBAGLIA

**MILANO** Anche il mercato sbaglia, non è infallibile. E se lo dice un miliardario, uno dei più grandi investitori finanziari al mondo, forse bisogna prestargli attenzione. «Bisogna abbandonare la fiducia cieca nelle leggi del mercato», correggerne politicamente gli abusi e fissare regole certe contro l'evasione fiscale nel mondo della finanza. L'appello non viene da un leader del movimento antiglobalizzazione ma dallo speculatore finanziario George Soros che in un'intervento sul quotidiano svizzero in lingua tedesca «Tages-Anzeiger» critica il «fondamentalismo» del mercato e invoca la creazione di nuove istituzioni in grado di limitare gli eccessi.

Secondo il miliardario di origine ungherese, gli sforzi dell'Ocse contro l'evasione fiscale sono «molto degni di elogio», ma «il problema è che la nuova amministrazione nordamericana si rifiuta di collaborare». Soros ritiene giusta l'imposta proposta dal premio Nobel James Tobin sui movimenti di capitale a favore dei paesi poveri, ma non crede che possa servire a ridurre la speculazione, anzi potrebbe avere l'effetto contrario. «Bisogna cercare nuove strade - ammonisce l'uomo d'affari nell'intervista - dal momento che con la globalizzazione è divenuta impossibile l'imposizione fiscale a livello nazionale degli affari finanziari».

Secondo Soros, che si definisce un esponente «di una specie di nuova sinistra», «i mercati funzionano come una macchina, senza emozioni, e in una certa maniera disumanizzano le persone». «Come gestore di fondi - conclude il finanziere - approfittando delle fluttuazioni del mercato che sono indipendenti da me, però come essere umano mi preoccupano allo stesso tempo gli effetti disumanizzanti dei mercati». Soros vive in America, è diventato nel corso degli anni uno dei maggiori investitori internazionali e, soprattutto, si è creato la fama di un autentico guru della finanza mondiale. Ma, forse per le sue origini popolari ed europee, forse per l'eccesso di ricchezza che ha accumulato nel corso dell'ultimo decennio con i suoi clamorosi investimenti in Borsa, il finanziere ha spesso sorpreso l'opinione pubblica con iniziative di solidarietà, con progetti culturali e di assistenza avviati anche nell'ex Europa comunista.

Negli ultimi anni, poi, Soros, ha dimostrato, almeno a parole, di comprendere le ragioni degli oppositori alla globalizzazione dell'economia, per le gravi conseguenze sociali che spesso determina.

# economia e lavoro

-148

## Il passaggio del controllo delle telecomunicazioni a Tronchetti Provera per ora non piace agli azionisti. Il ribaltone Telecom delude la Borsa. Crollano Pirelli (-18,4%) e Olivetti (-17,9%). La società d'Ivrea scomparirà

Roberto Rossi

**MILANO** «Il nostro obiettivo è crescere e creare valore». Ve lo ricordate? La frase è del presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, all'indomani dell'annuncio dell'acquisto del controllo di Telecom Italia per circa 14 mila miliardi. Tronchetti Provera lo ha fatto per rassicurare non solo giornalisti e analisti presenti alla conferenza stampa, ma anche il mercato in generale e i piccoli investitori in particolare, scavalcati entrambi dall'azione congiunta Pirelli-Benetton.

Un tentativo di calmare gli animi che però è rimasto tale. I titoli coinvolti nella bufera Telecom hanno perso nel giro di cinque giorni uno sfacelo. Solo il primo giorno Olivetti e Pirelli hanno lasciato a Piazza Affari 7 mila miliardi di lire circa. Pesante il bilancio della primogiornata: Pirelli aveva ceduto il 16,8 per cento, che sommato al 6,42 per cento del venerdì precedente ha provocato alla holding industriale di Marco Tronchetti Provera una perdita del 23,2 per cento (in soldoni si tratta di un salasso di 2.700 miliardi di lire). Questo il lunedì.

Alla fine della settimana il bilancio è negativo e neanche il cambio al vertice di Telecom e di Olivetti, con l'uscita di scena Roberto Colaninno e l'arrivo di Enrico Bondi, ha avuto effetti diramanti. Pirelli ha toccato venerdì quota 2,55 euro, dopo aver sfiorato i minimi da un anno e mezzo a questa parte. Olivetti ha continuato a galleggiare intorno ai 2 euro (venerdì ha chiuso a 1,93 euro). In una settimana la Pirelli ha perso il 18,4%, l'Olivetti il 17,9%. In totale, in termini di capitalizzazione, Olivetti ha smarrito 2537 milioni di euro, mentre Pirelli ha lasciato sul piatto 1202 milioni di euro.

Difficile trovare casi precedenti di una scalata che non scada, anzi delude la Borsa. Ma in questo caso non c'è stata alcuna offerta pubblica di acquisto, c'è stato, come ha



Il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera

Calanni/Agf

scritto, il Financial Times «un abuso delle minoranze». E' stata un'operazione in vecchio stile, un passaggio di azioni fuori Borsa. Nessuna ricaduta sulle minoranze.

E ora come farà Tronchetti Provera a creare valore? Agli azionisti di minoranza Tronchetti dice di stare tranquilli, perché «saranno garantiti». A chi ha obiettato che il passaggio della quota di controllo di Telecom Italia è avvenuto senza nessuna ricaduta sul mercato, il nuovo re dell'imprenditoria italiana ha risposto che non è colpa sua se il mercato finanziario italiano è poco sviluppato e mancano i fondi pensione, partner strategici in operazioni di questo tipo. Candidamente, Tronchetti ha ammesso anche di guardare pochissimo all'andamento a breve della Borsa: «guardo ai risultati azienda-

li e rispetto il giudizio del mercato», è stato il suo commento.

In attesa di conoscere i piani industriali, non c'è dubbio che la ristrutturazione del gruppo passerà attraverso una serie di fusioni ai piani alti, tra Pirelli, Olivetti e Telecom. L'unica cosa sicura è che Olivetti sparirà, non esisterà più come società indipendente. Una novità che non mancherà di suscitare preoccupazione nel mondo del lavoro.

Un altro punto che suscita qualche interrogativo è la scelta del management che guiderà Olivetti-Telecom: Tronchetti sarà presidente, Gilberto Benetton vicepresidente e le leve operative sono nelle mani di due amministratori delegati: Carlo Buora, attuale amministratore delegato di Pirelli spa (uno dei tre beneficiati, con l'ex collega Morchio e lo

stesso Tronchetti Provera, di una maxi stock option derivante dalla cessione delle attività di componenti ottiche: un'operazione che ha richiamato l'attenzione anche della Consob), ed Enrico Bondi, già amministratore della Montedison. Nessuno di loro ha esperienze manageriali nel campo delle telecomunicazioni. Per Tronchetti questo non ha importanza, perché un bravo manager e un bravo imprenditore possono fare bene pur passando da un business all'altro: «Bondi è molto professionale, ha operato in grandi gruppi, è un manager serio e per bene».

Inoltre i commentatori internazionali hanno evidenziato come anche l'impegno personale di Tronchetti Provera non sia così forte sotto il profilo dell'impegno finanziaria.

L'uomo della Pirelli nell'operazione ha investito solo 130 milioni di euro per acquisire il controllo di un'azienda che vale 1.000 volte tanto. Il sistema è quello che due anni fa molti avevano contestato allo stesso Colaninno: quello imperniato sulle holding a cascata.

Queste sono disposte lungo una catena dove ognuna detiene una quota di controllo su quella situata al livello immediatamente più basso. In questo caso, il primo anello è una piccola società privata denominata Gpi, l'ultimo è Telecom Italia con i suoi vasti possedimenti fra cui Telecom Italia Mobile e Seat Pagine Gialle. Da casa Tronchetti Provera, che sta in alto, per trovare qualche cosa di buono, magari un'azione della Tim bisogna scendere mille scale.

### British Airways e American riprovano la maxi-alleanza

**MILANO** Dopo il fallimento dell'accordo del '95, British Airways e American Airlines ritentano il matrimonio. Obiettivo: operare insieme su nove tratte e dividersi i profitti a metà. Le due compagnie rivali hanno annunciato che chiederanno l'immunità Antitrust a Stati Uniti, Gran Bretagna ed Europa per perfezionare l'accordo, il quale prevede anche la condivisione dei profitti sulle nove tratte aeree, tra cui i voli Londra-New York, Londra-Cicago e Londra-Boston. L'amministratore delegato di British Airways, Rod Eddington, ha detto che le due compagnie vogliono «semplicemente avere gli stessi vantaggi commerciali e gli stessi benefici per i consumatori di cui godono le alleanze tra compagnie aeree rivali ed i loro passeggeri».

Tra i vantaggi, un'offerta più ampia di orari e di destinazioni di volo, oltre ad una estensione delle tariffe più economiche su un maggior numero di tratte. Nel '95, al fidanzamento tra le due compagnie si erano opposte molte imprese concorrenti, tra cui Virgin Atlantic. Ma da allora, sottolineano i protagonisti dell'operazione, è passata molta acqua e il mercato dei voli transatlantici ha subito un deciso cambiamento. La loro speranza è, naturalmente, che questa volta tutto possa filare liscio.

## Mps resta il favorito nel risiko bancario. Bnl, il Tesoro esce. Adesso riparte la corsa dei pretendenti

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il Tesoro dice addio a Bnl e mette sul mercato la sua quota pari all'1,314% del capitale. La notizia, oltre ad un valore storico (Via XX settembre è presente in Bnl dal 1913), ne possiede un altro tutto proiettato sul futuro. Quella piccola quota di capitale, residuo della bonus share dopo la privatizzazione del '98, riapre infatti una delle partite dall'esito più incerto sullo scacchiere bancario. Vale a dire, la corsa al «matrimonio» con la banca guidata da Abete e Croff.

Se continua così l'istituto rischia di finire come la famosa sora Camilla, che tutti vogliono e nessuno piglia. Di «nozze» si parla ormai da oltre due anni, ma l'operazione sembra diventata sempre più delicata. Tanto più dopo l'ammonizione del governatore Antonio Fazio, che ha messo uno stop a nuove acquisizioni, invitando i signori banchieri a rafforzare i gruppi già esistenti al loro interno. Un «freno» che si aggiunge a quello «storico» contro gli istituti stranieri.

Ma la realtà è assai diversa dalle apparenze. Di fatto l'istituto romano non ha alcuna possibilità di restare così com'è. Detto in altri termini, la banca ha tutte le caratteristiche della preda. Ma una preda difficile. Troppo grande e importante per essere mangiata in un boccone, troppo piccola per stare sola. Così la saga dei pretendenti continua a produrre puntate.

Gli ultimi ad avvicinarsi sono stati i senesi del Montepaschi, che restano i soli papabili. A dir la verità di loro si parla già dalla fine del '99, quando sulla banca si concentrarono le mire di Unicredit. In quell'occasione fu proprio Fazio a caldeggiare un intervento di Siena: non avrebbe mai concesso ai milanesi di mettere un piede così vicino ai Palazzi sul Tevere. Ma Siena non si mosse, affacciata come era a mettere pace tra le cordate interne al gruppo. Fu l'allora sindaco Pierluigi Piccini ad alzare uno steccato, temendo di far perdere centralità a Siena.

Dopo quel nulla di fatto, fu la volta del sempreverde Cesare Geronzi di entrare nella lista dei pretendenti. Si era a metà del 2000, la Banca di Roma aveva appena sventato - complice Fazio - l'assalto del San Paolo e si era appena «annessa» il Mediocredito e Banco di Sicilia. Così cominciò la leggenda di Roma epicentro del potere bancario del centro-sud, Bnl inclusa. Ma i conti dell'istituto non consentono sogni di gloria.

Restano due ipotesi. Quella del Bilbao, primo azionista con il 10%. Potrebbe salire, ma è difficile che Fazio glielo consenta. Restare per restare non serve, e gli spagnoli andando via intascherebbero anche una buona plusvalenza. Lasciando il campo libero alla seconda ipotesi, che rilancerebbe il Montepaschi. I senesi non hanno mai chiuso quel capitolo. Anzi, sono entrati con un chip del 4,89% del capitale acquistato dalla popolare di Vicenza, scesa al 3,45. Tanto più che Siena oggi ha risolto i problemi interni con l'elezione del presidente della Fondazione. Si muoverà?

Il mondo degli investimenti in cerca di una direzione in una congiuntura difficile. Le banche e gli interessi legati alle commissioni

## Fondi in "rosso", quando il risparmio è poco gestito

**ROMA** Ancora in rosso la raccolta dei Fondi comuni di investimento. I dati forniti da Assogestioni registrano una perdita netta di 207,7 miliardi a luglio. A cedere terreno sono le formule più diffuse: gli azionari e i bilanciati. Va meglio invece la più «prudente» - ma anche meno remunerativa - liquidità.

Insomma, continua la fuga delle famiglie dalla Borsa in discesa. E non manca chi se la prende con banche e promotori finanziari per le perdite di questi mesi. Sono parecchi quelli che lamentano di essere incapaci in gestori poco professionali, che hanno tentato di piazzare «pacchetti» solo per le laute commissio-

ni che assicurano. In effetti per una banca è assai più vantaggioso tenere fondi, che non Bot o Cct, e non è mancata la pressione a vendere prodotti più remunerativi, tenendo in nessun conto le esigenze dei clienti. Come il caso di una anziana pensionata che si è ritrovata con un fondo all'82% azionario, con investimenti nei paesi emergenti. Quanto di più speculativo ci sia, e quindi di meno adatto ad una persona che ha bisogno di sicurezza.

Nell'epoca delle vacche grasse, i piccoli risparmiatori hanno in parte subito la pressione dei venditori (banche e promotori), ed in parte l'hanno alimentata, con il sogno dei

guadagni facili. E oggi che le vacche sono magre? «E' arrivato finalmente il momento di capire che tipo di risparmiatori si è», dichiara Gianluca Verzelli, responsabile Borsa della Bnp Paribas Banque Privée. «La crisi potrebbe essere l'occasione per comprendere che tipo di propensione al rischio si ha - spiega - e anche per giudicare il proprio gestore. Se si è stati seguiti bene, se la persona che ci ha consigliati al momento dell'acquisto si è interessata a noi anche nei momenti successivi, se ha cercato di spiegare perché un prodotto è meglio di un altro a parte le attese di utili che prospettava».

Questo l'identikit del buon gestore.

Assai più difficile quello del buon investitore. Alla domanda su come andrà la Borsa nei prossimi mesi, ci si infrange contro un «non so». In ogni caso è il pessimismo a prevalere. «Dall'America non vengono segnali positivi - continua Verzelli - Prima Wall Street doveva recuperare in primavera, poi in estate, adesso si parla di fine anno». D'altronde la resistibile ascesa del mercato Usa è durata nove anni, di fronte ai quali un anno di crisi non è certo troppo. Senza contare che i livelli a cui i mercati erano arrivati negli ultimi due anni dell'amministrazione Clinton mostravano una buona dose di speculazione. Che gli indici oggi si

riposizionino in linea con i valori economici non può essere che un dato positivo.

Allora che fare? Starsene lontani dai titoli e optare per le più sicure obbligazioni? Non è una soluzione, visti i rendimenti bassi dei titoli di Stato. E poi a pensarci bene proprio quando i prezzi sono bassi sarebbe meglio entrare in Borsa. Insomma, sembra quasi un rompicapo. La quadratura del cerchio sta proprio nella diversificazione e nella personalizzazione. Bisogna sapere quando e come si vogliono utilizzare i capitali da investire. Solo se si pensa a lungo termine la Borsa andrà bene.

b. di g.

### rUnità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
		6 MESI	7 GG	£. 250.000 Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54

ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

BENZINA

## Questa estate il pieno costa meno

Seimilacinquecento lire in meno rispetto a un anno fa. È quanto, in media, risparmieranno questa estate gli automobilisti per fare il pieno alla propria autovettura. All'origine, i recenti ritocchi al prezzo del carburante messi in atto dalle compagnie petrolifere, ritocchi che hanno interessato un po' tutti i prezzi alla pompa. Dopo Agip-Ip, Erg e Api, a ritoccare a listini è stata ieri la Esso che ha ridotto i propri prezzi alla pompa di 10 lire al litro.

PETROLIO

## L'Iraq può diventare il primo produttore al mondo

In un prossimo futuro l'Iraq potrebbe diventare il maggiore produttore di petrolio del mondo, superando anche l'Arabia Saudita. Lo ha dichiarato il ministro iracheno del petrolio. Amera Mohamed Rashid ha dichiarato che il paese può trasformare tra il '70 e il '90 per cento delle sue riserve petrolifere in riserve effettive, «che potranno raggiungere i 270mila milioni di barili». Contro i 240mila (milioni) dell'Arabia Saudita.

OCCUPAZIONE/1

## L'Etna mette a rischio 300 posti di lavoro

Trecento lavoratori degli impianti di risalita e delle strutture turistiche della zona dell'Etna sono a rischio disoccupazione. È la possibile conseguenza dell'eruzione del vulcano che ha reso inagibile parte delle strutture. La denuncia è della Cgil siciliana che ieri ha avuto un incontro con i sindaci di Nicolosi e Belpasso, i due comuni direttamente interessati.

OCCUPAZIONE/2

## Altri 300 tagli alla Aol Time Warner

Circa 300 dipendenti della Aol Time Warner, il gigante delle telecomunicazioni americano, hanno accettato gli incentivi proposti per lasciare il proprio posto di lavoro. La compagnia ha confermato l'intenzione di ridurre la propria forza lavoro, attualmente attestata sulle 90mila unità.

CORRIERE DELLA SERA

## Il Cdr critica la vendita delle librerie Rizzoli

«La cessione a Feltrinelli di 37 librerie Rizzoli per 41 miliardi di lire è un atto di impoverimento del patrimonio della Rcs Editori». A sostenerlo è il Cdr (la rappresentanza sindacale dei giornalisti) del Corriere della Sera che giudica l'operazione «incomprensibile». Secondo il Cdr, la vendita va spiegata con la necessità della proprietà - l'Hdp guidata da Maurizio Romiti - di creare plusvalenze per coprire i buchi creati dal settore moda. Una necessità che si ripercuoterebbe negativamente sul quotidiano costretto a pagare «prezzi pesantissimi in efficienza» e verso il quale le risorse verrebbero convogliate «con il contagocce».

# L'economia tedesca mostra nuovi segnali di rallentamento nel 2001. Le preoccupazioni dei sindacati. La settimana di 4 giorni

## La Germania frena la crescita all'1,4%



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder Fritz Reiss

MILANO La corsa della locomotiva tedesca ha il fiato grosso, frenata dalla contrazione economica mondiale, ma le imprese sfruttano strumentalmente la crisi per attaccare la politica socialdemocratica-verde di Gerhard Schröder. Tutti in Germania prendono atto delle difficoltà, anche i consulenti economici del governo, i «cinque saggi», prevedono che il Pil 2001 della Germania si assesterà all'1,4%, molto sotto le stime ufficiali del 2%. Secondo il settimanale *Der Spiegel*, uno dei «cinque saggi», Bert Ruerup, sostiene che anche la quota indicata sia troppo ottimistica. Giovedì scorso le Camere dell'industria e del commercio tedesche (Dihk) hanno reso noto che si attendono per l'anno in corso un Pil tra l'1 e il 2 per cento ed hanno sparato ad alzo zero contro l'esecutivo, accusando di debolezza la sua linea economica e addossandogli la responsabilità della fase negativa di questi ultimi mesi, con la disoccupazione che a giugno è cresciuta per il sesto mese di fila. Secondo la

Dihk, la crisi economica sta per costringere un'azienda su quattro a tagliare i propri organici e, come avviene in Italia ed ovunque, anche in Germania gli industriali sollecitano nuove riforme per superare le «rigidità» dell'economia e accusano Schröder di avere rallentato le riforme per non infastidire i sindacati. Molto più di altri paesi dell'Ue, l'economia tedesca ha dovuto fronteggiare i contraccolpi della debacle internazionale dell'ultimo anno, le mazzate del petrolio, dei prezzi alimentari in rialzo e della domanda estera in calo. I dettaglianti prevedono una fase stagnante del commercio. Il governo però si difende e replica. Il sottosegretario all'Economia Siegmund Mosdorf ribadisce che quella che il cancelliere ha definito «la politica della mano ferma», è la migliore strategia possibile in questa fase di rallentamento mondiale. «Politica della mano ferma» significa non aumentare la spesa pubblica, né modificare la fiscalità anticipandone la riforma, la quale prevede che nel 2005 siano tagliate imposte per

25 miliardi di euro. E infine niente riforme del mercato del lavoro e niente super-flessibilità che chiedono gli industriali. Il governo inoltre invita a mantenere i nervi saldi e conferma le proprie stime di crescita del 2 per cento per quest'anno. La «politica della mano ferma» tuttavia annovera oppositori anche al di fuori della ristretta cerchia interessata delle imprese. Tra gli altri, Hans Wermer Sinn, presidente dell'Istituto economico Ifo, obietta che essa potrebbe diventare sinonimo di debolezza: «Abbiamo bisogno di una politica "della mano forte" che riporti il paese nella giusta direzione a lungo termine». Il cancelliere è in vacanza: finora non ha risposto direttamente alle critiche. Sull'altro fronte sale la forte pressione dei sindacati che, proprio per fronteggiare la pesante ricaduta della crisi sulle condizioni di vita dei lavoratori tedeschi, chiedono aumenti salariali e minacciano di introdurre nel 2003 la settimana di quattro giorni. g.lac.

# In vacanza, senza il contratto

## Milioni di lavoratori attendono il rinnovo e i salari perdono valore

Felicia Masocco

ROMA Arriverdoci a settembre. Con il sole anche le trattative per i contratti si prendono una pausa e a milioni di lavoratori non resta che andare in ferie con i salari e gli stipendi di un anno fa mentre il costo della vita, decimale dopo decimale ha rialzato il capo attestandosi intorno al 3%.

Aspettano il rinnovo del contratto i dipendenti delle Ferrovie (113 mila), gli artigiani metalmeccanici (400 mila), gli addetti gas e acqua (41 mila) e centinaia di migliaia di lavoratori distribuiti in una moltitudine di settori minori. Aspettano anche gli operatori della sanità (600 mila) e degli enti locali (670 mila), i cui contratti sono rinnovati da mesi ma costretti al palo dai rilievi della Corte dei Conti. Salari reali diminuiti anche per i lavoratori con contratti in scadenza nei prossimi mesi, a cominciare dai chimici (200 mila), dagli edili (600 mila), braccianti agricoli (700 mila), banche (330 mila) e turismo (800 mi-

la). Oltre a tutta la partita degli statali (scuola, ministeri e aziende) che già vede sindacati e governo affilare le armi per via di quei 9-10 mila miliardi necessari per gli adeguamenti salariali e che dovrebbero essere previsti nella prossima Finanziaria. Già si vedono scintille: il ministro della Funzione Pubblica, Frattini definisce «critica» la stima delle risorse, Antonio Focillo, segretario della Uilp gli risponde che la cifra servirà a coprire la sola inflazione programmata come previsto nell'accordo del '93. «Se l'accordo dovesse saltare, siamo liberi di chiedere aumenti salariali», conclude Focillo, toccando

il tasto chiave, dell'accordo del luglio di otto anni fa.

Le piattaforme sindacali presentate finora lo rispettano, ma i tanti contratti rimasti aperti testimoniano come questa non sia più una condizione sufficiente per poter fare gli accordi. Guidati da Confindustria, i datori di lavoro privati (ed ora anche quelli pubblici), non fanno mistero di voler «rivisitare» il patto del '93, e scardinare il sistema di contrattazione basato

sui due livelli. Quanto ai costi il recupero dell'inflazione programmata dovrebbe bastare anche ora che lo scarto con quella reale è consistente.

La partita d'autunno si giocherà su questi temi. La prima eloquente avvisaglia si è avuta con il contratto (separato) dei metalmeccanici che si è «risolto» con l'escamotage di anticipare nell'ultimo contratto somme di pertinenza del prossimo. Per la Fiom-Cgil, che non l'ha firmato, la vertenza è ancora aperta e raccoglie le firme per chiedere un referendum tra i lavoratori, circa un milione e mezzo.

La strada è tutta in salita anche per i contratti degli enti locali e della sanità: il primo è stato bocciato in via definitiva dalla Corte dei Conti che adduce argomenti riconducibili alla mancanza di copertura finanziaria per il secondo livello di contrattazione. Ma la motivazione non convince la Cgil-Funzione pubblica. Per il segretario Laimer Armuzzi, la decisione della Corte tende a porre vincoli al secondo livello. Ancora una volta l'ostacolo da abbattere è l'accordo del '93. In questo caso la querelle andrebbe risolta prima di settembre, perché allora sarà già tempo di scioperi. E lo stesso vale per la sanità: finora il governo non ha garantito la copertura dei costi di sua competenza. Sviluppo sono attesi per la prossima settimana.



Operaia al lavoro in un'industria Meissner/Ap

# il lavoro e memoria

Bruno Ugolini

Non arrendersi, non giocare in difesa, non aver paura del nuovo, lottare per l'unità del sindacato, ma anche per uno stretto rapporto con i lavoratori. In nome di un sindacato «delle cose» e non di un sindacato «dell'immagine». Pio Galli, partigiano nella 56.a Brigata Rosselli (divisione Garibaldi), operaio siderurgico licenziato per rappresaglia, per molti anni dirigente dei metalmeccanici Cgil, protagonista della vertenza Fiat, nel 1985 è ritornato a Lecco. Non ha perso però il suo linguaggio esplicito, la sua voglia di seguire le vicende politico-sindacali del Paese.

## Come vive Pio Galli quanto succede in queste settimane tra i metalmeccanici, l'accordo separato, le polemiche?

«Per me è un momento di disagio, perché da una parte vedo la spregiudicatezza e la prepotenza della Confindustria e del governo e dall'altra vedo la divisione e l'impotenza del sindacato».

## Paragoni con il passato?

«La storia del movimento sindacale è contrassegnata da fasi alterne: conquiste, arretramenti, sconfitte. Tutti fatti che, nell'insieme, hanno segnato un avanzamento complessivo delle condizioni di lavoro e di vita di milioni di lavoratori. Le cause di queste vicende alterne in gran parte, sono legate a specifiche realtà produttive sul campo, come la scissione sindacale del 1948, la restaurazione capitalista degli anni cinquanta fatta di rappresaglie, reparti confino e di licenziamenti di migliaia d'attivi della Cgil».

## Come è avvenuto il mutamento di rotta?

«Se gli anni Cinquanta hanno segnato un arretramento del movimento sindacale, negli anni Sessanta e Settanta i gruppi dirigenti del sindacato, sti-

Pio Galli, 75 anni, partigiano, ex operaio delle Acciaierie lecchesi del Caleotto, è stato segretario generale della Fiom nella prima metà degli anni ottanta. Era alla guida dei metalmeccanici Cgil durante la vertenza Fiat dei «trentacinque giorni».



## Pio Galli

# Quegli anni in Fiom che mi hanno cambiato la vita

molati dai lavoratori stanchi di subire, ma anche consapevoli degli errori commessi e del terreno favorevole offerto al grande padronato, capirono che era giunto il momento di superare quello stato di precarietà».

## Qual è stato l'elemento più importante di quella stagione?

«Fra le diverse iniziative assunte, la più importante fu certamente quella di produrre piattaforme contrattuali unitarie, con la partecipazione dei lavora-

Nel sindacato c'è sempre più bisogno di unità. Orgoglio e autosufficienza non servono a niente



tori. Piattaforme costruite nella piena autonomia del sindacato. L'unità ritrovata, sia pure ancora in una fase embrionale, ha consentito di realizzare una partecipazione protagonista dei lavoratori in tutte le scelte da compiere. Ha consentito di affermare anche una democrazia reale nel sindacato, a partire dalle fabbriche, con l'affermazione dei delegati e dei consigli di fabbrica, quali strumenti di base del sindacato unitario in costruzione. Queste cose hanno consentito di vivere una stagione d'importanti conquiste che hanno segnato un'orma profonda nella storia del movimento sindacale italiano. Voglio rilevarlo perché quelle conquiste nessuno le ha regalate, né il padronato né i governi di allora, ma sono state il risultato delle grandi lotte unitarie, dopo gli anni tristi della divisione».

## C'è stato un valore essenziale in quegli obiettivi raggiunti?

«Il valore di quei risultati è dato dal fatto che si sono conseguite e realizzate le aspirazioni di dignità che

vent'anni di fascismo avevano negato. Il filo rosso, l'itinerario che ha consentito ciò è stato il conflitto. Non certo fine a se stesso, ma inteso come strumento per contrastare l'aggressività del capitalismo. In ogni caso promosso e realizzato dal sindacato unitario di classe, non certo concepito in termini ideologici, ma tale perché rappresentava, agiva e parlava a tutti i lavoratori. Autonomia, unità e democrazia consentirono così l'esperienza dei Consigli di fabbrica. Un'anomalia, certo, rispetto al sindacato europeo, e mondiale, ma un'anomalia che, nonostante limiti ed errori, ha consentito ai metalmeccanici di essere i veri protagonisti delle scelte del sindacato, fino a concepire lo stesso come una cosa loro, non più calata sopra di loro. Questo è stato per me, sommariamente, il sindacato di ieri».

## Oggi lo scenario è diverso. Molti tratti del sindacato italiano sono mutati ed è mutata la stessa struttura produttiva. Valgono ancora le ricette di un tempo?

«Certo, siamo in presenza di una realtà diversa. Viviamo trasformazioni radicali dell'economia, del lavoro, dei valori: sarebbe sbagliato rivendicare un comportamento del sindacato in termini di continuità con il passato. Ma se ciò è vero, è anche vero che il sindacato deve porsi da subito il problema di come rinnovarsi. Non a parole bensì alla luce delle nuove sfide».

## Dove sono questi ritardi?

«Vorrei fare qualche riflessione.

Come pensa di muoversi il sindacato, ad esempio, di fronte al problema del progresso tecnico e sociale applicato all'economia, affinché possa trasformarsi in un vantaggio generale? Come intende ridefinire il proprio ruolo di fronte alla globalizzazione dei mercati e dell'economia? Quali sono, soprattutto, le politiche che propone contro gli effetti devastanti in tema di diritti? È ancora: come si pensa di adeguare la rappresentanza sindacale e il conflitto, nell'epoca dell'Europa e della globalizzazione? Problemi da affrontare dimostrando

che il sindacato non ha paura del nuovo, ma che intende governarlo».

## Quali sono gli elementi del passato da salvare?

«Non è detto che il rinnovamento del sindacato debba ignorare le esperienze trascorse. Ci sono aspetti - l'autonomia, la democrazia e l'unità - che sono anche oggi fondamentali, alla luce dei nuovi compiti derivanti dalle politiche neoliberali di Confindustria e del governo. Dico questo perché vedo che la mancanza di coesione e d'unità continua a far venire meno un progetto e una conseguente strategia di movimento che induce il sindacato ad una posizione difensiva e di rimessa, rispetto alle iniziative dell'avversario. Conoscere la nostra storia ci può insegnare quello che non si deve fare, perché quello che si deve fare lo si deve costruire sul campo, con i lavoratori, in rapporto ai continui mutamenti della realtà. Per uscire da questo stato di crisi occorre coinvolgere i lavoratori nella definizione di un progetto per il futuro, costruito sui valori di vita e di lavoro».

## Un modo per far rivivere antiche speranze e ritrovare nuove energie?

«Solo così si potrà motivare l'impegno personale e collettivo da parte dei giovani nel sindacato. Questo significa porre fine al sindacato dell'immagine e

riscovere un sindacalismo delle cose, legato agli interessi dei lavoratori, perché l'alternativa ad una tale concezione sarebbe un sindacato rassegnato e subalterno che non serve e che nessuno vuole. Ma sindacalismo delle cose significa che queste cose, una volta decise unitariamente, con la partecipazione dei lavoratori, nessun gruppo dirigente le può cambiare se non col consenso degli stessi lavoratori. Questa è stata la forza del sindacato. Quando questo comportamento è venuto meno sono venuti meno gli obiettivi e con essi sono venute le sconfitte».

## L'unità tra forze diverse, anche oggi, rimane dunque un valore importante, decisivo?

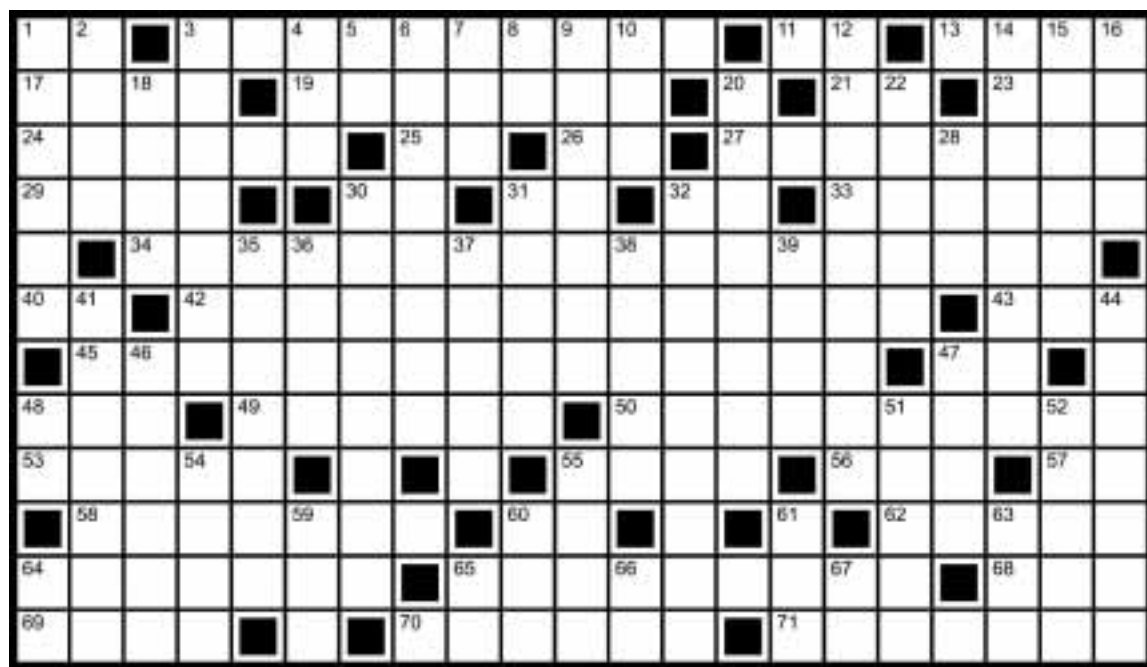
«In una realtà così difficile e complessa, se si vuole incidere, c'è sempre più bisogno di unità e sempre meno di orgoglio, di autosufficienza. Ci si deve convincere che divisi si è tutti più deboli. Oggi, in particolare, di fronte all'asse Confindustria governo. È vero che se si è divisi ognuno può sventolare le proprie bandiere, ma quel che è certo è che nessuno da solo riuscirà a vincere. Voglio ricordare, a questo proposito, che anche negli anni cinquanta, si lottava per il salario, per i diritti, contro il taglio dei tempi di lavoro e contro l'autoritarismo padronale. Anche allora si aveva ragione, ma proprio perché divisi a vincere era sempre il padrone. Permantendo una realtà fatta di divisioni il sindacato rischia di trasformarsi in uno strumento di pura testimonianza».

## La lezione del passato, in conclusione serve ancora?

«Senza memoria storica non si va da nessuna parte. Soprattutto perché la memoria della nostra storia, della Fiom, della Cgil, del movimento sindacale italiano, ci ha arricchito e ci arricchisce. Le nostre radici sono un valore morale per il futuro».

(1 - continua)

Cruciverba



nome di Cossiga - 68 Sigla di un ente petrolifero - 69 Opposti schieramenti politici - 70 La cantante Nannini - 71 Il nome di Bassolino.

**VERTICALI**  
 1 Pallacanestro - 2 Strumento dalle molte corde - 3 Antologia, florilegio - 4 Sigla di un istituto assicurativo - 5 Chi lo dice disapprova - 6 Lo era Burghiba - 7 Nel luogo in cui - 8 Fine delle ferie - 9 Michele che conduceva il raggio verde - 10 Fatta per te - 12 Riferire - 14 Furti di bestiame - 15 Il romanziere che scrisse Lord Jim - 16 Uomini morti per un ideale - 18 Il pittore Chagall - 20 Carcerato - 22 La capitale del Vietnam - 28 Codice di Avviamento Postale - 30 Sostegno di architavi - 31 Un'arma da rapinatori - 32 Studio del significato delle parole - 35 Mescolanza - 36 Ispiratrici di artisti - 37 Col cloro forma il sale da cucina - 38 Noiose cantilene - 39 Sporche d'olio - 41 Piero tra i candidati alla segreteria dei DS - 44 Il secondo nome di Ciampi - 46 Il premier francese Jospin - 47 Il mare di Creta - 48 Iniziali di Almodovar - 51 Gergo della malavita parigina - 52 Quartieri di città - 54 Dei romani protettori della casa - 55 Gruppo... mafioso - 59 Atmosfera (abbr.) - 60 E' legale in estate - 61 Sigla degli Stati Uniti - 63 Generale (abbr.) - 64 Tra N e Q - 65 Firenze (sigla) - 66 Al centro dell'anno - 67 Cuneo (sigla).

ORIZZONTALI

1 Simbolo del bario - 3 Seguace della religione nazionale giapponese - 11 Frosinone (sigla) - 13 E' difficile ristabilirla in Medio Oriente - 17 Riposano in pace... - 19 L'art del pittore Gustav Klimt - 21 Pari nelle bighe - 23 Buono Ordinario Regionale - 24 Attore di sostegno - 25 Termine di... paragone - 26 La città

di Pino Daniele (sigla) - 27 Il protagonista del film Scarface - 29 Il nome di Marx - 30 La prima a Parigi - 31 La città lucana dei sassi (sigla) - 32 Inizio di slancio - 33 Asini selvatici asiatici - 34 La presiede Romano Prodi - 40 Tifo senza pari - 42 Se non raggiungerà il pareggio del bilancio nel 2003 ha detto che si dimetterà - 43 Nome bifronte di don-

na - 45 Fu segretario del PCI dopo Enrico Berlinguer - 47 Congiunzione telegrafica - 48 Il partito del garofano (sigla) - 49 Forbice da giardiniere - 50 Esercitare un'influenza reciproca - 53 Vi si infilano i bottoni - 55 Classe sociale - 56 Epoche anche geologiche - 57 In riga - 58 Inspirare - 60 Poco oltre - 62 Scrivere il cappotto - 64 Gravato - 65 Il

Chi è?

Parlando della Confindustria, ha detto:  
**"GRAFFIERO COSTEI"**  
 Speriamo. Con l'aria che tira si ritrova sempre più solo!



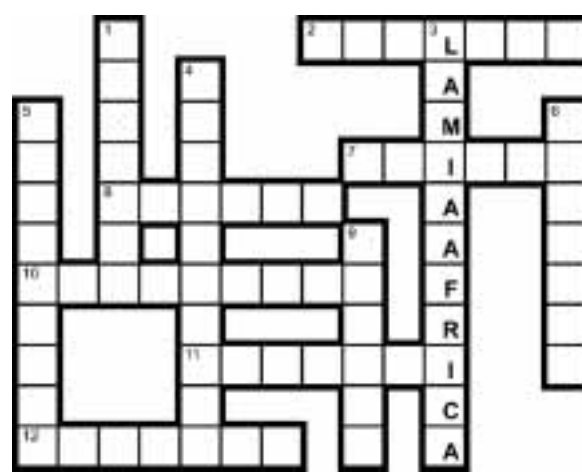
A chi sta pensando questo signore? Ad un politico o ad un sindacalista che non è tenero nei confronti di Confindustria. Provate ad anagrammare le parole evidenziate (GRAFFIERO COSTEI) e ne otterrete il nome e cognome.



woquini.it

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "La mia Africa", che ha vinto, nel 1985, 5 premi Oscar.

**BARONE BLIXEN  
 BRANDAUER  
 DANIMARCA  
 DINESEN  
 INGLESE  
 MATRIMONIO  
 NAIROBI  
 POLLACK  
 REDFORD  
 STREEP**

ORIZZONTALI

2 Sydney, regista del film (7) - 7 Karen, pseudonimo della protagonista (6) - 8 Meryl, attrice che ha interpretato la figura della protagonista (6) - 10 Lo stato europeo da cui proveniva la protagonista (9) - 11 La città africana in cui Karen giunge (7) - 12 Robert, attore protagonista (7).

VERTICALI

1 Il vero cognome di Isak, la scrittrice protagonista del film (7) - 3 Il film del nostro gioco (2, 3, 6) - 4 La ragione per la quale Karen giunge in Africa (10) - 5 Klaus Maria, attore che fa parte del cast (9) - 6 La nazionalità dell'avventuriero di cui si innamora Karen (7) - 9 Lo era il promesso sposo di Karen (6).

Indovinelli di Fan

**UNA RAGAZZA CHE MI INTIMIDISCE**  
 Per lei provo passione, ma non posso esimermi dal diventare rosso, ché, gratta gratta, so che questa qui stimola sempre in me la "pruderie".

**QUANDO DANTE DIVENNE MATUSA**  
 Con posizione ormai ben definita, nel mezzo del cammin di nostra vita, rotti i ponti con mamma e sistemato in panciulle per sempre se ne è stato.

**OSSERVANDO IL MIO BIMBO CHE GIOCA**  
 Quando va rotoloni sul tappeto è giocoforza ch'io lo segua attento, ché 'sto sfacciato ad ogni capitombolo i numeri può dare sul momento

Massime... Minime



Pillole di saggezza per il mese di agosto

Un tempo per diventare un'attrice ci voleva molta buona stoffa; oggi giorno ne basta pochissima.

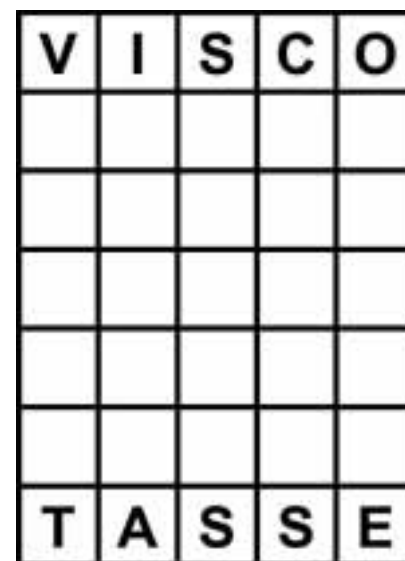
Non dimostrarti insostituibile; se non puoi essere sostituito, non sarai promosso.

Pensa globalmente, agisci localmente.

Un bambino è uno capace di lavarsi le mani senza bagnare il sapone.

Un bimbo impiega due anni per imparare a parlare, un uomo impiega una vita per imparare a tacere.

Doublet



Siamo tutti d'accordo che, nel campo dei giochi di parole, fisco fa rima con Visco. Ma il nesso tra le tasse e il ministro che fumava il toscano è provato anche da un altro gioco, il doublet. Provate a passare da VISCO a TASSE, cambiando una lettera per volta e formando via via parole di senso compiuto (anche nomi propri). Ci si arriva in cinque passaggi intermedi.

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Dilbert



Get Fuzzy



Robotman



lo sport in tv

- 09,30** Atletica, Mondiali **Eurosport**
- 13,00** Motocross, Gp Belgio **Italia1**
- 13,55** 24 ore di Spa Francorchamps **Tele+**
- 15,30** Atletica, Mondiali **Rai3/Eurosport**
- 16,30** Paracadutismo, c.ti italiani **Rai3**
- 21,00** Golf, The International **SportStream**
- 22,00** Tennis da Montreal **RaiSportSat**
- 22,30** Domenica sportiva estate **Rai2**
- 22,55** Atletica, Mondiali **Eurosport/Rai3**
- 00,30** Beach soccer **Italia1**



## 100 metri donne: Manuela Levorato insegue la finale

Sarebbe la prima azzurra dopo più di quarant'anni. «Sogno un posto tra le prime 8»

**EDMONTON** Quarantuno anni dopo le Olimpiadi di Roma '60 e le imprese di Giusi Leone, l'Italia potrebbe tornare ad avere una sua rappresentante in un finale di altissimo livello dei 100 metri. Può succedere ai Mondiali di Edmonton, dove Manuela Levorato insegue quel sogno sfuggitole per un infortunio, quando era già in Australia, ai Giochi di Sydney. Le eliminatorie sono in programma oggi (quando i 100 proporranno anche la finale maschile), la volata per la medaglia è invece prevista per lunedì (all'11,35 di martedì in Italia), quando allo stadio ci sarà il tutto esaurito. Non tanto per il fascino che l'atletica esercita sui canadesi, quanto perché sarà presente Wayne

Gretzky, l'ex fenomeno dell'hockey ghiaccio idolo indiscusso di tutti gli abitanti di Edmonton (giocava negli Oilers): sarà lui a premiare le prime tre dei 100. «Marion Jones e altre due», chiosa la Levorato. L'azzurra, 24enne veneziana che il 4 luglio scorso a Losanna ha stabilito il nuovo primato nazionale correndo in 11"14, è una "speranza bianca" in un ambiente che, tolta qualche esponente delle ex repubbliche sovietiche e un paio di greche dalla muscolatura sospetta, ricalca abbastanza da vicino quanto succede anche in campo maschile: lo sprint è terra di conquista per la gente di colore. Manuela non punta certo al podio, perché è

fuori dalla sua portata, ma sogna un posto fra le prime otto, «anche se non lo dico per non apparire presuntuosa». E fa un'importante precisazione: «In realtà tolte quattro o cinque ragazze che sono di un livello superiore, io sono nel gruppo delle brave ma non bravissime che possono arrivare in finale come rimanere tra le escluse». «Qui c'è una concorrenza bestiale - continua - ed una semifinale sarebbe già un buon risultato. Ma vorrei che lo capissero anche in Italia, invece non ne sono affatto certa: nel nostro Paese manca una specifica cultura sportiva, e non tutti penseranno che è già un eccellente risultato avere un'azzurra tra le prime sedici».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Baldini, bronzo nella maratona-sprint

*Ai Mondiali di Edmonton primo oro all'etiope Abera che batte solo in volata il keniano Biwott*

Daniele Fiasconero

**EDMONTON** Chi ben comincia... recita il proverbio e meglio di così l'avventura italiana ai Campionati del mondo non poteva iniziare. Stefano Baldini, biondo ragazzo emiliano di 30 anni, ha regalato al bel paese una medaglia di bronzo importantissima sulla maratona. Quarantadue chilometri e 195 metri corsi sul filo della speranza, della voglia di riscatto di una razza contadina che non ha fatto dello sport l'unica ragione di vita. Partito con molti sogni nel cassetto, deciso a non lasciarsi sopraffare dalla sfortuna, come successe circa un anno fa ai Giochi Olimpici di Sydney, Baldini ha saputo gestire magnificamente una gara difficile che vedeva la presenza di tutti i migliori specialisti mondiali. Unico assente, quel keniano re dei prati, Paul Tergat, che aveva saputo imporsi per ben cinque volte consecutive nel campionato mondiale di cross. Ma oltre al re incontrastato dell'inverno, sulle larghe avenue canadesi c'erano tutti. Anche il campione olimpico in carica, l'etiope Gezahegne Abera. E da gran atleta quale si era dimostrato in terra australe, ha saputo ripetersi ancora, centrando così il secondo titolo importante della sua carriera. È stata una gara dura, difficile da gestire tatticamente e impegnativa sotto il profilo mentale. Partenza lenta, poi a metà gara, l'attacco secco e micidiale del marocchino El Mouaziz. A quel punto il favorito di turno, lo statunitense di origine marocchina Khalid Khannouchi aveva già abbandonato la compagnia prendendo in anticipo la strada degli spogliatoi. Il gruppo si è sfaldato e a condurre le danze sono rimasti in pochi. Tra questi anche due azzurri in maglia bianca: Baldini e Giacomo Leone, cronometricamente il migliore dei nostri. I fuochi si sono accesi poco oltre il 30° chilometro, quando Abera ha deciso di rompere gli indugi e dare un ulteriore strattone al gruppetto. A quel punto Leone, debilitato dai farmaci assunti nei giorni precedenti per calmare il

dolore di un risentimento muscolare, si era già staccato irrimediabilmente. Al trentacinquesimo chilometro rimangono in 4: due etiopi (Abera e il suo fido scudiero Tola), Baldini e il keniano Simon Biwott. Da quel momento è un susseguirsi di attacchi e contrattacchi, nel disperato tentativo di scrollarsi di dosso avversari pericolosi. Si arriva così agli ultimi duemila metri, con il testa a testa fra l'etiope e il keniano. Il tutto si risolve nel giro di pista finale, quando Abera sopravanza l'avversario di un solo secondo. «Quando siamo entrati nello stadio - ha dichiarato il vincitore - ho capito che il successo non poteva sfuggirmi. Ora spero di riconfermarmi ai prossimi mondiali e ai Giochi di Atene». Baldini, purtroppo, non può difendersi come avrebbe desiderato. Crampi alle gambe gli impediscono di rendere al meglio. «In

corpo avevo moltissima birra - confessa l'emiliano - Potevo giocarmela sino in fondo, ma ogni volta che provavo a rispondere agli attacchi sentivo le gambe doloranti. Non ho potuto fare altro che crederci sino in fondo e difendere il terzo posto. Questa è una medaglia pesantissima, che vale molto e la dedico a mia moglie Verna (quattrocentista di livello nazionale ndr) e a nostra figlia Alessia, nata poco più di un mese fa. Comunque sono soddisfatto di questo piazzamento. In una gara come questa Abera era imbattibile». Oltre all'oro individuale l'Etiopia ha conquistato anche il titolo a squadre davanti al Giappone, terzo posto per l'Italia grazie a Baldini, Leone (11') e Di Cecco (17').  
**RISULTATI**  
Maratona maschile: 1) Abera (Eti) 2h12'42"; 2) Biwott (Ken) 2h12'43"; 3) Baldini (Ita) 2h13'18".



Aldo Quaglierini

**ROMA** La medaglia di Baldini, questo splendido bronzo conquistato a Edmonton, arriva in Italia con la potenza di una bomba. È un successo clamoroso, in una specialità tra le più faticose dell'atletica. Fa piacere anche perché è una sorta di viatico per tutto il gruppo azzurro che sta per affrontare la sfida mondiale di Edmonton e l'entusiasmo può dare quella spinta in più che spesso è determinante. Ma c'è anche chi, pur plaudendo l'impresa azzurra, rivolge critiche alla dirigenza e ai vertici dello sport italiano.

Stefano Mei, uno degli attori di rilievo del fondo azzurro, autore, tra l'altro, del quello straordinario successo di Stoccarda dove gli italia-

ni occuparono colpetamente le tre pedane del podio. Erano gli europei e Mei conquistò la medaglia d'oro, nei 10.000, davanti a Cova e

Giro d'onore con bandiera per Stefano Baldini che festeggia la medaglia di bronzo nella maratona dei mondiali di atletica di Edmonton. Sopra l'incredibile epilogo della gara con lo sprint (dopo più di 42 chilometri) dell'etiope Abera sul keniano Biwott

### ritratto di un azzurro speciale

## Una medaglia alla tenacia La gioia di correre per il Papa

Simonetta Melissa

**CASTELNOVO SOTTO (Reggio Emilia)** Otto di undici figli, Stefano Baldini ha una bella storia. La prima medaglia italiana di questi mondiali nella categoria juniores (18-19 anni) si era messa in luce nelle prove sui prati. Nel 1990, nei campionati mondiali di Aix Les Bains, in Francia, con altri tre compagni (Leuprecht, Modica e Bennici) aveva agguantato un terzo posto a squadre storico, alle spalle dei fortissimi africani. Era stato il migliore europeo: tredicesimo.  
A 19 anni, ha iniziato a frequentare la dura scuola del mezzofondo italiano, dietro Panetta e Antibo, Lambruschini e Bordin. «È stata dura - dice Stefano - Ho preso molte batoste, ma poco alla volta

sono cresciuto. In tutti questi anni penso proprio di aver combinato qualcosa di buono. Ma non intendo fermarmi. La sberla di Sydney, dove sono stato costretto al ritiro per una infiammazione all'anca, brucia ancora. Penso proprio che sino ad Atene 2004 mi vedrete ancora in circolazione».  
Allenato da Luciano Gigliotti, Baldini corre per la Corradini Rubiera. Ha un personale di 2h7'57". Nel '98 è stato campione d'Europa, quest'anno è arrivato secondo, a Torino, in 2h8'50". Ha iniziato tardi, con la maratona, nel '96, quando aveva già 25 anni. In precedenza aveva corso in pista, sui 5 e sui 10mila, facendo doppietta, fra l'altro, in Coppa Europa. Ha vinto gli Europei, a Budapest, nel '98, nella maratona. Molto religioso, Stefano Baldini ha vissuto il suo momento più

bello, in assoluto, in occasione del Giubileo dello Sportivo, l'anno scorso, quando ha disputato l'ultima frazione di una lunga maratona che ha portato la fiaccola da Modena allo stadio Olimpico, di fronte al Papa.  
È stata una notte particolare, a Castelnovo Sotto, nella Bassa Reggiana, al confine con la provincia di Parma, dove abita la famiglia Baldini. «Ciascuno a casa propria», aveva ordinato mamma Maria Tenca, ai suoi 11 figli. «A un certo punto, ieri pomeriggio, ha pensato bene staccare il telefono.  
Mamma Maria si emoziona, assieme a papà Tonino, 70 anni, coltivatore diretto. Uno dei figli, Davide, 26 anni, è a Vipiteno, in Alto Adige, militare. «Ho fatto un anno di ferma volontaria - racconta - Ho saputo della sua impresa chiamando mamma, a casa. E ho sentito le sue interviste alla radio. Era in forma, lo aspettavamo a questo risultato. Io ho 10 giorni di licenza, il prossimo weekend festeggeremo assieme».  
Tra i fratelli, Pietro Baldini fu il primo a iniziare a correre. Vanta un buon 14'31" nei 5mila metri. Da sempre fa il contadino. Il secondogenito è Giuseppe, 37 anni, altro coltivatore diretto. Poi Marco, 33 anni, podista ancora in attività: fa il commesso.

L'ex campione duro con i vertici federali: «Diranno che lo sport è in buona salute, ma non c'è programmazione»

## Mei: «Bene per lui, non per l'atletica»

Antibo. Era l'86, bissato dall'argento vinto nei 5.000 e seguito successivamente dal bronzo del '90, proiettò lui e l'Italia nell'olimpo dell'atletica. Adesso che sono passati anni dai quei successi la domanda che sorge spontanea è se ci troviamo davanti a un altro periodo d'oro, considerando le prestazioni di Leone e la straordinario bronzo di Baldini. «È difficile dirlo, oggi parleranno tutti di grande successo dell'atletica azzurra, di buona salute. E invece, no. È un grande successo di Baldini, non dell'atletica azzurra. Questa medaglia di bronzo, è il frutto del più classico miracolo italiano».  
**In che senso?**

«Nel senso che non è il frutto di un programma, non c'è pianificazione, razionalità. Sarebbe meglio che i vertici sportivi aiutassero, agevolassero, non osteggiasse il lavoro dei nostri campioni. Occorre una pianificazione, un programma che invece ora non c'è».  
**Eppure abbiamo vinto un bronzo...**  
«Sì, e bisogna applaudire Stefano Baldini. Ha fatto una grande impresa. Sono contento per lui. Anche perché viene da un periodo poco felice, rispetto all'oro conquistato nel '98. Adesso torna in alto e se lo merita. Bravo».  
**Se l'aspettava questa medaglia?**

«Mah, la maratona è sempre un terno al lotto, è forse la gara più difficile in questo senso. Baldini aveva le carte in regola, ha fatto una ottima preparazione. Per fortuna è stato libero di farlo...»  
**Sia più chiaro.**  
«È stato libero di fare come gli pareva. Io temo che l'atletica viva di contrapposizioni di idee e di metodologie. E finora ci siamo sempre appellati alle singole individualità, e le individualità hanno difeso l'atletica. Si aspetta, la Fiona May, per esempio, per tentare di dimostrare che l'atletica sta bene, ma non è vero. Non c'è programmazione e,

soprattutto, non c'è una strada sola».  
**Eppure avevamo un candidato per la vittoria, Leone, e abbiamo vinto un bronzo con Baldini. È frutto di un caso?**  
«No, abbiamo atleti validi, certo. Ma la maratona è una gara in cui si vince spesso per motivi contingenti. Molto più che altre gare. Leone mi pare avesse dei problemi fisici, credo che punti alle Olimpiadi di Atene 2004. Baldini è riuscito a risalire la china, ma è merito suo. Insomma, si può dire che il bronzo di Baldini è una medaglia che fa bene all'atleta ma non fa bene all'atletica».

domenica 5 agosto 2001

lo sport

rUnità 15

calcio flash

## REAL MADRID

Zidane, campione di modestia  
«Non sono il migliore»

«Non sono il miglior giocatore del mondo. Ce ne sono talmente tanti dalle qualità straordinarie che potrei fare nomi per dieci minuti». Lo ha detto Zinedine Zidane in un'intervista, alla vigilia dell'amichevole egiziana che il Real Madrid ha organizzato con un ingaggio miliardario dopo l'acquisto del francese. «Per esempio al Real Madrid ci sono Figo e Raul; - ha continuato l'ex calciatore della Juventus - in Italia giocano Del Piero, Thuram e Vieri».



## PROBLEMI VIOLA

Fiorentina, acquisto congelato  
Manninger se ne torna a Londra

Doveva aggregarsi ieri pomeriggio alla Fiorentina in partenza per Lisbona, dove questa sera sarà impegnata in amichevole contro il Benfica, ma Alexander Manninger, il portiere austriaco 24enne dell'Arsenal, candidato a vestire la maglia viola, è tornato a Londra. A causare questo dietrofront alcuni problemi di natura economica rimasti per adesso irrisolti tra il giocatore (che ha già trovato l'accordo con la Fiorentina per un contratto di 1 anno a 700 milioni di lire) e la squadra inglese.

## BUNDESLIGA

Il Bayern batte lo Schalke 3-0  
Dortmund vola con Amoroso

Il Bayern Monaco centra la prima vittoria stagionale nella Bundesliga. Dopo la sconfitta con il Moenchengladbach nella giornata d'apertura, i campioni in carica hanno travolto per 3-0 lo Schalke 04, con due gol nei primi tredici minuti (Pizarro al 6', Scholl al 13'). Di Kovac la terza rete. Seconda vittoria per il Borussia Dortmund, con il rinato Marcio Amoroso ancora a segno dopo la doppietta realizzata sabato scorso. Altra prova di forza del Bayer Leverkusen, vittorioso per 3-0 sul campo dell'Hansa Rostock.

## ARBITRI IN RITIRO

Pairetto e Bergamo propongono:  
«Date più soldi a quelli bravi»

Gli arbitri di A e B sono al lavoro nel ritiro di Sportilia. Per i due designatori l'obiettivo è «far meglio della scorsa stagione, che pure è stata ottima». Bergamo e Pairetto hanno proposto alla Figc una rivoluzione nei criteri di retribuzione, più legata al merito: «Dimezzare il rimborso spese, per raddoppiare il gettone di presenza. Pensiamo che così venga reso più stimolante dirigere la partita. Più partite arbitri più guadagni, quindi più sei bravo più guadagni».

## Football, i giganti hanno paura

Usa, quattro giocatori stroncati sul campo nel giro di dieci giorni: solo coincidenze?

NEW YORK Un morto ogni tre giorni: in meno di due settimane il football Usa ha perso quattro giocatori. Tutti stroncati sul campo per motivi ancora da stabilire: problemi di cuore, caldo, fatica o forse complicazioni. Il primo era stato il placatore dei Minnesota Vikings Corey Stringer (27 anni), per ultimo Rashidi Wheeler (22), Northwestern University, svenuto durante l'allenamento sul campo di Evanston e morto poco dopo in ospedale.

È stata ordinata un'autopsia e ci si interroga se sia stato il caldo a provocare, come nel caso di Stringer, la morte dell'atleta: quando Wheeler è crollato a terra la colonna di mercurio era salita a quasi trenta gradi. «Rashidi soffriva di asma, ma ieri si sentiva in perfetta forma», ha detto affranta la madre del campione Linda Will.

Ben oltre il quintale di peso su una mole di oltre due metri, il gigante nero della Northwestern stava sottoponendosi a una prova di agilità quando i compagni di squadra lo hanno visto perdere il fiato. Nei giorni precedenti la luttuosa lista aveva colpito Eraste Autin, deceduto all'ospedale di Gainesville (Florida) in seguito ad un attacco cardiaco che lo aveva colpito durante l'allenamento. Dopo di lui è toccato ad un ragazzo di 17 anni, Travis

Stowers, stella di un liceo dell'Indiana stroncato da un sospetto aneurisma cerebrale.

E così, a pochi giorni dalla morte di Stringer, l'America del football è finita nell'occhio del ciclone. Tenendo presente che a febbraio è morto il difensore Devanaugh Darling, tradito a quanto pare da un'aritmia. Sotto accusa gli allenamenti, sempre più massacranti, ma nell'occhio del ciclone anche gli atleti sempre più massicci. Una ricetta che si sta rivelando micidiale: dal 1995 ad oggi, 18 giocatori di football di squadre delle scuole superiori o dei college sono morti per crisi da caldo negli Stati Uniti. La National Football League, l'organizzazione dei professionisti, sembrava quasi immune dal problema: solo in due casi c'erano stati decessi del genere, ma bisognava risalire agli anni '70. Secondo William Roberts, medico sportivo di fama negli Usa, le squadre hanno la tendenza a spingere il training oltre i limiti della ragionevolezza. Paul Tagliabue, il capo della Nfl, ha assicurato dopo il caso Stringer che «tutti i club riesamineranno procedure e regole», perché tragedie del genere non si ripetano. Ma dovranno essere soprattutto gli allenatori e gli stessi giocatori a cambiare mentalità per evitare nuove vittime.



Corey Stringer, l'asso dei Vikings deceduto mercoledì durante un allenamento

Caldo eccessivo  
nemico dello sport

Simpson agonizzante sul Mont Ventoux al Tour del 1967; Bobby Charlton che si smarrisce sotto il sole messicano al mondiale del '70, permettendo alla Germania Ovest di andare in semifinale. Sono due immagini dello sport piegato dal caldo. Il sole spesso è un avversario invincibile e gareggiare con temperature superiori ai 40 grandi in alcuni casi diventa mortale. Non è un caso isolato, dunque, quello di Corey Stringer. È il 1967, 13/a tappa del Tour. C'è la scalata del Mont Ventoux. L'inglese Simpson agonizza sulla bicicletta, cade e muore. Alcuni ipotizzarono che la morte fosse causata da una miscela di cognac e farmaci (anfetamine) che avrebbe preso prima del via, ma di sicuro il caldo fece la sua parte. Francisco Lázaro, maratoneta di 21 anni muore a causa del gran caldo ai Giochi di Stoccolma del 1912. Da inizio secolo a fine secolo, il caldo uccide ancora. Il 10 aprile 1998 al Raid di Tunisia muoiono i motociclisti Patrick Adrian, belga, Manuel Pichot e Rene Girard, francesi.

## il medico

## «Casualità assoluta, ma controlli facoltativi»

ROMA Un caso, il caldo o chissà che altro. Non sarà facile capire cosa ha ucciso quattro ragazzi americani nel giro di dieci giorni. Ma qualche punto fermo ci vuole, e secondo il dottor Claudio Menchinelli, medico legale del Coni e procuratore della Fmsi (Federazione medici sportivi italiani) non si può davvero escludere una funesta catena di coincidenze.

«Questi decessi possono essere fatti assolutamente casuali, talvolta accadono tutte insieme circostanze altrimenti non facilmente evidenziate. E può essere che nel breve spazio di tempo di questi giorni si siano verificati fattori rivelatori di patologie preesistenti, come ad esempio l'alta temperatura. Anche perché il football americano non è una disciplina con un rischio specifico più alto di altre, direi anzi che da questo punto di vista è più esposta a problemi traumatologici piuttosto che cardiaci».

Il dottor Menchinelli aggiunge che senza conoscere le cartelle mediche e i singoli casi è difficile tirare le conclusioni, ma è un fatto che gli Stati Uniti come quasi tutto il mondo non prevedono i controlli preventivi che sono invece tassativamente richiesti in Italia e Spagna. Sono queste infatti, in pratica, le uniche nazioni dove esiste il concetto di idoneità agonistica. Il resto dei paesi che fanno sport, quindi anche gli USA, lasciano sostanzialmente liberi i singoli atleti di sottoporsi o no a visite e controlli medici.

«Anche perché effettuare questo tipo di accertamenti comporterebbe un costo sociale notevole» aggiunge il dottor Menchinelli, che con la sua puntualizzazione suggerisce un interrogativo inquietante. Davvero quei quattro giocatori di football erano idonei a svolgere la pratica agonistica? Non può essere che qualche visita o controllo avrebbe potuto individuare una possibile patologia esistente, e quindi bloccare l'attività per salvare loro la vita?

«Il mondo anglosassone, come la maggior parte dei paesi, ha deciso di lasciare i singoli liberi di tutelare la propria salute sottoponendosi ad accertamenti. I controlli, anche da parte della Federazione internazionale, sono circoscritti ad eventi o manifestazioni particolari. Tra l'altro c'è anche un riflesso sulla copertura assicurativa, che non è prevista in caso di patologie congenite o ereditarie». In altre parole, se le autopsie su questi decessi del football evidenzieranno che i

ragazzi avevano problemi di salute, le compagnie non scuotono nemmeno una lira.

«Anche da noi c'è la tendenza a cambiare le cose nella direzione opposta a quella esistente» aggiunge Menchinelli. «Ad esempio c'è la proposta di alzare la soglia d'età obbligatoria per sottoporsi a visite mediche di idoneità. Tendenza pericolosa, a mio giudizio, soprattutto per i riflessi che potrebbe avere nel panorama degli amatori».

E poi c'è il capitolo doping, il cui fantasma è stato sventolato in questi giorni per dare un elemento di riflessione in più su queste funeste notizie in arrivo dagli Usa. Le pratiche dopanti infatti non sono vietate negli Stati Uniti, dove sono bandite solo le droghe. Non si può escludere a priori che qualcuno fra i ragazzi deceduti in questi giorni sui campi da football abbia fatto ricorso a qualche sostanza dopante. Creando le premesse, col caldo infernale di questi giorni, per un micidiale cocktail che sarebbe costato la vita anche a fior di atleti come quelli che giocano a football americano.

Rischio che peraltro esiste e incombe anche sotto il cielo italiano. Il dottor Menchinelli coglie l'occasione per ribadire una regola fondamentale di questi tempi. «Il caldo per chi fa sport è micidiale. Non bisognerebbe mai fare attività fisica, in questo periodo dell'anno, tra le undici di mattina e le quattro del pomeriggio. Invece anche nei villaggi turistici vedo coi miei occhi gente che corre e suda all'una. Assolutamente da evitare, anche per gli atleti professionisti».

Da Bellinzona a Lucerna e ritorno. I tre ragazzi in bici rinunciano al San Gottardo per cercare un medico svizzero

## Chilometri sprecati per colpa di un "eroe"

In realtà, era successo? Bube ha vomitato tutta la notte, e ce lo ha tacuito (accidenti a chi vuol troppo fare l'eroe). Non ha potuto nascondere lo anche oggi quando, nella oretta di treno, ha fatto letteralmente la spola tra il bagno ed il sedile. Credevamo fosse migliorato, e sembra invece aver toccato il fondo. In mia analisi (questo articolo lo farò leggere solo a Sibblù), sta già cominciando a trasformarsi, e non in meglio, è scavato in faccia, pallido, non mangia da due giorni, avrà perso ad occhio e croce 4 chili, quando sarebbe importante avere un po' di informazioni. A Lucerna, ci siamo informati per una visita medica, ospedaliere ma le spese sarebbero tutte a carico nostro. Insobbarrabili. Ostelli, o punti di ritrovo, in un corto raggio, non ce n'erano. Non c'è rimasto altro da fare che ritornare a Bellinzona, ed andare nello stesso posto nel quale abbiamo trascorso la notte. L'ostello, trovato pratica-

mente per caso, un paio di chilometri sopra il centro città, è infatti adibito a vero e proprio albergo, ospedale, ristorante, biblioteca. Sembra proprio non mancare nulla. Se solo avessimo saputo dell'esistenza di un tale posto presso Lucerna, o se solo Bube non avesse fatto "massa 'o spavaldo" (come si dice dalle nostre parti), non avremmo dovuto pagare una doppia cifra esorbitante ma così è andata, e non è proprio tempo di lamentele. Ora sto scrivendo dall'ostello, fornitissimo anche relativamente a tecnologie, insieme a Sibblù e Bube è "sotto i ferri" del medico. Speriamo di ripartire in fretta, nonostante qua si starebbe proprio bene. Svizzera, 520 km da casa (ma 180 fatti e rimangiati), stiamo bene. Se trovi un amico, trovi un tesoro.

Giovanni Masini, lo scrittore  
Fabio Citron, il filosofo  
Luca Zanardi, il mediatore

Te la pedalo io l'Europa



BELLINZONA-LUCERNA-BELLINZONA Problemi, problemi, problemi. C'è poco da dire, in questa assassina serata svizzera. Ricapitolando, con un po' di ordine: questa mattina Bube ha continuato ad accusare problemi, ma non ha desistito e, più spinto dal desiderio di non tradirci, di non deludere nessuno (spostato dalla volontà, più che dalle gambe, insomma), ha deciso di riprendere subito il cammino. Abbiamo, a questo punto, dovuto verificare cosa fossimo realmente in grado di sobbarcarci, senza andare a rischio di complicazioni. All'unanimità abbiamo catalogato il passo del San Gottardo (il temibile "Sankt Gottard"), come off limits, fuori dalle nostre possibilità. Avendo avuto i mezzi non zavorrati, meno tappe alle spalle, meno chilometri ancora davanti, migliori condizioni di salute, più tempo a disposizione avremmo forse provato, accettato la grande sfida; ma ora sarebbe stata solo una

Fabio, Giovanni e Luca tre ragazzi e tre biciclette alla scoperta del vecchio continente

cosa folle, controproducente e pericolosa. Morale: ci siamo imbarcati sul primo treno, da Airolo, direzione Lucerna. Siamo stati letteralmente "spennati" dalla SSB, le ferrovie elvetiche: un prezzo esorbitante per una tratta su rotaia di lunghezza tutto sommato mediocre. Nessuno l'ha detto a voce alta, ma si capiva, si respirava nell'aria quella stranissima atmosfera di sacrificio immane. Da una parte senti la necessità della tua azione, dall'altra guardi dai finestrini sigillati (costano carissimi,

ma offrono un servizio pressoché impeccabile, i treni svizzeri) la stradina sottostante sulla quale avresti potuto pedalare, risparmiando l'equivalente di molti pasti. Avremmo pianto amare lacrime, nel farla di nuovo, dopo qualche ora. Lucerna è di un'incredibile bellezza (chiese, palazzi antichi, il fiume che la attraversa, un sacco di verde che ricopre l'intera vallata). Abbiamo sostato qualche ora, un po' disorientati ed incapaci di far fronte a tutto quello che era successo. Che cosa,

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	63	41	23	72	54
CAGLIARI	58	21	79	38	64
FIRENZE	66	44	1	77	69
GENOVA	33	51	55	74	79
MILANO	5	71	58	15	45
NAPOLI	22	3	43	17	19
PALERMO	49	43	59	40	23
ROMA	65	41	38	77	47
TORINO	73	64	32	61	20
VENEZIA	76	72	3	12	18

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
5	22	49	63	65	66	JOLLY 76
Montepremi						L. 14.538.207.350
Nessun vincitore con il 6 Jackpot						L. 51.944.641.327
Nessun 5+1 Jackpot						L. 5.527.693.092
Vincono con punti 5						L. 181.727.600
Vincono con punti 4						L. 1.057.300
Vincono con punti 3						L. 25.000

Lunedì prossimo Rai Educational proporrà (ore 1) su Rai Uno una nuova, importante puntata di «Diario di un cronista» di Sergio Zavoli: infatti vi si ripropone le storiche interviste di Zavoli con Albert Schweitzer e con Raul Follerau, lo scrittore che diventerà il grande, instancabile difensore dei lebbrosi, nonché lo straordinario documentario che Zavoli girò a Lambarane, un povero villaggio ai margini della grande foresta vergine del Gabon intervistando appunto Schweitzer.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## «EASY RIDER» AVRÀ UN FIGLIO, ANZI DUE

Bruno Vecchi

### PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Continua la rissa tra Tom Cruise e Nicole Kidman per la divisione del patrimonio di famiglia. Lei vorrebbe una divisione fifty-fifty. Tom, precisando che i soldi li portava a casa soprattutto lui, ha detto che non se ne parla neanche. I commercialisti si fregano le mani, pensando alle parcelle.

### SAN QUENTIN

Vedremo Patricia Arquette diretta da Quentin Tarantino? Il regista ha già espresso il suo desiderio di averla sul set di Kill Bill, la storia di una prostituta che, dopo essere stata tenuta per sei anni in coma dal suo protettore, appena «risvegliata» prepara una vendetta. In attesa di sviluppi, il regista ha abbandonato il progetto di un remake (non ufficiale) di Una sporca

dozzina e l'idea di trasformare Uma Thurman in una eroina delle arti marziali. Beatificato.

### SAN SYLVESTER

Sly Stallone mostra i muscoli come guardia del corpo in Avening Angelo di Martyn Burke, veterano della televisione. Classico action movie, il film racconta la storia della figlia di un mafioso (Madeleine Stowe), che cerca vendetta dopo che il padre è stato ucciso da un gruppo di mafiosi rivali. Nell'impresa è aiutata dal bodyguard Stallone. Genere piatto freddo.

### PIÙ NEVE CHE BIANCA

Specialista del cinema d'animazione, il belga Picha aveva lasciato il cinema nel 1987, subito dopo Le Big Bang. Adesso, il regista di Tarzoon, la vergogna della giungla ha deciso di fare il grande ritorno,

mettendo in scena nientemeno che la storia di Biancaneve. Ma non aspettatevi la solita favolina: Biancaneve, il sequel racconterà la vita di coppia della principessa dopo il suo matrimonio. Il film sarà completato entro il prossimo anno.

### HO FATTO BEAT

Il fascino poeta maledetto di Moulin Rouge non ha voglia di smettere di scrivere. E così, Ewan McGregor incarnerà Alexander Trocchi, figura leggendaria della beat generation: filosofo, ma anche pornografo, amico di William Burroughs e Jean Genet. Il film, adattato da un romanzo di Trocchi, sarà realizzato da David Mackenzie, in Scozia. Titolo: Young Adam.

TELEGRAMMI DA HOLLYWOOD

Sandra Bullock sarebbe molto interessata a vestire i panni di Wonder Woman; Matthew Broderick reciterà diretto da Wayne Wang in Me Talk Pretty One Day, adattamento cinematografico di un libro di David Sedaris; Easy Rider avrà un seguito. L'ha annunciato il produttore Martin Landau. Protagonisti della storia saranno i figli dei personaggi interpretati da Peter Fonda e Jack Nicholson.

### GRAFFITI

«Dei personaggi della mia carriera, almeno fin o ad oggi, quello in cui più mi sono identificata è la principessa Fiona di Shrek. Perché ha l'aria di una fragile fanciulla, ma può diventare più macha di un camionista. È il personaggio più umano che abbia mai recitato». Cameron Diaz.

treset

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Fulvio Abbate

Roba recente, roba dell'altra sera: accendo il televisore e sai chi ci trovo dentro? Una replica del Ritorno di Sandokan. Sempre con lo stesso faccione di Kabir Bedi, gli occhi bistrati, le tigli impagliate, i caschi coloniali che vengono giù come pere, la perla bionda di Labuan. L'ho già detto, si tratta soltanto di una replica, ma la cosa improvvisamente mi sembra quasi un segnale allarmante dell'immutabilità del reale televisivo e del suo personale viaggiante. Segno, forse, che tutti noi desideriamo invecchiare e perfino morire accompagnati fin dentro il fornetto sempre dagli stessi beniamini? Se fosse davvero così, sarebbe davvero un pessimo segnale di continuità, un segnale del peggiore masochismo. La prova di un paesaggio domestico eternamente uguale a se stesso. Non resta dunque che correre ai ripari. Già, ma come? Fosse per noi, ben altri palinsesti ci piacerebbe sognare, scalare, usare come tappeti volanti, e invece siamo costretti a subire la solita zuppa. Il bello è che non si riesce mai a intuire la ragione di questo stagno, se non proprio palude. Nessuno ti risponde. Nel migliore dei casi, quando ti arrischi a muovere qualche obiezione, scopri che c'è sempre qualcuno pronto a risponderti sdegnato, qualcuno quasi pronto a lanciarti addosso l'anatema. Tu gli fai notare che il ritorno di Pippo Baudo a Sanremo ti sembra un segnale quasi sinistro, e loro, i sinceri ipocriti, con la mano sul petto, ti rispondono: non è vero, è un così bravo professionista, avercela gente così, avercene mille! Questo per dire che non c'è possibilità di riscatto. E allora ti verrebbe voglia di chiedere a questi signori, a coloro che per il bene supremo del servizio pubblico hanno deciso di riesumare Baudo, magari gli stessi che aspettano il ritorno dei Savoia come un evento struggente e doveroso, già, ti verrebbe voglia di chiedere loro quali soluzioni s'aspettano dal presentatore. Me lo immagino, l'ennesimo Sanremo di Baudo. Potrei descriverlo dal primo all'ultimo momento, perfino il dopofestival immagino fin nei minimi dettagli. Con lui che toglie la parola di bocca perfino agli ospiti laureati o balzubienti. Sia chiaro, il caso Baudo non è certo una questione di età, nessuno ne vuol fare un faccenda di età pensionabile. Proprio no, il problema è semmai culturale, di contenuti. I soliti, gli stessi che da trent'anni, se non di più, ci ammorbano tragicamente.

E ancora: quali contenuti vuoi che ci si possa aspettare dall'ennesimo performance di Iva Zanicchi, che su Rete 4 sarà presente con una striscia quotidiana - titolo Sembra ieri - dove, se ho ben capito, la signora tratterà di tutto un po'. Come in una sorta di «Cronaca vera», dalla storia del povero Alfredo Rampi ai successi di Lucio Battisti. Quando vedo la Zanicchi, ancora adesso, mi torna in mente un filmato di tanti anni fa: c'è lei che canta accanto al poeta Ungaretti, proprio così, lei canta e lui se ne sta disteso sull'erba e intanto sorride con la beatitudine del poeta agreste. Insomma, una signora professionista che ha avuto l'onore di fare un proto-videoclip

Riesumano Baudo con la cultura di chi si appresta a salutare il rientro dei Savoia in Italia come evento struggente e doveroso

”

### Vecchio Mike, lo stile non è acqua

Non per età, non per professionalità, non solo almeno. La tolleranza nei confronti dei volti televisivi da parte di un'ampio settore di telespettatori si misura spesso sulla simpatia, argomento complesso, e sull'intelligenza, sulla capacità cioè, verificata nel tempo, di un personaggio di fronteggiare, indipendentemente dall'abitudine alle telecamere, improvvise e non previste variazioni delle condizioni operative senza per questo perdere nulla del proprio fascino. E in quelle situazioni limite che si vede la stoffa dell'eroe televisivo. È lì che si può capire se la sua presentabilità è solo il frutto di un buon allenamento, di un buon corso di condizionamento, o se, invece, la risposta sia figlia di un carattere non inventato. Può non piacere, ma vorremmo attribuire, in questo nostro gioco, la palma della simpatia e dell'intelligenza proprio al personaggio che più a lungo di chiunque altro ha accompagnato gli italiani davanti al video: Mike Bongiorno. Il vecchio Mike è tutt'ora in grado di dare lezioni a tutti, di reggere un palco grande quanto si vuole, di divertire senza perdere dignità e senza farne perdere a chi gli sta davanti. In più, nel tempo ha acquistato una lievità e una clownerie che hanno aggiunto alla sua presenza davanti al video un tocco surreale davvero prezioso. Ne ha fatte di cotte e di crude, è vero, ma il suo stile è un altro pianeta rispetto alla qualità che intasa oggi il video. E poi, come diceva Billy Wilder, nessuno è perfetto. Giù il cappello. t.j.



Sopra, Mike Bongiorno. Sotto da sinistra a destra Al Bano, Iva Zanicchi e Pippo Baudo



## Nei secoli fedeli

Volta Tv



Baudo, Zanicchi, Carrà, Al Bano  
A settembre il video tornerà a sfornare i volti di sempre. Niente si muove: la tv ha paura del tempo

### perversioni lecite

## Il mago Al Bano occupa Rete4

Roberto Brunelli

No, non scorderemo mai. Ricordi indelebili. Come quella volta che si buttò supino sul palco dell'Ariston - un Sanremo di qualche anno fa - per baciare quelle stesse tavole che tante volte gli avevano dato gloria: un gesto assoluto, che equivaleva all'autoproclamazione quale papa della patria canzonetta. Così come non scorderemo mai i grandi ruoli sostenuti al cinema, soprattutto la sua leggendaria interpretazione di Schubert (sì, proprio lui, l'immortale compositore dell'Incompiuta) accanto alla sua adorata Romina, in una love story romantica (e allora? Schubert era o non era un «romantico»?) intitolata Angeli senza paradiso (cadeva il 1970): cadenzata, quale inarrivabile trionfo del kitsch, dai suoi lanciafiamme acuti.

Al Bano è l'uomo che ritorna sempre. È fresca fresca la notizia che lo dà mattatore unico e assoluto nel palinsesto autunnale di Retequattro: un «one man show» sul modello delle trasmissioni monotematiche già dedicate a Morandi e a Celentano, con orchestra dal vivo, «filmati esclusivi della sua terra di origine» e lui, il leggendario, a fare da conduttore di se stesso in un'autocelebrazione

portata al parossismo. E saranno di nuovo ricordi indelebili. Di quelli che ti tormentano nella notte, di quelli che testimoniano di una personalità che si erge potente sopra l'immaginario collettivo italiano, lo fanno a pezzi e lo ricreano ogni volta. Qualcuno ha sostenuto che Al Bano rappresenta una delle ultime frontiere della biodiversità: uno come lui può esistere solo in Italia, figlio della sua terra, delle sue tradizioni, delle sue pulsioni più ataviche, macinate in questo caso dalla devastante macchina tritacuto della cultura di massa in versione cattolica. Di sicuro, Al Bano è uomo di gesti assoluti, archetipici, niente a che vedere con la fuffa insignificante dei programmi di norma si affollano nei programmi tv del nuovo millennio. Suprema, intrepida (o incoscienza) nel suo dominio assoluto di quello che di norma viene codificato come «cattivo gusto» la sua interpretazione di alcuni capolavori della cosiddetta musica classica, tra cui spiccava potente la sua personalissima versione dell'Inno alla gioia di Beethoven, dove lui giustapponeva un contro canto esaltato all'epica melodia creata dal grande bonnese. Ci fu un'indimenticabile intervista di Pippo Baudo all'amico Al Bano un po' di tempo dopo la drammatica scomparsa della figlia Ylenia. «Certe volte nella vita - disse - si è posti dinanzi a grandi prove. Ci sono solo due modi per affrontarle: farsene schiacciare oppure andare avanti. Io ho scelto di andare avanti». Mitologia rural-guerrigera allo stato puro, in qualche modo antica, resa solo più postmodernamente fantasmagorica dagli occhiali da conte Cavour e da quegli impareggiabili acuti, che s'infilano nelle nostre coscienze come aspre stilette del nostro senso di colpa... senso di colpa? Sì; per quel sottile, inconfessabile e perversissimo piacere che si prova dinanzi alla spudoratezza. La stessa spudoratezza di cose tipo «mago Tutankamon» e «Gina la sensitiva». Cose che ti anebbianno, che azzerrano ogni ragione. Se non quella della resistenza.



con Ungaretti dovrebbe avere il buon gusto di sapere fin dove spingersi, o no? Non è proprio così, perché sempre in nome della solita cultura dell'indulgenza che legittima, anzi, plauda al ritorno di Baudo in quanto «vero professionista», passa il principio del «tengo famiglia».

Aveva quindi ragione Leo Longanesi quando sosteneva che sul tricolore, al posto dello stemma sabauda, andrebbe ricamato l'immancabile «tengo famiglia», come fosse un blasone. E allora se solo provi a dire che certuni farebbero meglio a ritirarsi in una propria Sant'Elena, corri davvero il rischio di sentirti dire che tutti devono lavorare, che non è giusto tenerli da parte. E allora, se le cose stanno così, chi l'avrà mai il coraggio di dire alla Zanichchi che certo tempo è definitivamente scaduto? Insomma, se per un attimo hai l'impressione di essere sfuggito alla Carrà, ma è soltanto un'impressione, devi perfino sentirti in colpa perché non l'hai venerata quanto basta e talvolta corri perfino il rischio di scontrarti con certe lobby che sul casco biondo della signora del tuca-tuca hanno costruito il proprio Graal. È proprio il caso del popolo gay. Domanda: ma che c'entra la Carrà con i movimenti di liberazione sessuale? A pensarci bene, siamo sicuri che dovremo fare i conti anche con lei fra qualche mese, non vorrei essere profeta di sventura, però non mi stupirei affatto se assistessimo addirittura alla resurrezione dei fagioli da indovinare fin dentro il barattolo. In nome del remake, può accadere anche questo.

E Natalia Estrada? Anche lei, a dirla tutta, ha avuto il grande talento di rendersi insopportabile. Ormai quando la guardi non puoi fare a meno di cercare in cosa consista la sua professionalità, mossetta da flamenco a parte, alla fine ti sembra di avere davanti una sorta di vecchia decalcomania da camion con rimorchio, chissà quale sortilegio berlusconiano è riuscito a trasformare questa ragazza asturiana, figlia di un sindacalista comunista, in una eroina plastificata perfino a dispetto della sua vivacità. Se la ascolti bene, scopri che ormai perfino il suo accento ha assunto una «calata» milanese. Miracoli del successo. E che vuoi dire di Paolo Limiti e della sua pupazza? Limiti che, a suo modo, fra un'esecuzione di Faccetta nera e un'altra di Bella ciao, ci prova anche lui a dare prova di revisionismo storico.

Già, perché i tempi sono cambiati, e allora non è proprio più il caso di «discriminare» certi bravi davvero indimenticabili, e allora vai con l'esecuzione di Caro Papà dove si parla degli orti di guerra e dell'onore e della disciplina. Fasciste, va da sé. Ma che ce l'hai con la professionalità di Limiti? Me li vedo già, i difensori della professionalità, li scorgo da qualche parte anche in questo caso. E Fiorello? Perché vuoi mettere in discussione anche la sua perizia professionale? Dove lo trovi un animale da palcoscenico come lui? E giù con la solfa della simpatia. Anche Fiorello con la sua imitazione di Califano incombe sul nostro prossimo futuro televisivo. E Mara Venier? Se le hanno riaffidato la conduzione di Domenica In vorrà dire che, anche nel suo caso, il paese non si può fare a meno del suo talento, della sua professionalità. A volte basta una parola azzeccata per mettere in ginocchio ogni speranza di cambiamento, ogni sogno di liberazione dalla banalità. Sì, basta una parola a spegnere la speranza per sempre. Nel caso della televisione, questa parola si chiama, lo avrete capito, professionalità. Non resta che tenersi alla larga dai talenti.

Natalia Estrada?  
Quando la guardi non puoi fare a meno di cercare di capire in che cosa consista la sua professionalità

”



lettere di fuoco

Parole livide di John Lennon scritte su carta e indirizzate a Paul McCartney: una lettera autografa del grande ex beatle sarà messa all'asta da Christie's nel prossimo autunno a circa 210 milioni di lire. Si tratta di sei pagine scritte da Lennon secondo alcuni sotto effetto di qualche droga. Il testo non aggiunge nulla a quel che già si sapeva sul rapporto turbolento tra i due ai tempi dello scioglimento del gruppo. John è molto duro con Paul: «Pensi davvero che la maggior parte dell'arte di oggi sia riconducibile ai Beatles? Non credo che tu sia così pazzi. Scendi dal tuo disco d'oro e scappa».

musica

## CHI ERA MATTEO RICCI, E PERCHÉ NON SI DICE ABBASTANZA SUL SUO CONTO?

Erasmus Valente

Semplice, intensa e concreta rievocazione di eventi e personaggi quanto mai fantastici per quanto vivi nella realtà del loro tempo e, adesso, anche del nostro. Diciamo della vita e delle opere di Matteo Ricci (Macerata 1552- Pechino 1610), gesuita e missionario favoloso, che ha avuto un preludio alle celebrazioni del prossimo 450.mo della nascita. Dal 1568 a Roma, dove prese l'abito talare, destinato alle missioni in Oriente, nel marzo 1578, Matteo Ricci salpò da Lisbona, giungendo dopo sei mesi, nel settembre, a Goa. Attratto dal Regno del Drago, giunse nel 1582 a Macao, vivendo in Cina, fino alla sua morte a Pechino, nel 1610. Matematico, astronomo e fisico, conquistò la Cina, dopo essere diventato profondamente Cina lui stesso. Uomo dell'Estremo Occidente, fu il perso-

naggio nuovo dell'Estremo Oriente. Tradusse in cinese testi preziosi (anche di Euclide), scrivendo nel 1595 il suo primo libro in cinese: un «Discorso sull'Amicizia» che lo fece conoscere e ammirare come l'Uomo del Libro. Non avendo l'alfabeto cinese il suono della «R» tradusse in «Li» il cognome Ricci e in Madou il nome Matteo. Diventò Li Madou del Grande Occidente e cioè Li Madou Xitai. Chiamò Dio con il nome stesso del cielo, Tian, nascondendo, però, la morte sulla croce, cui fu condannato il figlio di Dio. Fu per i cinesi una sorta di misterioso straniero, accolto nella Città Proibita come un autorevole Mandarino, chiamato e onorato come il «Budda Li». La sua tomba è tuttora custodita nel parco, a Pechino, della Scuola di

Partito. Il suo nome con quello di pochi altri italiani (Leonardo, Michelangelo, Marconi) figura tra i cento personaggi più importanti del secondo millennio. Condanne gli giunsero «post mortem». Sul finire del Seicento, gli inquisitori arrivati a Pechino, furono tranquillamente rispediti a Roma, con l'accusa di voler essi piuttosto distruggere la religione. Matteo Ricci, il sacro «Budda Li», non seppe del rogo su cui morì Giordano Bruno nel 1600 né dei ventisette anni di carcere inflitti a Tommaso Campanella, per ventisette anni, a partire dal 1599 fino al 1626. Macerata ha celebrato il ritorno di Li Madou nella sua città dopo circa quattro secoli, con l'esecuzione di un particolare melologo, su testo di Filippo Magnini (docente di filosofia, ricercatore e rivendicatore del-

l'opera di Matteo Ricci) e musica di Giovanni Sollima, violoncellista venuto dal cielo anche lui e compositore in fremente ascesa. Ha avvolto la vicenda di Li Madou in suoni di palpitante intensità, aderenti al testo recitato da Ruggero Raimondi, in abito pressoché brechtiano, e scalo (com'era del resto anche Collina). Un evento magico, apparso nella ultramilennaria basilica di San Firmano, ai piedi di Montelupone, piena di pubblico, piena di suoni e parole nuovi, piena di quell'amicizia elogiata dal Ricci, coinvolgente tanto lo Sferisterio e il Festival «Terra di Teatri». Diceva Li Madou che «non può ogni uomo per se stesso far ogni cosa, ed però Iddio comandò l'amicizia. Onde, se si toglie l'amicizia dal mondo, senza dubbio ch' il mondo si disfara».

# Teatro è corpo. Parola di Josef Nadj

Ad Avignone le visioni notturne del regista folgorato da Marceau, Beckett e Magritte

Gioia Costa

**AVIGNONE** Ogni volta che Josef Nadj presenta un nuovo spettacolo amplia la sua sfera creativa. Ad Avignone, in una edizione del festival ricca di nuove proposte, ha portato *Le temps du repli* che ha affascinato critica e pubblico. Un pubblico che lo conosceva già da quando nell'87 esordì a Parigi con *Le Canard Pekinois*. Ma chi è Josef Nadj, questo regista che sembra avere in sé l'energia dei gitani e l'inquietudine dei senza patria? Nato a Kanjiza, in Vojvodina, una cittadina ai confini fra Serbia, Jugoslavia e Ungheria, ha alle spalle una storia di tutto rispetto. Dopo aver studiato Belle Arti a Budapest, è andato a Parigi nell'80. E lì, fra i tavolini dei caffè di Saint-Germain e i foyer dei teatri di avanguardia, ha incontrato Etienne Decroux, storico fondatore del mimo, e Marcel Marceau, che gli hanno ispirato una nuova maniera di popolare la scena in cui si uniscono, in una combinazione suggestiva e unica, teatro, arti marziali, danza, animati dal magico universo del circo.

Le sue opere - impregnate di cultura mitteleuropea, come *Sept peau de Rhinocéros* e *Les Echelles d'Orphée*, che evocano figure dai colori autunnali, memorie di pagine amate, visioni notturne - hanno girato tutto il mondo in tournée. Una produzione molto intensa, con dodici spettacoli in dieci anni, di cui uno solo arrivato in Italia nel 2000, *Les Veilleurs*, ospite del Roma Europa Festival. Ma ora il nostro paese vuole recuperare il tempo perduto: Josef Nadj presenterà alla Biennale di Venezia, dal 28 al 30 settembre, *Petit psaume du matin*, pensato per la danzatrice di Pina Bausch Dominique Mercy. Le sue rappresentazioni rievocano le magiche atmosfere sospese dei capolavori di René Magritte a cui Nadj sembra aver preso in prestito alcune immagini. Le donne che fluttuano a mezz'aria, i bastoni, le sedie di legno, i tavolini quadrati, la scacchiera: un gioco di rimandi che investe lo stesso Nadj, vestito grigio, bombetta in testa.

Ad Avignone Josef Nadj ha sorpreso tutti inserendo per la prima volta la parola in mezzo a questo turbine di immagini, oggetti simbolici e acrobatiche visioni.

**Come mai dopo quindici anni di spettacoli visionari e muti questa volta ha voluto inserire la parola?**

Le parole sono un'informazione supplementare. Il timbro delle voci, i tempi dei silenzi, i gesti dell'ascolto: tutto questo tesse



Un momento dello spettacolo «Le temps du repli», andato in scena ai festival di Avignone Sotto, il regista Josef Nadj

plastiche, poi con gli oggetti. Ora racconto con il corpo. Quello che scopro è che in due si può essere più chiari perché si può uscire dal ruolo. Nel gruppo il ruolo è fisso, deve seguire con maggior rigore una composizione spaziale.

**Può farci un esempio?**

Per esempio i bastoni: sono una forma originaria, per me rappresentano l'albero del paradiso ma anche la spada di Damocle che pende sul peccato originale, sono quindi un'immagine potente della separazione che è in noi. La vita contiene la morte, e il bastone è una doppia immagine: è fra la grazia e la colpa. Come le mani: c'è un gioco di ombre cinesi, ma le immagini create dalle mani non hanno ombra. Sono dita che parlano alle orecchie, polpastrelli in contatto con cartilagini uditive.

**E la bombetta?**

È la mia firma, il mio segno. Questo cappello è magnifico, stabilisce subito una distanza dal quotidiano, dalla psicologia, perché è altamente simbolico. Un personaggio con la bombetta è l'immagine dell'uomo vestito. Togliendolo si è nella soggettività.

**Lei concepisce i suoi spettacoli come delle visioni?**

Avevo iniziato a raccontare il mondo con le immagini del corpo. Quello che scopro è che in due si può essere più chiari perché si può uscire dal ruolo. Nel gruppo il ruolo è fisso, deve seguire con maggior rigore una composizione spaziale.

**I suoi spettacoli sono stati definiti in tanti modi diversi: si è parlato di danza, di circo, di teatro. Lei come lo definirebbe?**

Teatro *jel*, si chiama nella mia lingua, significa «teatro dei segni». Ciò che ci scambiamo in scena non ha traccia, come le nostre parole.



**La bombetta? È la mia firma: è un cappello magnifico, perché stabilisce subito distanza dalla psicologia**

l'acustica interiore. Quello che si sente e non si dice è l'essenza profonda dell'individuo. In ogni spettacolo prendono forma dei fantasmi. Tutto ciò che ho visto, amato, letto, tutto ciò che ho creduto di perdere e che manca diventa una forma in scena. Come Beckett, non faccio che piantare sempre lo stesso chiodo. Non si finisce mai. Per questo la memoria è così importante, ma so che il corpo è una forma della memoria, e la voce un'altra. In scena questa volta ci sono tutte e due: la voce si è imposta da sola, come se la

parola avesse dovuto essere lì, con noi. **Qual è il messaggio che vuole tramettere con il suo teatro?**

Mi interessa il limite invisibile fra ciò che è dentro e ciò che è fuori. Abbiamo visto lo spettacolo di Jan Fabre, *Je suis sang*: lui vuole tirare fuori ciò che il corpo custodisce, il sangue. Io ascolto quello che passa sulla pelle, la pelle considerata come soglia del corpo, come membrana che separa l'interno dall'esterno. Essere in due in questo senso vuol dire scrivere sul corpo, ma anche inda-

gare le energie che il corpo libera e cercare di dirigere i flussi e le correnti che si generano.

**Alcuni elementi nei suoi spettacoli tornano con frequenza, la bombetta, le sedie, il tavolino...**

Gli oggetti sono simbolici. Stabiliscono il rapporto con il mondo entrando nell'altro dialogo, parallelo, che è quello del corpo. La vita è una forma - di un'idea, di un'esperienza - e si lega all'energia, alla musicalità dello spazio di rappresentazione. Gli oggetti rom-

**Tutto ciò che ho visto, amato, letto, tutto ciò che ho creduto di perdere diventa una forma in scena**

A Locarno il regista di «Boyz 'n the hood» e di «Shaft» presenta il suo nuovo film, «Baby Boy»; la storia di un «mammoni» di colore che cerca di risolvere i suoi problemi col sesso

## John Singleton: l'integrazione razziale? Non è un orgasmo

Marco Lombardi

**LOCARNO** Jody fa il disoccupato per vocazione. Ha solo vent'anni, e vive ancora con la madre di trentasei: un po' perché mammone, un po' perché non ha i soldi sufficienti per mantenersi. Eppure Jody è padre di due bambini avuti da due donne diverse: due vere e proprie famiglie che Jody frequenta solo nel tempo libero, e quasi sempre per sfruttare in termini economici le rispettive mogli-madri. Ciliegina sulla torta: il migliore amico di Jody è un assiduo frequentatore delle prigioni... A sentirlo così sembrerebbe l'ennesimo film sui giovanissimi neo-viziati prodotti dalla fine del secolo scorso, ed invece no: i

protagonisti di questo *Baby boy* sono tutti afro-americani, le case ed i quartieri (sia popolari che benestanti) pure, il regista è nero dal fondo del cervello fino alla punta della pelle.

Appunto John Singleton, che esordì nel 1991 proprio a Locarno col suo trasgressivo *Boyz'n the hood*, ed ora ha scelto ancora una volta questo festival per presentare in concorso il suo ultimo film, *Baby boy*, che rientra appieno - dopo la parentesi più commerciale dell'anno scorso con *Shaft*, remake dell'omonima pellicola degli anni settanta - all'interno del suo stile grottesco e trasgressivo e sopra le righe. Il tema dei «black baby boys» è peraltro del tutto nuovo nel cinema afro-americano: ed è per questo abbiamo chiesto al

regista di dirci qualcosa in più al proposito.

**John, esistono per davvero nelle comunità afro-americane di oggi questi mammoni incapaci di affrontare le responsabilità della vita? I luoghi comuni descrivono i giovani di colore come persone che diventano adulte presto...**

Absolutamente sì. Anche se la mia storia non è autobiografica, né si riferisce a persone che conosco per davvero, il fenomeno sociale esiste sul serio. *Baby boy* contiene molte invenzioni, ma si sforza di portare avanti un'analisi psicologica su certi giovani di colore oggi. Solo coloro che vivono in ambienti piuttosto borghesi, cioè su quei giovani che hanno diverse

possibilità di scelta: fra il lavorare o il non lavorare, fra il crescere - in termini individuali e di coppia - oppure no. Non trova che questo fenomeno dei «baby boy» sia l'ennesima omologazione da parte del popolo nero nei confronti dei modelli sociali - anche negativi - creati dai bianchi? Che in questo modo il popolo nero rischi di perdere sempre di più la sua vera identità? Forse sì, l'integrazione dei modelli di vita fra bianchi e neri è un fenomeno oramai avanzato, sia nel bene che nel male. Ma non tutto ciò che è appannaggio dei bianchi è automaticamente diventato patrimonio nostro: non dimentichiamoci che gli Stati Uniti d'America sono stati creati più dal popolo nero, che da quello bianco. Un po' di «globalizzazione socia-

le» c'è stata, ma non esageriamo.

**Che cosa crede contraddistingua il suo film rispetto ad altri tematicamente analoghi, ma diretti da registi bianchi?**

Una maggiore crudeltà e veridicità nel modo di raccontare questo tipo di gioventù immatura. Io non ho avuto paura di scandalizzare, essere eccessivo, stupire, infastidire. Insomma, il mio film è «orgasmo», e a livelli di cui un bianco non sarebbe capace.

**Mi può fare un esempio?**

Ad esempio a proposito del sesso: Jody cerca sempre di superare i suoi problemi di rapporto - diretta conseguenza della sua propensione a rimanere adolescente - facendo godere le sue donne. Ma il

sesso fatto in questo modo non risolve nulla, almeno nel medio periodo: tutti sappiamo bene che è solo l'ennesima prova di immaturità. Anche il cinema dei bianchi ha detto questo, ma raramente con la stessa lucidità, con lo stesso coraggio.

**Che cosa collega questo film ai suoi due precedenti, «Boyz'n the hood» e «Poetic Justice»?**

*Baby boy* è la terza parte di quella che io definisco la mia «trilogia della periferia». Fra i tre film in questione *Baby boy* è peraltro il più «caotico», il più originale, il più «vero»: non è facile per un uomo raccontare la storia di un giovane che più cerca di mostrare la propria virilità, più si rivela un neonato...

**trame**

**Asi es la vida Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e incoffensabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le re edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>sala 2</b>	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turinisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 Chiusura estiva sala 2	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti sala Marilyn 329 posti	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva		<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 3032 Tel. 02.87.48.26 sala 1 Chiuso per lavori		<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 Chiusura estiva

<b>BEAUTIFUL JOE</b> 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50 (€ 13.000) <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Choccolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Strange Lands horror di J. Pieplow, con L. Cardellini, K. Gave, E. Pena 15.30-17.30 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>PALAESTRINA</b> Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	<b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Beautiful Joe</b> drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>D'ESSAI</b>
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PLINIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva
<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiusura estiva
<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>ABBATEGRASSO</b>
<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>AGRATE BRIANZA</b>
<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>ARENA ESTIVA</b> Vila Borromeo Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 21.30
<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>ARESE</b>
<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva

<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 162 posti sala 6 144 posti sala 7 100 posti sala 8 100 posti	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 162 posti sala 6 144 posti sala 7 100 posti sala 8 100 posti	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 Chiuso per lavori sala 2 Chiuso per lavori sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 162 posti sala 6 144 posti sala 7 100 posti sala 8 100 posti
---	---	---



**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicittà**  
L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**

domenica 5 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 19

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolitamente brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzobusto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

Table listing cinema venues in the Biassono area: CINE TEATRO SAN MARCO, CINETATRO, CONCOREZZO, S. LUIGI, CORNAREDO, MIGNON, CORSICO, SAN LUIGI, CUSANO MILANINO, SAN GIOVANNI BOSCO, DESIO, ARENA PARCO VILLA TITTONI, CINEMA TEATRO IL CENTRO, GARBAGNATE, AUDITORIUM S. LUIGI, CANEGRATE, AUDITORIUM S. LUIGI, CARATE BRIANZA, LAGORA, CARUGATE, DON BOSCO, CASSINA DE' PECCHI, CINEMA ORATORIO, CERNUSCO S. NAVIGLIO, AGORA, MIGNON, CERRO MAGGIORE, ARENA ESTIVA, CESANO BOSCONI, CRISTALLO, CESANO MADERNO, ARENA ESTIVA, EXCELSIOR, CINESSELLO BALSAMO, MARCONI, PARCO DI VILLA GHIRLANDA, PAX, COLOGNO MONZESE.

Table listing cinema venues in the CINE TEATRO SAN MARCO area: CINE TEATRO SAN MARCO, CINETATRO, CONCOREZZO, S. LUIGI, CORNAREDO, MIGNON, CORSICO, SAN LUIGI, CUSANO MILANINO, SAN GIOVANNI BOSCO, DESIO, ARENA PARCO VILLA TITTONI, CINEMA TEATRO IL CENTRO, GARBAGNATE, AUDITORIUM S. LUIGI, ITALIA, GORGONZOLA, SALA ARGENTIA, LAINATE, ARISTON, VILLA LITTA, LEGNANO, GALLERIA, GOLDEN, MIGNON, SALA RATTI, TEATRO LEGNANO, LENTATE SUL SEVESO, CINEMA S. ANGELO, LIMBIATE, ARENA ESTIVA, LISSONE, EXCELSIOR, LODI, ARENA ESTIVA.

Table listing cinema venues in the Riposo area: DEL VIALE, FANFULLA, MARZANI, MODERNO MULTISALA, MACHERIO, PAX, MAGENTA, CINEMATRO NUOVO, MEDIA, ARENA ESTIVA, MELEGNANO, MELZO, ARCADIA MULTIPLEX, LAINATE, ARENA ESTIVA, ASTRA, CAPITOL, CENTRALE, MAESTRO, METROPOL MULTISALA, TEODOLINA MULTISALA.

Table listing cinema venues in the 157 posti area: TRIANTE, VILLA REALE, MOTTA VISCONTI, CINEMA TEATRO ARCOBALENO, NOVATE MILANESE, NUOVO, OPERA, EDUARDO, PADERNO, MANZONI, METROPOL MULTISALA, PADERNO DUGNANO, ARENA ESTIVA, PESCHIERA, DE SICA, PIEVE FISSIRAGA, CINELANDIA MULTIPLEX, DRIVE IN, PIOLTELLO, KINOPOLIS, CAPITOL, ROXY.

Table listing cinema venues in the Via Garibaldi area: ROBECO SUL NAVIGLIO, AGORA, RONCO BRIANTINO, PIO XII, ROZZANO, FELLINI, SAN DONATO MILANESE, TROISI, SAN GIULIANO, ARISTON, SENAGO, PARCO DI VILLA MONZINI, SEREGNO, ARENA ESTIVA, ROMA, S. ROCCO, SESTO SAN GIOVANNI, APOLLO, CORALLO, DANTE, ELENA, MANZONI, RONDINELLA, VILLA VISCONTI DARAGONA, SETTIMO MILANESE, AUDITORIUM, SOVICO, NUOVO, TREVISO SULL'ADDA, CASTELLO VISCONTI, KING, VILLASANTA, ASTROLABIO, VIMERCATE, ARENA ESTIVA, CAPITOL MULTISALA.

teatri

Table listing theater venues: ARIBERTO, ARSENALE, ATELIER CARLO COLLA E FIGLI, CARCANO, CIAK, CRT-SALONE, FILODRAMMATICI, INTEATRO SMERALDO, LIBERO, LITTA, MANZONI.

Table listing theater venues: CAMPIONA ABONNAMENTI STAGIONE 2001/2002, NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER), OLMETTO, ORIONE, OSCAR, OUT OFF, PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO, SALA GREGORIANUM, SALA LEONARDO, SAN BABILA, SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO.

Table listing theater venues: TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA, TEATRINO DEI PUPPI, TEATRO DELLA 14EMA, TEATRO DELLE ERBE, TEATRO LA CRETA, TEATRO STUDIO, VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL, VERDI, ALIA SCALA, AUDITORIUM DI MILANO.

Musica





domenica 5 agosto 2001

l'Unità 21

ex libris

C'è che noi vediamo  
delle cose  
sono le coseFernando Pessoa  
«Una sola moltitudine»

saggi

## LA GUERRA DEI CRITICI A COLPI DI «CANONE»

Nicola Fano

La storia della critica letteraria della seconda metà del Novecento è un campo di battaglia con i suoi generali, i suoi strateghi e le sue truppe sparse. Il diario di questa battaglia è stato compilato da Massimo Onofri in un piccolo libro prezioso: *Il canone letterario*. Un libro onesto anche perché Onofri non nasconde di essere parte in causa: insegnante di letteratura italiana, autore di alcuni saggi sulla storia della letteratura e della critica, egli è a propria volta «critico militante» sulle pagine di quotidiani e periodici. E in questi ambiti si è battuto e si batte per la rinascita di quella critica - diciamo così - di stampo post-crociano che negli ultimi anni ha tentato di mediare fra la scuola realistico-marxista, quella strutturalista e quella ispirata alla semiologia. Con l'etichetta «canone letterario», precisa Onofri, la

società letteraria del Novecento ha indicato via via l'idea di narrativa (o di poesia) che veniva propugnata in opposizione a un'altra idea, piuttosto che in modo propositivo e autonomo. Tanto che nella quasi totalità dei casi non è possibile strutturare a posteriori un canone sulla base dei suoi principi fondativi. Per la sua trattazione Onofri prende spunto da un libro che in un certo senso ha fatto epoca: *Il Canone Occidentale* di Harold Bloom pubblicato in Italia nel 1996. Qui il critico americano tende a recuperare la centralità dell'Occidente nella definizione del concetto stesso di letteratura per riequilibrare gli studi universitari minati da anni di dubbi sulla funzione (o meglio prima sulla loro sottovalutazione poi sulla loro sopravvalutazione) delle culture «altre», prime fra tutte quelle orientali e quelle genericamente terzo-

mondiste. Ma se lo sforzo di Bloom mira a ripartire da zero, superando i conflitti, lo stesso dibattito in Italia ha avuto altri sbocchi: nessuno, insomma se l'è sentita di riformulare un canone alla luce delle scoperte fatte dalla cultura del Novecento; tutti hanno preferito spingere da un lato o dall'altro il dibattito. Dunque, la critica e la storiografia letteraria in Italia si sono divise il campo disponendo almeno due eserciti: quello della tradizione marxista-realistica (in ordine sparso, da Contini a Asor Rosa) e quello delle avanguardie strutturaliste (Segre e Maria Corti). Ognuno dei due eserciti nell'elaborazione della propria teoria ha ignorato gli studi del nemico ma entrambi hanno cercato di trovare un alleato prezioso nello smilzo avamposto di avanguardisti e sperimentalisti (Giuliani e Sanguineti). Poi ci

sono i solitari: cattolici (Carlo Bo) o agnostici (Berardinelli), ma pur sempre portatori di dubbi sani. Infine, Onofri scende in campo per il terzo polo (Baldacci e Mengaldo), quello che passa per una riscoperta del valore estetico della letteratura, affidando ad esso la definizione del canone da porre a monte del proprio lavoro. Un campo di battaglia, s'è detto: pieno di feriti e prigionieri, ma ancora la fine della guerra pare lontana, né all'orizzonte si profila qualcuno in grado di condurre, domani, i colloqui di pace. Col risultato che spesso in Italia si finisce per fare più teoria che letteratura.

Il canone letterario  
di Massimo Onofri  
Laterza  
pagine 90, lire 12.000

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Roberto Carnero

Con la nomina a senatore a vita decisa nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica, Rita Levi Montalcini (premio Nobel per la medicina nel 1986 per la scoperta e l'identificazione di un fattore proteico di natura endogena, essenziale per lo sviluppo e differenziazione di due tipi di cellule nervose, noto come NGF) riceve un altro importantissimo riconoscimento, a coronamento di un'esistenza spesa per la ricerca e per gli altri. L'abbiamo incontrata nella sua casa romana, un appartamento elegante ma non lussuoso, segno di uno stile di vita sobrio, in cui il lavoro occupa il primo posto. Ci accoglie cordiale e sorridente ed accetta di rispondere alle nostre domande.

**Professoressa Levi Montalcini, innanzitutto felicitazioni per la nomina a senatore. Se l'aspettava?**

In tutta sincerità no. Mi ha sorpreso una telefonata del presidente Ciampi, che mi annunciava la sua decisione. Una notizia che mi ha fatto un immenso piacere, perché è un riconoscimento che viene dal mio Paese.

**Nella motivazione il Capo dello Stato sottolinea, oltre ai suoi meriti scientifici, anche quelli in campo sociale. Qual è il tema che le sta più a cuore in questo ambito?**

Quello della condizione femminile. In particolare penso sia imperativo impegnarsi per aiutare le donne dei Paesi non industrializzati, dove sono spesso tenute in condizioni di schiavitù e di sottomissione da parte dell'altro sesso. Penso all'Africa: nelle donne di questo continente si sono messe in luce eccezionali capacità intellettuali ed etiche. È importante dare loro la possibilità di svolgere un lavoro. Con la Fondazione Levi Montalcini (costituita nel 1992 su iniziativa mia e di mia sorella Paola per commemorare nostro padre) abbiamo già dato trenta borse di studio per far studiare a livello universitario altrettante ragazze etiopi provenienti dalle zone rurali. C'è un proverbio africano che più o meno dice: se si dà un aiuto a un ragazzo, lo si prepara per il suo futuro; se lo si dà a una ragazza, si aiuta la sua famiglia e l'intera nazione.

**I pari diritti e le pari opportunità delle donne sono obiettivo raggiunto in Italia?**

Sulla carta sì, anche se nella realtà non è del tutto vero. Ma la situazione della donna in Europa è di gran lunga migliore di quella di altre parti del mondo, dove le donne vivono in condizioni di forte inferiorità, in particolare nel Sud del globo.

**Abbiamo notizia del fatto che in Paesi come l'India e la Cina, la recente diffusione di uno strumento diagnostico come l'ecografia ha determinato un aumento degli aborti quando si venga a sapere che il nascituro è di sesso femminile. Come si può evitare che i progressi della scienza finiscano per servire i pregiudizi del passato?**

Questo è un grosso problema. Di ogni scoperta può essere fatto un uso buono o

Mio padre non accettava che divenissi scienziata. Ma quando ha capito la mia determinazione non ha posto più ostacoli

*«Senza certi principi la vita non merita di essere vissuta. Al primo posto metto le donne, l'uso della scienza e soprattutto la necessità di pensare poco a se stessi»*

un uso cattivo. È importante il modo in cui ci si serve della scienza. Ad orientarlo dovrebbero essere persone competenti dal punto di vista tecnico, ma anche dotate di alto senso morale.

**I politici sono all'altezza di questo compito?**

Molto spesso non lo sono, per mancanza di un'adeguata competenza. Spetterebbe agli esperti in ogni settore intervenire in merito e offrire ai politici la loro consulenza. La ricerca non dovrebbe essere asservita agli interessi industriali e militari come purtroppo succede.

**Nella nostra storia repubblicana lei è la seconda donna (dopo Camilla Ravera) ad ottenere la nomina a senatore a vita. L'essere donna le ha mai**

**creato difficoltà nella comunità scientifica, all'inizio della sua carriera?**

Mio padre non era d'accordo sulla mia scelta di dedicarmi alla carriera medica. Temeva che ciò avrebbe compromesso la possibilità di espletare a tempo pieno i compiti di moglie e di madre. Quando però ha capito la mia determinazione, non ha posto ostacoli. Avevo frequentato le scuole femminili, ma in soli sei mesi presi il diploma liceale e mi iscrissi a Medicina, laureandomi poi nel '36. Le difficoltà vere sono arrivate con le leggi razziali: nel '39 ho lasciato l'Italia per il Belgio e, quando era imminente l'invasione di questo Paese da parte delle orde naziste, sono rientrata in Italia, dove ho allestito un laboratorio in casa, in una stanza di due metri per tre. Lì ho iniziato le

ricerche che molti anni dopo mi avrebbero portata al premio Nobel.

**Che ricordo ha di quel periodo di persecuzione?**

Ricordo le insolenze e le oscenità contro gli appartenenti all'esigua popolazione ebraica da parte della stampa, nonché dei giovani balilla e avanguardisti istruiti in merito dai caporioni fascisti. Ma tutto ciò mi lasciava indifferente, tanto ero impegnata e appassionata alle ricerche che conducevo nel mio minuscolo laboratorio.

**Torniamo al suo impegno in campo sociale. Qualche anno fa con "Antigone" (l'organizzazione non governativa che si occupa di diritti dei detenuti) ha organizzato un convegno sulla situazione carceraria nel nostro Paese. Quale spinta ideale l'ha portata su questo terreno?**

La condizione dei detenuti è una questione che mi preoccupa molto. Ho visitato delle carceri e spero di avere occasione di ritornarvi. Ci sarebbe bisogno di un osservatorio permanente che unisse l'interno del carcere con l'esterno, con la società civile. Manca questo contatto e per i detenuti tale isolamento è deleterio. Le carceri sono troppo spesso ancora luogo di punizione e non di istruzione, come dovrebbero essere.

**Passando dalla società alla scienza, pensa che oggi si investa abbastanza**

**nella ricerca in Italia? Quali consigli vorrebbe dare al nuovo governo su questo tema?**

Non si investe abbastanza. Darei tre consigli. Innanzitutto garantire ai bravi ricercatori italiani che sono espatriati, per l'impossibilità di lavorare nel nostro Paese, la possibilità di rientrarvi. Di questo si è parlato molto, ma non se n'è fatto nulla. Poi bisognerebbe evitare di distribuire a pioggia le scarse finanze a disposizione, per concentrarle sulle persone e sui progetti più meritevoli. Infine si dovrebbe assolutamente impedire che i gruppi di potere (baronati e consorzierie accademiche varie) controllino tutto. I migliori giovani studiosi non sono sufficientemente incentivati a rimanere in Italia. Da anni non si danno loro nuove possibilità. Così non si realizza il necessario ricambio generazionale.

**Quali sono i settori chiave in cui si dovrebbe investire maggiormente?**

Sarei sospettata di parlare pro domo mea se dicessi che è necessario investire nella biologia e in particolare nella neurobiologia... Negli studi più recenti sono venute alla ribalta le cosiddette cellule staminali, e cioè cellule non ancora differenziate presenti in gran numero negli embrioni e in piccolo numero nel cordone ombelicale e nei tessuti degli organismi adulti di tutti i vertebrati, uomo incluso. Ricerche sulle poten-

zialità di queste cellule, sottoposte a particolari trattamenti ormonali, offriranno presto possibilità di sconfiggere malattie neurodegenerative, come l'Alzheimer, e autoimmunitarie, come la sclerosi multipla e l'artrite reumatoide, per non citare che alcune delle più note.

**Veniamo all'attualità. In occasione del G8 si è parlato molto di globalizzazione. La globalizzazione è un bene o un male?**

Ci sono aspetti positivi, per esempio quelli legati all'informazione: è un vantaggio sapere in tempo reale cosa capita nel resto del mondo. Il processo di globalizzazione, del resto, è inevitabile. Il rischio però è quello di un'omologazione culturale, dalla quale è necessario difendersi. La biodiversità va protetta e mantenuta anche in questo settore.

**Sul piano della cronaca del G8, cosa ha pensato di fronte ai violenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine?**

Ho pensato che, dato il clima infuocato nel quale si è svolto il summit, è sorprendente che ci sia stata una sola vittima. Per quanto riguarda la valutazione delle violenze a cui abbiamo assistito, sono d'accordo con il presidente Ciampi: nessuno va criminalizzato a priori, ma è necessario fare chiarezza.

**Un capitolo scottante è quello dell'istruzione. Il nuovo governo sta per mettere mano a una revisione della riforma programmata dal precedente esecutivo. Quali principi dovrebbero essere tenuti presenti in un riassetto del sistema dell'istruzione?**

Ritengo che dovrebbe essere fortemente potenziato l'insegnamento della matematica e della musica. Si dovrebbe inoltre approfondire lo studio della storia, non in senso unilaterale, patriottico, come si legge nei manuali scolastici, ma in forma più obiettiva, riconoscendo le colpe e non soltanto i meriti dei nostri predecessori. Infine sarebbe importante mettere i giovani a conoscenza delle gravi conseguenze delle droghe e degli effetti deleteri che esse esplicano sulle funzioni cerebrali.

**Parliamo un po' di lei. Posso chiedergli come si arriva a 92 anni con una lucidità mentale come la sua?**

Se non mi illudo, il mio cervello è tuttora pienamente funzionante. Forse perché non ho mai smesso di leggere, studiare, interessarmi a quanto mi accade intorno. Il continuo esercizio tiene in efficienza le cellule cerebrali. Un'altra cosa importante è pensare poco a se stessi, e di più agli altri. Anche questo aiuta a vivere meglio.

**Ha paura della morte?**

No, non ho mai avuto paura di niente, neppure della sofferenza fisica, che finora fortunatamente mi è stata risparmiata, nonostante alcuni interventi chirurgici e una forte diminuzione della vista.

**Crede in Dio?**

Dio è un problema così grande che non so rispondere. Appartengo all'etnia ebraica, ma sono laica, o meglio agnostica. Tuttavia mi ritengo profondamente religiosa, se per religione si intende credere nel bene e comportarsi in modo etico. Senza seguire questi precetti, la vita non merita di essere vissuta.

**Molti dei nostri lettori leggeranno questa intervista dai luoghi di villeggiatura. Lei va in vacanza?**

Non ci sono mai andata, a parte quando ero bambina e mi portavano contro la mia volontà. Quest'anno però mi concederò una settimana sulla riviera toscana, a casa di mia cognata. Queste sono le mie prime vacanze da senatrice.

La globalizzazione? Ormai è inevitabile, Però si rischia l'omologazione Occorre difendersi perché la diversità è una grande risorsa



**«S**IMONE TVB» sembrò una scritta di pessimo gusto. L'associazione automatica fu con «tbc». Qualcuno augurava a Simone qualche brutta malattia? Manlio ricevette da una ragazza loquace spiegazioni adeguate. Quelle lettere, tracciate su una panchina in ferro battuto con un pennarello bianco, volevano dire «Simone ti voglio bene». Si trattava del solito amore degli adolescenti che, quell'estate, si rivelava con messaggi rapidi e colorati sui sedili dei giardini pubblici, ma anche sullo stelo dei lampioni e sui legni dei giochi per l'infanzia. Manlio riuscì a capire anche i messaggi più lunghi. Tvvttv, per esempio. La t dopo la v voleva dire tanto. A volte la fila delle t era così affollata che proseguiva, con debita freccia, nella panchina successiva. Una vera e propria esplosione d'esuberanza amorosa. A quell'età, pensò Manlio, non si fa che esplodere.

La sua prima stagione ai giardinetti l'aveva immaginata da molto tempo. Ora era lì, senza traumi. Quotidiano locale, rivista di cruciverba con matita, *Shorts* di Auden appoggiato sulla panchina al rovescio, per non far leggere il titolo ai curiosi. Un poeta. Alla sua età. Meglio evitare commenti. Alle dieci del mattino i giardinetti erano tranquilli. Grilli e un moderato vociare di bambini che proveniva dalla zona giochi. Il sole, nel cielo pulito, faceva brillare la ghiaia dei sentieri e illuminava quella fioritura recente di tvtttb, ma anche di molti classici falli, non troppo diversi da quando li aveva disegnati lui sui muri dei cessi di scuola. Questi però erano decisi nel tratto, molto più grandi e realistici dei suoi, con risultati estetici decisamente più convincenti. Una generazione disinibita con spiccate attitudini alla grafica? Cercò nel suo volumetto celeste. Trovò: «Patrioti? Ragazzetti, ossessionati da Grandezza, Grandi Cazzi, Gran Soldi, Grandi Bang».

Rise. Forse quei versi non c'entravano niente coi disegni sui sedili, però rise di gusto.

Dopo la lettura del quotidiano fece una passeggiata nella parte ombreggiata del giardino, tra alberi popolati da pennuti rari, infaticabili canterini, e un buon odore di pino. Passava lì le sue vacanze di ragazzo. Mare in autobus il mattino e chiacchiere serali sulle panchine. Senza scritte; raramente qualche fallo abbozzato a matita o inciso con una chiave. Gli venne ancora insensatamente da ridere. Gli «shorts»? La solitudine? Il galoppo dell'arteriosclerosi?

Oltre ai tvb, notò anche molti 6 bono. Facile da capire anche quello. Il numero stava per le lettere. Sei bono, cioè prestante, bello da vedersi e dall'aria efficiente. Uno da grande bang. Il complimento era rivolto a Fulvio, Mauro, Gigi, Leo, Se, Luc, Ma. Fa e altre evidenti abbreviazioni di nomi di ragazzi. Simone era sempre il primo in classifica per numero di scritte e grandezza dei caratteri. C'era anche un fuck you Simone; ma al limite estremo della panchina, con pennarello nero su fondo scuro. Illeggibile.

Rincasando Manlio, come se tornasse da un giro di ispezioni presso le sedi periferiche della sua Assicurazione, ripilogò le scoperte recenti. E GIOVANI GENERAZIONI s'innamorano, come sempre. Lo comunicano, come sempre, scrivendolo da qualche parte. Adesso con abbreviazioni sintetiche e fortemente espressive. Le ragazze sono più esuberanti dei ragazzi. E molto disinibite. C'era un «Luca la tua mano si stanca io no - Ale» che lo aveva moderatamente turbato.

Ai giardini aveva previsto di passarci soltanto un'ora il mattino, dopo la spesa e prima dell'aperitivo. Il primo pomeriggio, teoricamente, era dedicato al riposo. Non c'era mai riuscito; ma ora, in pensione, Manlio era certo che i suoi ritmi sarebbero mutati. Anche la sua chimica interna, come la chiamava lui temendo sempre di dire una grande sciocchezza, anche il suo orologio interno (altra sciocchezza?) sarebbero mutati. Ma la chimica non mutò. Chiudevano gli occhi e, senza addormentarsi, veniva assalito dai più tetri pensieri. L'insensatezza del tempo che gli restava. Le malattie in agguato. La fine del desiderio. Ormai, alla sua età, i giochi erano chiusi, nessuna avrebbe mai scritto da qualche parte: «Manlio 6 bono».

Riapri gli occhi, si lavò la faccia e uscì. Meglio tornare ai giardini, sotto gli alberi, tra gli alfabeti amorosi. Meglio

CHI È  
L'AUTORE  
Gilberto Severini  
vive nelle Marche.  
Ha pubblicato  
tra l'altro:  
«Consumazioni al  
tavolo»,  
«Sentiamoci  
qualche volta»,  
«Feste perdute»,  
«Fuoco Magico»,  
«Un breve  
autunno»,  
«Congedo  
ordinario»,  
«Nelle aranciate  
amare e altri  
refrain»,  
«Quando Chicco  
si spoglia sorride  
sempre»  
(Premio Arturo  
Loria 1999),  
«La sartoria»  
(2001)

leggere il suo Auden che lo obbligava a una lucidità senza illusioni, riuscendo a consolarlo di tutto.

*La Bellezza che passa  
lo incanta ancora, ma non deve più  
voltarsi indietro.*

Lui, però, non era sicuro di riuscire a non voltarsi indietro. Forse, controllandosi molto. Gli anglosassoni, si sa, sono un'altra cosa. La fontana centrale cominciò improvvisamente a zampillare. Zampilli più lunghi, più brevi, che partivano dal centro raggiungendo due, tre metri d'altezza. Non era lo zampillo medio del mattino. Quelle, probabilmente, erano le prove tecniche del giardiniere per regolare gli zampilli della domenica, quando i giardini si riempivano di famiglie e c'era anche la banda in concerto. A Manlio parve di disturbare e si alzò per allontanarsi. Quell'invisibile giardiniere (chissà da dove manovrava?) avrebbe potuto chiedergli un parere. Più alti o meno alti gli zampilli? Lui non se ne intendeva, non aveva titolo. Soprattutto non voleva fare brutte figure. Imboccando il sentiero che aveva ripercorso il mattino scorso un ragazzo seduto sui talloni con un pennarello in mano, davanti alla panchina più invasa dalle scritte. Manlio si arrestò in un fermo-immagine goffo. Era ancora abbastanza lontano e riparato da qualche fronda. Spiava? Sì, spiava. Era eccitato all'idea di vedere un grafico amoroso al lavoro. Biondo ed esile nei suoi jeans scoloriti, veloce e circospetto, il ragazzo

Era biondo, esile come il ragazzo che amava Simone. Forse con lo stesso destino. Andò a vivere a Genova. Mai più tornato. Per il matrimonio di Manlio mandò un telegramma: «Auguri per il vostro futuro. Ora la scuola è finita davvero. Siate felici».

**C**OSÌ, SENZA METTERE neanche il nome. Meglio esser giovani adesso? Meglio esserlo stato in quegli anni? Come si fa a rispondere. Non doveva cadere nel trabocchetto. Quelle domande portavano dritto alla depressione da pensionamento. E invece lui s'era ripromesso il dovere morale dell'allegria, lo chiamava proprio così. Più precisamente: l'etica dell'allegria. Se trovava qualcuno disposto ad ascoltarlo poteva andare avanti delle ore sul tema. Ma gli ascoltatori erano rari. Colpa della televisione e soprattutto del telecomando. Mettevano le mani in tasca, gli occhi si facevano assenti, premevano il loro marchingegno invisibile. Si capiva che idealmente stavano cambiando canale. E lui al tema finale della benedizione alla vita che continua, ci arrivava demotivato, pronunciando le parole senza energia: «benedire la vita che continua comunque; benedire la vita che ci sarà anche dopo di noi».

I più reattivi, quelli che pur pensando ad altro erano riusciti a dedicargli un residuo di attenzione, dicevano qualcosa sulla sua religiosità. Ti stai convertendo. Tendi alla santità. Sembri un mistico.

Sua moglie? Con sua moglie la conversazione

**S** una cena a casa di qualcuno. Manlio captò una sola frase: «i bicchieri chi li porta? Tu, Marina?». Si toccavano, si abbracciavano, ridevano. I SENTI INDISCRETO. La sua antica timidezza era tornata. Il galoppo dell'arteriosclerosi. Si alzò e si avviò all'uscita usata dal biondino. Le quattro del pomeriggio. Il viale per tornare in centro era assolato e caldissimo. Bisognava organizzarsi meglio quelle giornate. Per non lavorare, diceva sempre ai suoi colleghi più giovani, bisogna crearsi delle buone abitudini di lavoro.

Avrebbe potuto dire molto sui prodotti delle abitudini. A chi? Sua moglie? Neanche da prendere in considerazione. I soci del circolo? Tutti col telecomando ormai. L'aveva sentito dire anche in televisione: i tempi dell'attenzione presso gli studenti erano diminuiti sensibilmente negli ultimi dieci anni. Però non aveva seguito il programma sino alla fine. C'era un film che voleva rivedere in un altro canale.

Già. Il telecomando. Anche lui. Decise di prendere un caffè. Poi avrebbe acquistato un quaderno a quadretti normale, di quelli che si usano per le scuole. E li avrebbe annotato i suoi orari. Per ogni ora bisognava progettare due o più ipotesi di impiego, eliminando di volta in volta quelle risultate insoddisfacenti.

L'uso dei poeti andava assodato, ma non in modo maniacale. Poteva essere giudiziosamente integrato con testi di filosofia orientale. Lui cosa sapeva di Zen? E del Buddismo?

Erano due cose diverse? Compatibili? La sua ignoranza, dove ammetterlo, era abissale.

Accanto a Guglielmo, il barista, con grande sorpresa ritrovò il ragazzo che aveva dichiarato il suo amore col pennarello rosa. Fu lui a porgergli il piattino e il cucchiaino, mentre il titolare gli stava spiegando come manovrare correttamente la macchina. Da vicino sembrava anche più esile. Una grande cascata di capelli biondi cenere gli copriva gli occhi. Se ne liberava scuotendo la testa,

controllando il risultato nello specchio dietro le spalle. Lo sguardo sfuggente. La voce gentile, un po' nasale.

«Vuole un po' di latte?».

«No, il signor Manlio non vuole latte. E il caffè lo prende ristretto».

Il barista in carica era intervenuto: «Altra cosa da imparare subito sono i gusti dei clienti abituali. Capito Simone?».

«Capito», rispose il ragazzo annuendo col solito ingombro di capelli che stavolta eliminò con le mani. Gli occhi erano verdi, inquieti.

Manlio cominciò a bere il caffè, poi si fermò di colpo con la tazzina a mezz'aria.

Esitò. Infine si rivolse al barista, cercando di avere l'aria da cliente abituale: « Dunque si chiama Simone, il nuovo acquisto?».

U IL RAGAZZO a rispondergli: «Sì, mi chiamo Simone».

«Bel nome!» disse Manlio cercando di guardarlo bene negli occhi sempre in movimento. «Grazie», rispose Simone e gli sorrise. Aveva un sorriso ansioso e un piccolo neo sulla gola sinistra.

A casa Manlio pescò nei versi trovando, come al solito, quelli che sembrarono intonarsi all'occasione.

*Quello che noi tocchiamo  
è sempre un Altro: io posso accarezzare  
la mia gamba, non me.*

Rilesse, pensoso. Forse si adattavano a Simone, forse no. In ogni caso erano versi ambigui e misteriosi, come quel ragazzo. Auden era un grande, grandissimo poeta.

\* I versi citati sono tratti da W.H.Auden: *Shorts*, nell'edizione a cura di Gilberto Forti edita da Adelphi.

Disegni di Pupillo. A cura di Andrea Carraro



# Il più amato

GILBERTO SEVERINI

conclude la sua opera. Diede un'occhiata all'insieme, ripose il pennarello nella tasca posteriore, piroettò su se stesso e scivolò via verso la scalinata che conduceva a un'uscita. Manlio aspettò qualche secondo e si avvicinò alla panchina sforzandosi di non accelerare i passi. La scritta se la trovò davanti, di un bel rosa fluorescente, nitida, di rotonda aggressività: Simone tvtb-for ever.

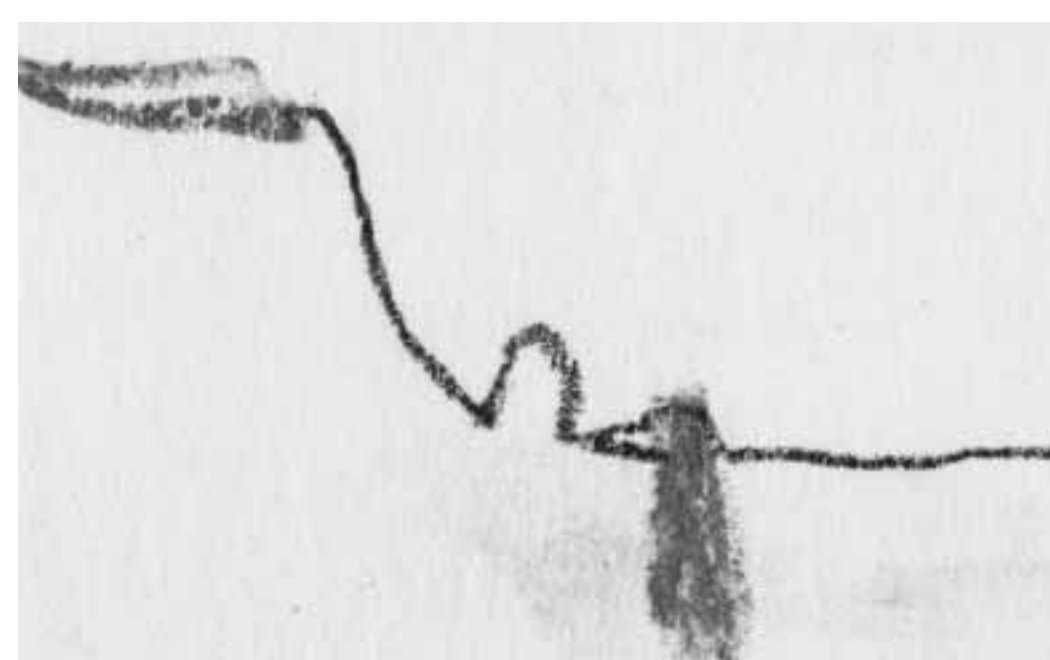
Deluso? No, Manlio non si sentì deluso. Un ragazzo amava un altro ragazzo. Lui era favorevole, favorevolissimo. Aveva un piccolo repertorio di citazioni nobili per l'occasione di cui quella a cui faceva ricorso più spesso, soprattutto nei confronti dei bigotti, era: ama e fai quel che vuoi (come dice San Paolo o Sant'Agostino?), come dice un celebre santo. La rivoluzione sessuale ormai era in atto. Meglio così.

Non solo si amava seguendo la propria natura, ma lo si dichiarava. Lo si scriveva nero su bianco. Anche bianco su nero. Persino in rosa. Già, però il biondo grafico amoroso non aveva firmato. Forse temeva di non essere corrisposto. Forse non era un vero rivoluzionario. Tuttavia amava Simone. E andava rispettato. Amava in segreto, poveretto. C'era ancora molto da fare per superare pregiudizi e barriere. Per liberare l'amore. Dedicò al biondino i suoi accorati pensieri libertari. Si sedette su quella panchina dalla variopinta eloquenza, nella zona più cinguettante del parco. Cercò nella tasca della giacca il suo Auden.

*Le conversazioni tra uccelli  
ci dicono ben poco,  
ma vogliono dire tanto.*

Sorrise soddisfatto. Non sbagliava un colpo. A lui le conversazioni fra gli uccelli volevano dire il ricordo delle sue estati povere, seduti in quel sentiero ombroso. Il gioco della verità. Più spesso il gioco della torre. Chi butteresti tra una carbonara e un'aragosta? L'aragosta, mai mangiata. E tra Manzoni e Salgari? Che domande, Manzoni, tu no? E tra la Vita Eterna e una scopata con Brigitte Bardot? Non rispondere, non si può chiedere. Perché no? Perché no! E tra Francesco e Marcella? Francesco, è chiaro. E tu tra Manlio e Marcella? Lo chiesero al suo compagno di banco di liceo, Arrossi. Allora, non rispondi? Non voglio offendere nessuno. Ma dai che non si offende nessuno. Allora? L'ho detto, non voglio offendere nessuno.

riguardava il cibo e la biancheria. Nei tre tentativi, negli ultimi dieci anni, di parlare seriamente realizzò tre risposte (memorabili, dunque saggiamente memorizzate): «Va bene», «Vedremo», «Vedremo». E i temi riguardavano l'importanza di lasciare un buon ricordo, l'importanza di accettare serenamente la morte, le strategie da adottare per una vecchiaia dignitosa e ricca di significato. Il suo destino si rivelò in quelle illuminanti occasioni: giardini pubblici d'estate e



circolo cittadino con le prime piogge. E la poesia. I poeti che aveva amato, malgrado la sua arida vita di assicuratore. I grandi poeti che alle domande rispondevano sempre, colmando di una pensosa e benefica malinconia. *Legati a noi stessi per la vita, dobbiamo trovare il modo di sopportarci l'un l'altro* Miciadiale! Arbitrario collegare i versi a sua moglie. Era un pensiero più sottile. Terribile. Rilese.

**Q**UELLO CHE NON gli era riuscito in casa accadde in giardino. Si addormentò tra i cinguettii e l'odore di pino. Scivolò in un sonno breve e ristoratore da cui si svegliò, senza traumi, con il vociare allegro di un po' di ragazzi da una panchina non molto lontana dalla sua. La vita che gli sarebbe sopravvissuta era lì. Non si capiva molto della conversazione. Risate, qualche nome, voci che si accavallavano; gli parve anche che qualcuno dicesse Simone. Sì, era curioso. Gli sarebbe piaciuto molto vedere che faccia aveva il ragazzo amato con tanta anonima fedeltà. Le prove di zampilli cessarono. Il vociare dei ragazzi si fece più concitato, ma egualmente incomprensibile. Forse stavano organizzando

1 agosto 1943, domenica

Inizia la battaglia per la conquista di Troina (Enna), che vede fronteggiarsi la 1° e la 9° divisione statunitense contro la 15° divisione *Panzergranadier* tedesca, affiancata dalla divisione italiana *Assietta*. Sarà la più sanguinosa battaglia dell'intera campagna di Sicilia. Nel settore sud-est del fronte, nella notte, cominciano gli attacchi della 78° divisione inglese sul paese di Centuripe, difeso dalla *Panzerdivisionen Hermann Göring*.

**L'ammiraglio Friedrich Ruge**, inviato da Hitler in Italia per rendersi conto della situazione, scrive un dettagliato rapporto nel quale sconsiglia di effettuare un colpo di mano in Italia, che avrebbe come unico risultato quello di disporre «la maggior parte delle forze italiane ancora esistenti» contro il nazismo, «e costituirebbero per la Germania una colpa di fronte alla storia senza essere in grado di provocare un mutamento adeguato della situazione». «La destituzione del Duce - sostiene Ruge - è stata una misura molto infelice in questo momento. Il suo ritorno viene tuttavia rifiutato da tutti e ciò per il modo in cui egli si è lasciato costringere alle dimissioni dai suoi stessi uomini. In ciò si vede il segno della sua malattia e della diminuzione delle sue energie e la prova della sua incapacità di guidare lo stato in questa difficile situazione. (...) Se invece ora aspettassimo, potremmo ancora ottenere qualcosa dall'Italia sul piano militare e rafforzare notevolmente la nostra posizione. Perfino se il governo Badoglio dovesse capitolare (...) la nostra situazione militare sarebbe migliore che se agissimo adesso. In tal caso rimarrebbero al nostro fianco più italiani di quanti ne rimarrebbero se venisse loro offerto un sicuro motivo di defezione, che allo stato attuale non esiste, ma che sarebbe offerto subito da un intervento nei loro affari interni».

Accantonata l'ipotesi di un intervento su Roma e di un rovesciamento del re e di Badoglio, continua la discesa di reparti della Wehrmacht nella penisola. A più riprese, per tutta la giornata e nel giorno seguente, reparti tedeschi varcano senza preavviso la frontiera del Brennero, con la minaccia di fare uso delle armi.

**Le dimissioni di Galeazzo Ciano** da ambasciatore dell'Italia presso la Santa Sede sono annunciate attraverso un comunicato dell'agenzia di stampa Stefani.

**Esce il primo numero de «La voce repubblicana»**, nel quadro della riorganizzazione delle forze antifasciste riprende la pubblicazione dei vari organi di informazione.

**Don Sturzo, dal suo esilio americano**, sulle colonne del «Manchester Guardian» scrive: «La distinzione tra Italia e fascismo è vecchia di ventun'anni. Coloro che non la vollero fare in tempo, inglesi, francesi e americani compresi, l'hanno pagata assai cara con la presente guerra». Nel corso del mese, riprenderà queste idee in un articolo pubblicato dal «Mondo»: «Nel 1922 il popolo non scelse il fascismo: questo fu imposto dalla reazione borghese, o per essere più precisi, dai borghesi reazionari. I fascisti, poi, per conto proprio s'imposero tanto al popolo quanto agli stessi favoreggiatori che li avevano fatti arrivare al potere». Il seguito dell'intervento è tutto orientato a considerare le implicazioni internazionali della situazione italiana: «(...) Se anche domani gli Alleati non sapranno fare distinzione tra fascismo e Italia, e non vorranno riconoscere che il popolo italiano è stato sacrificato come gli altri popoli di occupazione e più ancora per il lungo dominio fascista; in tal caso i risentimenti saranno enormi e cadranno tutti sull'Inghilterra e sull'America».

#### I commenti della stampa

**Sulle pagine dei giornali**, a lungo rimasti sotto la cappa di piombo del controllo attuato dalla propaganda di regime, i riferimenti alla «ritrovata libertà» sono più preoccupati che convinti; si susseguono i richiami a non indulgere ad atteggiamenti «diffattisti», emerge la diffidenza verso l'affacciarsi di nuovi interlocutori politici.

**«La Stampa»**: «La riconquista così improvvisa della libertà non deve far perdere di vista i doveri che tale conquista comporta: gli italiani son messi in guardia dal non cedere al desiderio di gruppi speciali e politici di esercitare sopraffazioni sui propri simili».

**«La Tribuna»**, sotto il titolo, «Non perdere di vista la realtà della guerra» scrive: «La legittima gioia degli italiani per la recuperata dignità individuale e collettiva non deve far velo ai loro occhi e fuorviare il loro senso della realtà. Mentre il nemico moltiplica i suoi sforzi per aver ragione (...) della nostra resistenza e sfruttare la libertà di coscienza e di pensiero del popolo italiano ai fini del suo sordido interesse, esso spera, dopo il profondo rivolgimento politico e morale dei giorni scorsi, di guadagnare la posta mediterranea attraverso la rovina e il disordine dell'Italia, speculando sulle sue sventure fino al punto di indurla ad uno stato di anar-

# Giorni di Storia

## 1-5 agosto 1943

Mentre le operazioni militari proseguono in Sicilia con la lenta avanzata degli Alleati, le truppe tedesche continuano la loro discesa in Italia, sulla base della convinzione che gli italiani stiano orendo il tradimento. Il governo Badoglio, ufficialmente fermo sulla continuazione dell'alleanza con i tedeschi e della guerra, cerca di stabilire contatti con gli Alleati per valutare l'opportunità di giungere all'armistizio. L'opinione pubblica e la stampa sono ancora divise di fronte ai mutamenti che si susseguono dopo la caduta di Musso-

lini, e invocano le parole d'ordine del patriottismo e dell'onore nazionale in una guerra che nessuno pensa più di vincere. La popolazione, stremata invoca la pace; le opposizioni antifasciste, i cui protagonisti cominciano a uscire dalla clandestinità, chiedono al governo Badoglio la cessazione del conflitto e, in particolare i comunisti, cercano di unire e mobilitare i lavoratori e l'esercito. Da subito gli Alleati si preoccupano di evitare il rischio di un'Italia «bolsevicca».

Sotto, Napoli devastata dal bombardamento degli alleati. Nella foto piccola, il gerarca Bottai

# Inizia l'estate degli allarmi aerei

## Napoli sotto le bombe alleate. I tedeschi a Nord. Torna la stampa libera



### Giuseppe Bottai (Roma 1895-1959)

## Il diciannovista corporativo che voltò le spalle al Duce

Volontario nella Grande guerra combatte nei battaglioni d'assalto, viene ferito e decorato. Finita la guerra, laureatosi in giurisprudenza, collabora all'ufficio romano del «Popolo d'Italia». Nel marzo 1919 fonda il Fascio romano e dirige l'Associazione romana degli arditi d'Italia. Nel 1921 crea nella capitale le prime squadre d'azione; partecipa alla «marcia su Roma» e nel 1924 viene eletto deputato. Tra le figure più in vista del fascismo, si dedica in particolare alla riorganizzazione dello Stato in senso corporativo: nel 1926 è sottosegretario del ministero delle Corporazioni (diventerà ministro nel 1929) e contribuisce all'elaborazione della Carta del lavoro; fonda la rivista «Il diritto del lavoro» (1927); promuove la legge sul Consiglio nazionale delle corporazioni (1930). Nominato professore universitario, pubblica numerosi studi economici e giuridici. Nel 1932 è allontanato dal ministero e nomi-

nato presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale.

Tra il 1935 e il 1936 è governatore di Roma dove promuove diversi interventi urbanistici. Prende parte alla guerra in Africa orientale ed è il primo governatore civile di Addis Abeba. Ministro dell'Educazione nazionale dal novembre 1936, redige la Carta della scuola (1939). Nel 1940 fonda la rivista di cultura «Primato». Nella seconda guerra mondiale combatte sul fronte occidentale e su quello greco. Nel febbraio 1943 è rimosso dal ministero e il 25 luglio vota in Gran Consiglio l'ordine del giorno Grandi: per questo sarà condannato a morte in contumacia dal tribunale di Verona della RSI.

Nel 1944 espatria e si arruola nella Legione straniera. Condannato all'ergastolo dopo la liberazione di Roma, è amnistiato nel 1947 e rientra in Italia l'anno seguente. Nel 1953 fonda la rivista di critica politica «ABC».

chia che fiaccherebbe automaticamente le sue molte ed ancor potenti energie. Il nemico (...) punta disperatamente sulla carta del disordine interno dell'Italia facendo leva sulla insofferenza di un'altiquota fortunatamente minima della nostra opinione pubblica, sulla insensibilità di qualche sciagurato di fronte ai pericoli e alla vergogna d'un collasso che nessuna circostanza, né militare né politica potrebbe in questo momento giustificare. Il nemico esige la nostra capitolazione perché, malgrado tutto, ci teme, perché ha bisogno di non dissanguarsi in un'impresa di cui le sue incomposte manifestazioni di euforia non riescono a nascondere la estrema gravità. Ma inglesi e americani non ignorano che né il Re né il Governo del Maresciallo Badoglio consentirebbero mai ad un gesto di rivolta e picchiano perciò furiosamente sul tasto del diritto di autodeterminazione del popolo italiano. (...) Che cosa significherebbe per l'Italia la resa incondizionata che Roosevelt e Churchill ci propongono adesso nuovamente assieme all'alternativa dello sterminio della Nazione? Significherebbe, con la perpetua vergogna, la retrocessione del paese a

un infimo grado nella gerarchia delle Nazioni, la totale rovina economica e finanziaria, la disoccupazione per milioni di cittadini, la carestia, la fame, l'occupazione militare per un periodo indeterminato, significherebbe la trasformazione di tutto il territorio italiano in un campo di battaglia tra eserciti stranieri; significherebbe, infine, un'eredità di miserie e di rancori dalla quale non potrebbe derivare che la distruzione di ogni nostra più sacra tradizione nell'ambito nazionale, religioso, familiare sociale. (...) La guerra continua non vi è altra realtà che debba prospettarsi alla nostra intelligenza, non vi è altro imperativo che possa ad esso sovrapporsi in quest'ora solenne e decisiva della nostra vita nazionale».

Il «Lavoro Italiano» punta sulla retorica risorgimentale: «Se noi ispireremo la nostra azione al concetto della indissolubile unità della Patria (...) avremo risolto il dato fondamentale della guerra presente dell'avvenire della Nazione. (...) Vuotiamo la realtà della guerra presente dalla ideologia o ora dimessa e sostituiamo il ritorno allo spirito del Risorgimento



«Questi ritorni non hanno nulla a che fare con quelli che si verificano all'indomani dei consueti provvedimenti di clemenza. Questa volta non di un gesto di clemenza si tratta, bensì di un atto di giustizia riparatrice che ammonisce che il pensiero è libero». Il giornale auspica infine che siano date disposizioni per il ritorno in patria degli italiani arrestati in Francia.

2 agosto 1943, lunedì

**Il Partito nazionale fascista è soppresso.** Il regio decreto sopprime inoltre tutte le associazioni e organizzazioni di tipo fascista e ordina la sostituzione della denominazione «duce del fascismo, capo del governo» con le espressioni «Capo del governo, Primo ministro segretario di stato». L'Art. 3 della Gazzetta ufficiale che pubblica il R D 2 agosto recita: «La denominazione "fascista" assunta da enti, istituti e aziende è soppressa».

**Con l'obiettivo di avviare trattative per giungere a un armistizio** Blasco Lanza D'Ajeta, ex capo di gabinetto del ministero degli esteri, è mandato a Lisbona per stabilire un contatto con gli Alleati attraverso l'ambasciatore inglese, sir Ronald Campbell. Con lo stesso obiettivo il consigliere Berio parte il giorno successivo per Tangeri nel tentativo di raggiungere il console inglese. Il 4 agosto gli Alleati saranno già al corrente delle intenzioni italiane, ma prevale nei vertici anglo-americani la diffidenza nei confronti del governo Badoglio.

**In un incontro con l'ambasciatore tedesco a Roma**, von Mackensen, il Re assicura: «L'Italia continuerà lealmente la guerra a fianco della Germania».

**Il Comitato delle opposizioni di Milano** emana un documento di sfiducia nei confronti del governo Badoglio.

**Benedetto Croce annota nei suoi *Taccuini*:** «Scritte alcune noterelle di un appello, da stampare in un opuscolo, per la ricostituzione di un partito liberale italiano. Scritte parecchie lettere per amici che si recano a Roma, a Torino, a Firenze. (...) Sono stati ripresi i bombardamenti di Napoli, forti ieri e fortissimo ora mentre scrivo (circa le 23). Di qui assistiamo angosciati».

**Il Comando della difesa territoriale di Milano** emana le norme per il coprifuoco: «In caso di allarme aereo può circolare liberamente per la città il personale della Protezione antiaerea, della Croce Rossa e dei Vigili del fuoco (...). Poiché non in

tutte le case esistono rifugi, i cittadini che devono ricoverarsi in rifugi vicini sono autorizzati anche di notte a raggiungerli e a rientrare poi nelle proprie abitazioni. Tale facoltà è limitata però a venti minuti dopo il segnale d'allarme e di cessato allarme».

**Le carte di polizia riportano le voci degli informatori:** «Il popolino, specie le donne, si sentono delusi. In questi ceti si credeva fermamente che appena abolito il fascismo e caduto Mussolini, il nuovo governo subito avrebbe proceduto a concludere la pace che in questi ceti si desidera a qualunque costo».

Il capo della polizia Senise, in una relazione sul clima generale del Paese, guarda con preoccupazione alle capacità organizzative dei militanti comunisti: «Apparente calma tornata nei centri che sono dimostrati maggiormente sensibili ad ultimi avvenimenti non ci deve illudere su veri sentimenti masse popolari e specialmente partito comunista e occorre mantenersi vigili per non essere colti di sorpresa da eventuali movimenti valendosi di ogni mezzo per essere nel caso tempestivamente informati. Elementi comunisti ed anche fascisti estremisti, noti per la loro capacità organizzativa e propagandistica, debbono essere assiduamente sorvegliati per seguirne attività. Si fa presente particolare pericolosità della propaganda comunista che è stata iniziata verso militari perché facciano causa comune con masse popolari e non sparino su folle dimostranti essendo soldati facilmente accessibili a tale invito».

In un rapporto per il Führer l'addetto militare germanico a Roma, Von Rintelen, scrive che il governo Badoglio è l'unico argine che possa frenare «una slittata dell'Italia verso il comunismo». Nei giorni precedenti era stato lo stesso Badoglio ad affermare: «Se questo governo crolla, sarà sostituito da un altro a tinta bolscevica. Questo non è né nel nostro né nel vostro interesse».

**Giuseppe Bottai**, commentando sui suoi diari le vicende che si sono susseguite dopo la seduta del Gran consiglio del 25 luglio, annota: «Abbiamo assistito a una cronaca densa, che non si sa ancora discernere per quale sentiero intenda avviarsi alla storia.

«Sentiero liberale? A riveder Croce sugli altari, De Ruggiero liberato a gloria dal carcere, Bergamini tornato al «Giornale d'Italia», Ettore Janni al «Corriere della Sera», e altre simili risurrezioni, si direbbe di sì. Ma a giudicar da altri nomi, quali quello d'Alvaro al «Popolo di Roma», di Enrico Rocca al «Lavoro Italiano», già «Fascista», (...) e altri del genere, si direbbe trattarsi piuttosto d'una viottolata incerta tra l'abiura di tesserati e la vendita di beneficiati o sopportati. Per ora non si tratta che di libertà dal Fascismo, una libertà di reazione, tutta dispetti e vendette, col respiro mozzo dello stato d'assedio e del coprifuoco, della censura preventiva e delle pattuglie notturne, che punteggiano le placide notti di spari, non sempre a salve e non sempre a vuoto».

«Sentiero comunista? Molti lo temono; e ne adducono a prova le esplosioni dei primi giorni nei centri operai di Milano, Torino, Reggio Emilia, i canti di "bandiera rossa", gli scioperi premeditati e diretti».

«Tra i due sentieri il nuovo Governo procede con tecnica empirica. Ordina il fuoco contro i conati comunisti e già mette la sordina alla pubblicistica liberale; liquidato il Fascismo nelle sue strutture formali fa una specie di fascismo spicciolo, ma giorno per giorno, rimandando a quattro mesi dopo la guerra, con le elezioni, le sue decisioni.

«La guerra, quasi dimenticata nel primo momento, riaffiora pian piano dai discorsi in giro e dagli scritti sui giornali. Non si sa bene qual credito faccia il nemico all'antifascismo di questo governo di ex-fascisti: né i tedeschi accennano, con Farinacci, giunto a volo tra di loro (...), a voler mollare la presa italiana.

«*Giorni di clausura*, nella mia casa (...) Dopo la ventata della prima notte e lo sbandamento del primo giorno, tra voci contraddittorie di sommosse, di stragi, di morti, d'arresti, di fughe, una pace grave subentra; e un ozio corrodito. Registro dentro di me l'eterno gioco dei pessimismi e degli ottimismo, persuadendomi, chiusa una vicenda della mia vita, a altra vita. Quale? Non so (...)».

«Grandi, venuto da me questa mane (...) Egli (...) è stato più di me in mezzo a questa crisi. Ha parlato con il Re, con Badoglio, col Papa. E mi sembra deluso, amareggiato. (...) La revisione del Fascismo (...) s'è tramutata in demolizione del Fascismo».

**L'inviato statunitense presso la Santa Sede**, Charles Myron Taylor scrive al sottosegretario di Stato americano Sumner Welles: «(...) Era inevitabile che ci fosse un faticoso aggiustamento dal fascismo alla legge marziale, specialmente con un gran numero di lavoratori italiani in Germania e di soldati italiani sparsi dalla Francia alla Russia. Inoltre un gran numero di problemi viene posto anche dalla presenza di soldati tedeschi in Italia. (...) Sarebbe impossibile raggiungere Roma adesso (...).».



domenica 5 agosto 2001

l'Unità | 25

## Giorni di Storia

3 agosto 1943, martedì

In Sicilia Centuripe cade nelle mani della 78ª divisione inglese. Primo tentativo della 3ª divisione americana di prendere San Fratello, ma la resistenza della 29ª divisione *Panzergranadier* tedesca risulta insuperabile.

Roosevelt scrive a Churchill a proposito del documento armistiziale da presentare agli emissari italiani: «Ho letto lo Strumento di Resa (...) dubito seriamente dell'opportunità di utilizzarlo. Dopotutto, le condizioni di resa già approvate e mandate a Eisenhower potrebbero essere tutto quello che occorre. Perché legargli le mani con uno strumento che potrebbe essere o troppo impegnativo o inadeguato? Perché non lasciarlo libero di agire a seconda delle circostanze?».

Alla conferenza tenutasi nel Quartier generale di Hitler, al capo di Stato maggiore della Wehrmacht Alfred Jodl che riferisce come sia «completamente cessata la resistenza italiana ai nostri provvedimenti» Hitler risponde: «Può darsi che essi cerchino soltanto di prendere tempo al fine di venire ai patti con gli anglo-americani prima di rompere apertamente con la Germania».

Una delegazione del Comitato nazionale delle opposizioni, composto da Ivanoe Bonomi, Giorgio Amendola, Alcide De Gasperi, Luigi Salvatorelli e Meuccio Ruini, si reca da Badoglio, per la presentazione di un documento che chiede l'immediata cessazione della guerra.

Un promemoria sull'ordine pubblico della Direzione generale di Pubblica sicurezza segnala: «Cessata di colpo ogni ingerenza fascista nell'organizzazione sindacale, le masse operaie si sono trovate in una situazione di smarrimento e di disorientamento di cui hanno tentato subito di approfittare elementi sovversivi». Si registrano «iscrizioni murali sovversive, specie nei centri operai, e diffusione di libelli comunisti incitanti alla rivolta», «elementi perturbatori dell'ordine e decisamente antinazionali, per niente preoccupati delle inderogabili necessità del Paese in guerra (...) in presenza del nemico invasore di parte del territorio nazionale». A Torino, Milano, Bologna, Genova e Trieste «le prime manifestazioni di ghiblio trascendevano in manifestazioni di netto contenuto sovversivo, con la pressione totale astensione degli operai dal lavoro, che invocavano la costituzione immediata di consigli aziendali e di fabbrica, l'immediato licenziamento di capi ed operai squadristi, la liberazione dei detenuti politici, mentre facevano la loro apparizione emblemi sovversivi, quali bandiere rosse, bluse rosse e distintivi raffiguranti la falce e il martello». «È stato purtroppo necessario in alcuni casi di aperta ribellione ai poteri costituiti di fare uso delle armi, con necessaria conseguenza di morti e feriti».

Una circolare della Confederazione degli industriali della provincia di Torino segnala: «Dopo le manifestazioni con cui è stata accolta la fine del regime fascista, si va a riscontrare nel campo dell'industria, da parte di elementi vari, un movimento tendente alla riorganizzazione di speciali commissioni di lavoratori all'interno degli stabilimenti. Sembra che l'azione dei suddetti tenda a svolgersi nell'ambito sindacale e che essi cerchino di investire della rappresentanza delle masse operaie».

Menzogne e meschinità di Vittorio Emanuele di Savoia. Dall'ambasciatore tedesco Hans Georg von Mackensen al ministero degli Esteri-Berlino. «Il re ha osservato (...) che la crisi del 25 luglio è giunta anche per lui come un fulmine a ciel sereno (...) da parecchio tempo era evidente l'esistenza di un duro conflitto tra il Duce e le personalità più in vista del partito. Egli stesso aveva messo sull'avviso il Duce e lo aveva consigliato di stare in guardia (...). Nel corso del colloquio decisivo con il Duce che, come il re ha sottolineato "continua ad essere un suo amico", entrambi furono d'accordo che al Duce si contrapponeva un fronte compatto composto dai suoi più stretti collaboratori e che, se si fosse permesso alle cose di seguire il loro corso, ne sarebbe necessariamente derivato o che il Duce avrebbe dovuto ridurre all'impotenza tutta questa gente, o che avrebbe messo quotidianamente la sua vita a rischio poiché essi avrebbero cercato di prevenire la sua vendetta eliminandolo (...). Il re, assieme col Duce, sarebbe giunto alla conclusione che (...) la guerra civile, la cosa peggiore che potesse capitare al paese - col nemico non solo alle porte ma già sul suolo patrio - era inevitabile se non si trovava una terza soluzione. Allora il Duce (...) lo aveva pregato di accettare le sue dimissioni (...). Il re ha chiaramente fatto capire di considerare Grandi come il principale seminatore di zizzania all'interno del Gran Consiglio (...).».

Un'informativa della Polizia riporta stralci di conversazione che testimoniano l'opinione popolare sulla figura del re: «Come mai quest'uomo in vent'anni non si è accorto mai dei



# «Il re ha giocato l'ultima carta»

Gli alleati tiepidi con Badoglio, industriali spaventati dalla «marea rossa»



In alto, gente che fugge nei rifugi antiaerei. A destra soldati italiani si arrendono agli alleati a Messina. A fianco la foto simbolo della caduta del fascismo: il popolo distrugge gli emblemi del regime.

tipacci che erano i governanti d'Italia?». «È un re che se ne deve andare subito. È stato un disastro per il paese. Egli è il primo responsabile delle nostre rovine... Se ne vada presto perché ancora danneggia».

Il «Corriere della sera», ponendo la questione di una vergognosa resa incondizionata agli Alleati, esprime la diffusa tendenza nazionalista e populista. Nell'articolo Prima di tutto si legge: «I nemici vogliono l'Italia, l'Italia non più fascista, l'Italia arresa a discrezione, disonorata dalla fuga verso le ginocchia del nemico trionfante e di questo disonore compensata, non già con quel sollievo fisico che si con-

cede sprezzatamente ai più deboli, ma con un atroce rincuoramento di tutte le sue sofferenze. (...) Questa è oggi la ferrea legge della realtà: la pace nostra non sarebbe, che la continuazione della guerra, con noi o senza di noi, ma sopra di noi con accresciuti i danni e i dolori, e fra il concorde e duraturo disprezzo degli uni e degli altri. (...) Noi siamo un popolo risorgente a libertà, naturalmente desideroso di pace. Un popolo ferito, ma in piedi. E il nemico non deve poter contare sulla collaborazione di alcuno di noi se col pretesto di una pace semplicemente favorevole a una sua strategia per noi più funesta, ci vuol consegnare, fiaccati e avviliti alla storia, perché i nostri



figli a quelli che verranno da loro abbiano a vergognarsi di noi e aggravare la nostra memoria del male commesso con un a resa incondizionata».

4 agosto, mercoledì

Le truppe tedesche della divisione Hermann Göring si ritirano spontaneamente da Catania. Si intensificano i bombardamenti sulle città italiane. Altre divisioni entrano in Sudtirolo: vengono in primo piano i guasti prodotti dai due contrapposti nazionalismi come testimonia la relazione dell'ambasciatore tedesco Hans Georg von Mackensen al ministero degli Esteri a Berlino: «La 44ª divisione "Gran maestri dell'Ordine teutonico" ha passato marciando il confine senza che agli italiani fosse stato dato alcun avviso preventivo, e dato che da parte italiana nessuno vuol credere che queste truppe se ne stiano andando a piedi fino in Calabria, se ne ricava l'impressione sia stata destinata ad occupare il Sudtirolo. (...) Il general Feurstein ha dichiarato di voler collocare la sede del suo stato maggiore a Bolzano; del resto gli italiani non avevano assolutamente le idee chiare su quali fossero i compiti attribuiti al generale. Di per sé gli italiani non avevano nulla in contrario all'avvicinamento della divisione, essi si limitavano a chiedere che la divisione venisse caricata su mezzi di trasporto idonei ed inviata a sud. Per quanto io debba sottolineare che il gruppo etnico tedesco residente in Sudtirolo mantenga una disciplina di ferro, non è comunque

possibile impedire alla gente di accogliere festosamente le truppe in arrivo, di far loro doni e così via, tutte cose contro le quali le pattuglie militari italiane intervengono in modo piuttosto rude. È un fatto, del resto, che nelle teste di questi sudtirolesi si è piantata ben ferma la convinzione che ormai il Sudtirolo è occupato una volta per tutte dalle truppe tedesche, e che lo spettro dell'emigrazione è definitivamente alle loro spalle. Lo stesso discorso aleggia, con un tono diverso, nelle teste degli italiani qui residenti, che se ne vanno via o dicono di volersene andare perché il paese ora è occupato dai tedeschi».

La situazione italiana e l'approccio del governo Badoglio nei confronti degli Alleati è testimoniato da una relazione dell'ambasciatore inglese sir Campbell: «Il marchese d'Aieta (...) è stato mandato per prendere contatto con me (non sta andando dagli americani) dal governo Badoglio essendone a conoscenza il re e lo Stato maggiore generale. Il re e i capi dell'esercito stavano preparando un coup d'état che fu però anticipato (probabilmente di pochi giorni) dall'iniziativa del Gran consiglio fascista. In Italia il fascismo è morto. Ogni traccia è stata spazzata via. L'Italia è diventata rossa dal giorno alla notte. A Torino e a Milano vi sono state dimostrazioni comuniste che si sono dovute reprimere con la forza armata. Vent'anni di fascismo hanno cancellato le classi medie. Non vi è niente tra il re e i patrioti che si sono raccolti intorno a lui e il dilagante bolscevismo. Il re ha giocato la sua ultima carta. Se viene rovesciato vi sarà

un bagno di sangue e il caos. I tedeschi sono furiosamente arrabbiati. Sono decisi a non lasciar liberi gli italiani e, se ci riescono, a fargliela pagare cara. Hanno il controllo completo. Hanno una divisione corazzata proprio fuori Roma e marceranno nelle città se vi è qualche segno di debolezza da parte degli italiani. Ve ne sono diecimila sparsi intorno Roma, in maggioranza con mitragliatrici. Se bombardiamo di nuovo Roma vi sarà una sollevazione popolare e i tedeschi vi entreranno e massacreranno tutti. Hanno effettivamente minacciato l'uso dei gas. Intorno a Roma sono stati concentrati quanti più soldati italiani possibile, ma non hanno il fegato di battersi. Praticamente non hanno armi e non possono tener testa nemmeno a una ben equipaggiata divisione tedesca. In queste circostanze il re e Badoglio, il cui primo pensiero era di concludere la pace, non hanno alternative tranne che fingere di continuare la lotta. Guarguaglini deve incontrare Ribbentrop (forse domani) e ne risulterà un comunicato in cui si afferma in termini più chiari di quelli sinora usati che l'Italia è ancora l'alleato attivo della Germania. Ma sarà solo una finzione. L'intero Paese desidera solo la pace e soprattutto di liberarsi dei tedeschi che sono universalmente odiati.

«Se per noi non è possibile attaccare immediatamente la Germania attraverso i Balcani, provocando così il ritiro dei tedeschi dall'Italia, prima sbarchiamo in Italia meglio è. I tedeschi però sono decisi a difenderla palmo a palmo. Quando sbarcheremo in Italia troveremo scarsa opposizione e forse anche un'attiva collaborazione da parte degli italiani. Il mio telegramma immediatamente successivo dà la posizione e la forza dei tedeschi per tutto quello che il mio informatore è stato in grado di dirmi. Dall'inizio alla fine egli non ha mai fatto cenno ai termini di pace e l'intera sua storia, come avete visto, non è stato altro che un appello a salvare l'Italia dai tedeschi e anche da se stessa e di farlo il più velocemente possibile. Ha espresso la speranza che non maltratteremo troppo il re e Badoglio (cosa che affretterebbe il bagno di sangue) anche se farlo un po', li aiuterebbe a continuare la finzione nei confronti dei comunisti».

A questa relazione il ministro degli Esteri inglese Eden aggiunge una nota di cautela: «Le informazioni militari da lui (d'Aieta) date sono esagerate per i seguenti motivi (...) Non crediamo che i tedeschi abbiano il controllo delle comunicazioni, ma abbiamo ragione di pensare che hanno i piani per assumerlo (...) è improbabile che essi sarebbero capaci di impedire alle truppe italiane di tornare se sono decise a farlo. Perciò tutto questo ci (al Gabinetto di guerra) fa pensare che sia un'esagerazione deliberata per impressionarci. È mia ferma opinione che non vi sia in questa "avance" niente che ci faccia deviare dalla nostra presente politica, compresa la ripresa dei bombardamenti su Roma».

5 agosto, giovedì

Il 13° Corpo d'armata britannico entra a Catania fra le acclamazioni della popolazione rimasta disperatamente priva di cibo. Nella notte le truppe della 15ª divisione *Panzergranadier*, provate dagli scontri si ritirano da Troina; la battaglia è durata sei giorni, nella quale le forze italo-tedesche lanciano non meno di 24 contrattacchi.

Corrado Alvaro, neo-direttore de «Il popolo di Roma» descrive con una nota ciò che sta succedendo nel quotidiano, indice di quello che succede nel paese: «Una delle prime premure che mi hanno usato è stata quella di spostare il tavolo dalla posizione di prima e di mettere alla parete il ritratto del Re al posto di quella del Duce: un viso ritrappito sotto un elmo troppo grande, ma furbo e quasi tremante di continuo (...). Pare dunque impossibile abituarsi a vivere senza ritratti ai muri. Di fronte al tavolo c'è uno scaffale di libri sui problemi della nazione e il cui senso mi pare ora svanito, non più leggibile, come se parlasse di un'epoca lontanissima, ed era ieri».

Il premier britannico Churchill descrive al presidente degli Stati Uniti la situazione italiana e i tentativi italiani di intavolare trattative con gli Alleati, basandosi integralmente sulla comunicazione di sir Campbell del giorno precedente.

Il «Giornale d'Italia» pubblica la lettera aperta di Benedetto Croce dal titolo «La libertà anzitutto e sopra tutto». Nel suo diario appunta «Sbrigata una lunga e vasta corrispondenza: anche, tra l'altro, per due tedeschi, uomini di lettere, che si sono rivolti a me per avere protezione nella persecuzione che credono imminente contro i loro connazionali. (...) Nel pomeriggio, (...) amici venuti da Napoli ci hanno informati delle orribili distruzioni di Ieri per grosse bombe gittate da un capo all'altro della città. Di fronte alla nostra casa di Napoli è stata rovinata, e in gran parte si è poi bruciata, la chiesa di Santa Chiara, museo della dinastia angioina, e sono periti tutti o quasi i suoi monumenti. La nostra casa è rimasta in piedi, ma con forti danni alle tettoie e ai balconi e un principio d'incendio domato. La sera ho continuato a rivedere bozze (...).».

A cura di Alessandro Cherchi e Gian Luca Caporale







**Anche**  
quest'anno

**6**

milioni di bambini  
rischiano di morire  
per carenze alimentari.  
Per salvarli  
occorrono integratori  
alimentari, vitamine  
e cibo. Proprio come sta  
cercando di fare  
l'Unicef.

È BELLO  
ADDORMENTARSI  
SENZA AVER  
CHIUSO GLI OCCHI  
DI FRONTE A UN BAMBINO  
CHE HA  
FAME.

PER SOSTENERE  
I PROGETTI DELL'UNICEF  
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091  
WWW.UNICEF.IT

